POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – 70% CN/AN

138

Anno XXX n. 1
Luglio 2021

attualità grafologica

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

attualità grafologica

Semestrale dell'Associazione Grafologica Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:
Isabella Orazi

COORDINATORE EDITORIALE:
Alessandra Cervellati

COMITATO DI REDAZIONE:
Gabriella Gabrielli, Silvia Lazzari, Alessandra Millevolte, Claudia Ricci

EDITING:
Barbara Bitelli

RECAPITO:
AGI - Corso Garibaldi 111
60121 ANCONA

REGISTRAZIONE:
Tribunale di Pesaro n.195
del 20.1977 e 14.5.1986

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
Studio ICG - Milano

STAMPA:
ITALGRAFICA - Novara

La rivista Attualità Grafologica è l'organo ufficiale dell'Associazione Grafologica Italiana ed è tutelata e regolamentata dalle leggi internazionali sulla stampa. Gli articoli pubblicati sono originali e riguardano prevalentemente gli argomenti dello specifico settore grafologico e discipline affini. Gli autori sono responsabili del contenuto degli articoli e della bibliografia.
Per informazioni, comunicazioni, proposte di pubblicazione di articoli scrivere alla segreteria di redazione: **agiattualitagrafologica@gmail.com**
I contributi vengono redatti attenendosi a precise norme editoriali da richiedere alla segreteria di redazione.

Per informazioni a carattere generale, tesseramento, pagamento delle quote e iscrizioni ai corsi:
agisegreteria@gmail.com
Tel. 071.206100
Orario di Segreteria per contatti telefonici:
lunedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.00
c.c. postale n. 10225613 Poste Italiane
CIN O ABI 07601 CAB 02600 cc bancario CREDEM
codice IBAN IT62 X030 3202 6000 1000 0000 239

QUOTE ASSOCIATIVE 2021

SOCI ORDINARI Euro 100,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

TESSERATI Euro 40,00/anno comprensiva della rivista in formato digitale.

Il costo della rivista in formato cartaceo è di Euro 20,00/anno da versare unitamente alla quota associativa.
Numeri arretrati: Euro 14,00 (più spese di spedizione), inviare mail ad agisegreteria@gmail.com per ordinarli.

INDICE

EDITORIALE 4

VITA DELL'AGI 11

BPM e Perizia Grafica su base grafologica 12

FORMAZIONE 25

I nonni oggi di Iride Conficoni 26

CONTRIBUTI 49

Riflessioni grafologiche sul poeta Sandro Penna di Eleonora Arlati 50

Quando la firma non basta di Maria Grazia De Corti 66

RUBRICHE 77

Who is who dalla grafologia a cura di Dario Cingolani 78

L'incontro a cura di Isabella Orazi 94

Senza confini: la grafologia nel mondo
a cura di Alessandra Millevolte 98

RECENSIONI 103

Voce e scrittura 104

Carta Canta 105

Grafologia e test "Stelle e onde" (SWT) 106

RICORDI 107

Teresa Addis, una grafologa, una poetessa di Claudia Ricci 108

Un vuoto nella grafologia europea a cura della Redazione di A.G. 112

Silva Bertuzzo, una forza instancabile della grafologia
a cura di Barbara Bitelli 113

EDITORIALE

di Eleonora Gaudenzi

Carissime Socie e carissimi Soci,
trascorsi i primi sei mesi di questo anno, siamo arrivati alla prima edizione di Attualità Grafologica con una nuova veste. Ci abbiamo lavorato tanto e un grazie particolare lo rivolgo al Comitato di Redazione che si è prodigato nella realizzazione di questo progetto innovativo con rubriche nuove e sempre alla ricerca di articoli di alto interesse per la nostra attività che spazia all'interno delle specializzazioni e che ci vede vicino ad altre professionalità. Grazie al Direttore della rivista, Isabella Orazi, al Coordinatore, Alessandra Cervellati e ai membri del Comitato che elenco in ordine alfabetico: Barbara Bitelli (Responsabile dell'editing), Gabriella Gabrielli, Silvia Lazzari, Alessandra Millevolte e Claudia Ricci.

Proprio nell'ottica di AGI di collaborare con professionisti che lavorano in aree limitrofe alla nostra, il Direttivo ha inserito all'interno del rinnovato CTS alcune figure professionali di spicco in ogni campo di riferimento: il Prof. Valerio Causin (Chimico e Professore associato di Chimica Forense), nominato Presidente dello stesso CTS, la Dott.ssa Erica Rizziato (Responsabile della linea di ri-

cerca Sviluppo organizzativo, locale e multiculturalità presso Ircres-CNR, Membro del board della Fondazione IMO - Istituto per lo sviluppo Umano e Organizzativo- International, Responsabile IMO Italia, Responsabile del Master internazionale sulla Leadership Orizzontale), il Dott. Vito Matranga (Laureato in giurisprudenza ed esperto in analisi e comparazione della scrittura), la Prof.ssa Cinzia Angelini (Professore associato di Pedagogia sperimentale presso l'Università Roma Tre), la Dott.ssa Emma Zonato (Psicologa Clinica, Psicoterapeuta, specializzata in Psicotraumatologia Practitioner EMDR, Criminologa, Operatore di Training Autogeno, Terapeuta in Ipnosi Clinica, formazione in discipline Bio-Naturali), il Dott. Antonello Pizzi (referente della scuola grafologica di Marchesan) e la Dott.ssa Elena Manetti (referente della Scuola grafologica francese).
Essi hanno già iniziato le attività insieme ai quattro referenti dei dipartimenti AGI: il Dott. Roberto Bartolini, la Dott.ssa Paola Gardoni, la Dott.ssa Alessandra Millevolte e la Dott.ssa Patrizia Pavan.

Come anticipato in Assemblea, la sede di AGI cambierà ubicazione pur rimanendo sempre ad Ancona. Lo spostamento è stato quasi obbligato per le peggiorate condizioni architettoniche ed ambientali del palazzo condominiale dell'attuale sede. La scelta è caduta su un appartamento ubicato poco distante che però ci permette di organizzare in loco gli esami di accesso ad AGI, che ogni anno svolgiamo, ed altri eventi, risparmiando sull'affitto di sale esterne.
Molte sono state le attività portate a termine da questo nuovo Direttivo che in pochi mesi è riuscito ad instaurare un gruppo coeso, attento alle necessità e alle richieste dei soci e a quelle delle Istituzioni.
Proprio dalla richiesta di alcuni soci, tra i quali il Prof.

Pacifico Cristofanelli, il Dott. Alessandro Petraglia, la Dott.ssa Loretta Ambrogiani e la Dott.ssa Katia Fontana, di avere delucidazioni in merito alla pubblicazione della traduzione letterale del *Best Practice Manual for the Forensic Examination of Handwriting*, Ed. 3 ottobre 2020 si è aperta una discussione con il Direttivo attuale. Nelle pagine successive troverete la pubblicazione delle lettere di chi ne ha fatto diretta richiesta (Prof. Cristofanelli e Dott. Petraglia) e la mia risposta a Cristofanelli. Potrete altresì leggere la spiegazione di AGI, per tramite del Dipartimento Peritale, relativamente alla posizione dell'Associazione nei confronti dello stesso Manuale. Il confronto è sempre utile e base per l'evoluzione della nostra materia che trae spunto dall'esperienza di ognuno di noi e da ciò che, nel corso degli anni, la scienza evidenzia. In questa ottica vi anticipo che AGI si sta attivando per organizzare un evento (entro la fine del presente anno) al fine di stimolare un proficuo dibattito sull'argomento nel pieno interesse della grafologia forense stessa, sperando nella partecipazione di molti di voi.

AGI, inoltre, raccomanda e sollecita l'ottenimento della certificazione di competenza AICQ SICEV da parte dei grafologi forensi, in special modo di quelli iscritti agli albi dei tribunali. A tale scopo, infatti, già da alcuni anni, l'Associazione ha stretto rapporti con l'organismo di certificazione di terza parte ACCREDIA che, attraverso un percorso dedicato agli iscritti AGI, con agevolazioni di natura economica, ne certifica la competenza professionale come è già avvenuto per alcune decine di soci che svolgono attività forense e hanno appunto ottenuto la certificazione negli ultimi anni. Per informazioni: sito AGI (https://www.aginazionale.it/), area riservata associati.
Come anticipato in Assemblea, inoltre, la nostra associazione nel 2020 e sino a tutto aprile di quest'anno ha par-

tecipato al tavolo UNI per la normazione (ai sensi della l. 4/2013 per le professioni non regolamentate) del profilo professionale del CRIMINALISTA secondo la probabile e coerente definizione:
«Il criminalista è quella figura professionale che svolge accertamenti tecnico-giudiziari ai fini della verifica dei fatti costituenti reato e/o illecito e della scoperta del loro autore e che in qualità di esperto tecnico utilizza il sapere e le metodologie delle scienze forensi nell'ambito dell'analisi della scena del crimine, dell'analisi di traffico dati telefonici e telematici, delle analisi foniche, dell'antropometria e tratti somatici, della balistica, della dattiloscopia, della *digital forensics*, della geoarcheologia, della grafologia forense e analisi documentale e delle trascrizioni».
La norma UNI verrà pubblicata ed entrerà in vigore verosimilmente entro la fine dell'anno.
Anche in questo caso la definizione prevista per il criminalista esperto in grafologia forense e analisi documentale prevede che egli sia colui «che si occupa di verificare la paternità di uno scritto ignoto mediante la comparazione di scritture note, ovvero accertare il falso documentale, nel rispetto dei protocolli e dei best *practice manual*».

Forte, sostenuta, accesa e perdurante (nel senso che è rimasta sul tavolo per più incontri) è stata la discussione dei componenti del tavolo di lavoro sulla figura del grafologo forense per cui, secondo alcuni, dovrebbe essere adottata la seguente denominazione: esperto in analisi e comparazione della grafia, così come disciplinato dall'Art. 11 del D.L. 14.1.1991 che ha modificato l'art. 67 del D.L. 271 sulle N.A. del C.P.P.
L'AGI, con determinazione, si è spesa nel sostenere di mantenere la specificazione "Grafologia Forense" allo scopo di legare alla specialità l'obbligatorietà dello studio e della formazione grafologica.

Il Dipartimento Familiare ha iniziato, oltre ai consueti eventi annuali, una serie di incontri di due ore per direzionare l'interesse di noi soci sull'aspetto più completo ed affascinante che la nostra disciplina ci consente di affrontare: quello dell'analisi del carattere e del temperamento. L'intento di questo Direttivo è anche quello di trovare sbocchi in settori professionali dove la specializzazione del Familiare possa dare il meglio di sé. È sicuramente un'impresa impegnativa ma la volontà non ci manca.

Con AICQ SICEV, AGI ha stretto rapporti anche al fine di certificare gli educatori del gesto grafico. L'iter è oramai alle fasi finali e anche per gli educatori si raccomanda, già dai prossimi mesi, l'ottenimento della certificazione quale conferma di professionalità e conoscenza della materia, riconosciute da un ente certificatore esterno.
L'inserimento di AGI negli elenchi del MISE delle Associazioni ci permette di attestare la qualità professionale dei nostri soci; quindi AGI sta lavorando per rilasciare l'attestato di Qualità, a tutela del consumatore finale, ai soci che in futuro lo richiederanno. La formazione continua diventa ancora più importante e non solo per il mantenimento della qualifica di socio ordinario all'interno dell'Associazione stessa. Per questo motivo, sono già state inviate le prime comunicazioni ai soci che nel corso di questi anni non risultano, dal nostro database, aver mai partecipato a corsi e/o eventi riconosciuti da AGI né di aver richiesto il riconoscimento formativo di altri corsi a cui eventualmente hanno partecipato.

In quanto associazione di categoria, AGI deve rendere conto ad Enti e Ministeri circa la regolarità della posizione dei propri iscritti anche in merito alla formazione continua. Per questo motivo rinnovo l'invito ad inviarci le autocertificazioni relative alla formazione perché sono a

nostra tutela nell'ottica dell'ottemperanza della normativa vigente (legge 4/2013) e a garanzia del fruitore finale. Per quanto riguarda l'invio dell'autocertificazione della formazione continua, mi preme evidenziare, così come ho fatto in Assemblea, che alcuni eventi non direttamente organizzati da AGI non vengono inseriti sul DUI (il Documento Unico Identificativo che consente di iscriversi direttamente ai corsi, di scaricare l'attestato di partecipazione ai corsi frequentati e di tenere sotto controllo la posizione dei crediti per i soci Ordinari) e quindi al momento della verifica dei crediti del singolo socio non siamo in grado di avere il loro totale annuo corretto. Risulta perciò necessario inviare il modulo che riporta con esattezza gli eventi seguiti ed altre informazioni rilevanti al fine del calcolo. Stiamo comunque lavorando con i tecnici addetti alla programmazione del sito e del DUI.

Termino ricordando che quest'anno ospiteremo l'Assemblea Annuale di ADEG - Associazione Deontologica Europea Grafologica - che racchiude numerose Associazioni a livello internazionale (Belgio, Inghilterra, Germania, Francia, Israele, Italia, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera). In assenza di restrizioni COVID, questo Direttivo sarà lieto di ospitare l'evento a Firenze nel prossimo ottobre.

Auguro a tutti Voi delle meritate vacanze per questa estate insieme ai vostri cari sperando di poterci vedere presto agli eventi futuri in presenza.

CALENDARIO FORMATIVO NAZIONALE

SECONDO SEMESTRE

a cura dei Dipartimenti AGI

SETTEMBRE

11 SETTEMBRE 2021
L. BOMPADRE– A.R.GUAITOLI
Malattia, rifiuto, fame d'amore. Due ricerche sui disturbi del comportamento alimentare – cenni di metodologia della ricerca.
ROMA

23 SETTEMBRE 2021 • ORE 18-20
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Competenze di contesto.
LABORATORIO - FAD

25 SETTEMBRE 2021
DIP. EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO
Correlazione tra bhk, test disgrafia di Ajuriaguerra e aspetti grafomotori; test di coordinazione motoria Charlop Atwell.
FAD

OTTOBRE

07 OTTOBRE 2021 • ORE 18-20
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Competenze di contesto.
LABORATORIO - FAD

09 OTTOBRE 2021
DIP. EVOLUTIVO-FAMILIARE
L'ombra Junghiana in grafologia e nella scrittura autobiografica.
FAD

22-23-24 OTTOBRE 2021
DIP. PERITALE
WORKSHOP peritale.
FAD

NOVEMBRE

06 NOVEMBRE 2021
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
La coppia nella terza età, il bilancio di un'esistenza insieme e nuove dinamiche con i figli.
MILANO

20 NOVEMBRE 2021
DIP. EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO
Supervisione applicazione test da parte dei corsisti; test di memoria ritmica di stamback; BVS corsi.
FAD

27 NOVEMBRE 2021
DIP. EVOLUTIVO-FAMILIARE
I bambini degli Dei.
FAD

DICEMBRE

11 DICEMBRE 2021
DIP. EVOLUTIVO FAMILIARE
John Bowlby: l'esperienza affettiva nella costruzione della personalità.
ROMA

04 DICEMBRE 2021
DIP. LAVORO E ORIENTAMENTO
Orientare ad orientarsi.
FAD

VITA DELL'AGI

BPM E PERIZIA GRAFICA SU BASE GRAFOLOGICA

TRA IL BPM E LA PERIZIA GRAFICA SU BASE GRAFOLOGICA...

Dobbiamo essere costruttori di ponti, non di muri.
(Jorge Mario Bergoglio)

L'assemblea del 23 maggio scorso si è conclusa con alcune richieste da parte di Associati desiderosi di avere una migliore definizione di quelle posizioni, al momento divergenti, relative alle circostanze di presentazione del Manuale *BPM* dell'*ENFSI*, posto all'attenzione dei Soci Agi nella Newsletter dell'8/2/21 a cura del Dipartimento Peritale e nella successiva mail del 6/3/21.
In quest'ultima, la Presidente Eleonora Gaudenzi comunicava il nullaosta dell'*ENFSI* alla diffusione in lingua italiana del suddetto manuale. Il tenore entusiastico delle comunicazioni ha probabilmente provocato un legittimo sconcerto nel momento in cui i Soci hanno scaricato e letto il *BPM* in ragione di un'affermazione che, anche a nostro avviso, necessita di rettifica e chiarimenti:
«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura. Pertanto *ENPHEX* non supporta l'uso di questo *Best Practice Manual*, in tutto o in parte, per validare il ruolo di un grafologo all'interno dell'ambiente forense».

Inoltre, la traduzione letterale può sicuramente aver alimentato le contrarietà, anche se ci rendiamo perfettamente conto che un adattamento della traduzione al contesto avrebbe richiesto tempi decisamente più lunghi per le verifiche e le approvazioni del caso. Infatti, come si leggerà in quanto riportato dal Dipartimento Peritale, nei paesi anglosassoni esiste una netta distinzione tra la figura dell'esperto forense in manoscritture e la figura del grafologo, considerando quest'ultimo solo come il professionista che dalla grafia desume caratteristiche di personalità.
Noi di A.G. riteniamo che nessuno abbia voluto mancare di rispetto alla storia di AGI, al metodo grafologico e soprattutto alla *perizia grafica su base grafologica* i cui criteri (se correttamente applicati - cfr. lettera Prof. Cristofanelli) continuano ad orientare i grafologi in maniera chiara, netta e sicura.
La Presidente si è adoperata per chiarire il fraintendimento e, come la stessa ha avuto modo di precisare in assemblea, verrà al più presto creata l'occasione per il necessario confronto con il coinvolgimento del Dipartimento Peritale che si è speso per stabilire dei contatti di respiro internazionale e per aver proposto la traduzione di un manuale che vuole essere uno spunto di aggiornamento per la comunità peritale.
Siamo tutti aperti al nuovo, allo studio, alla ricerca di stimoli inediti soprattutto in ragione dei necessari adeguamenti normativi e scientifici, senza tuttavia snaturare la nostra identità grafologica e il nostro bagaglio formativo. Il Team di A.G. si impegna a garantire ai Soci un servizio di informazione il più possibile chiaro e corretto. È l'unica posizione che scegliamo di prendere. In questa sede desideriamo semplicemente richiamare l'attenzione su un aspetto fondamentale, quello della cooperazione, del confronto e del dialogo.
A seguire potrete leggere le lettere di chi ci ha inoltrato cortese richiesta di pubblicazione delle stesse, e cioè il Dott. Alessandro Petraglia e il Prof. Pacifico Cristofanelli, la successiva replica a quest'ultima da parte della Presidente e il commento del Dipartimento Peritale relativamente alla posizione di AGI nei confronti del *BPM*.

f.to Direttore Responsabile,
Coordinatore,
Responsabile dell'Editing,
CdR di A.G.

LETTERA DI ALESSANDRO PETRAGLIA

Dott. ALESSANDRO PETRAGLIA
GRAFOLOGO
Diplomato presso la Scuola Superiore
Di Studi Grafologici Università di Urbino

Consulente Tecnico e Perito
presso il Tribunale di Parma

43100 PARMA – L.go L. Visconti n. 1
Tel. 0521-995062 - cell. 340-5657182
c.f. ptr lsn 47m 08a 013y

www.periziagrafica.com
e-mail: a.petraglia@libero.it
pec: a.petraglia@pec.it
professione disciplinata dalla legge 4/2013

A proposito del Best Practice Manual

Al direttore responsabile
"Attualità grafologica"
Al Dipartimento Peritale AGI
e-mail: agisegreteria@gmail.com
p.c. scrittura@istitutomoretti.it

Come grafologo peritale e socio AGI sono rimasto sorpreso nel constatare che l'AGI e in particolare il Dipartimento Peritale AGI, si facciano promotori di *"raccomandazioni procedurali provenienti dalla Comunità Scientifica di riferimento"* (p. III) che propugnano l'esplicita esclusione della grafologia come metodo di indagine peritale espressa con le parole *"Pertanto, ENFHEX non supporta l'uso di questo Best Practice Manual, in tutto o in parte, per validare il ruolo di un grafologo all'interno dell'ambiente forense"*[1]

Inoltre non si comprende perché ci si riferisca al Best Practice Manual come *"allo standard procedurale scientifico divulgato dall'ENFSI, sottogruppo ENFHEX, tramite il BPM"* (p. III) quando lo stesso BPM esplicitamente dichiara di *"non essere una procedura operativa standard"*[2]

Il Best Practice Manual propugna come metodo di analisi e comparazione tra due scritture per stabilire se provengono o no da una stessa mano, un *"approccio che si basa su un* ***esame visivo*** *delle caratteristiche delle manoscritture e su una valutazione delle analogie e delle differenze riscontrate tra gli scritti"*[3]

In realtà questo approccio è il meno adatto per una valida perizia di *"grafologia forense"*o *"grafologia giudiziaria"*. È molto più simile ad un approccio calligrafico che ad un serio metodo scientifico.

Non solo, ma non si comprende come una comparazione "**visiva**" tra le manoscritture a confronto possa essere in grado di *"osservare"* la *"traccia che rappresenta il comportamento neuromuscolare di una persona"*[4]. Nessuna osservazione visiva, da sola, può dare un tale risultato.

È solo una osservazione mediata da una semiologia grafologica che permette all'esperto di ricavare le informazioni fondamentali per individuare *"il comportamento neuromuscolare"* e la *biotipologia* dello scrivente.

La corretta perizia forense necessita di una *interpretazione* di ciò che si vede. Interpretazione mediata e supportata dalla conoscenza e competenza teorica del *"gesto grafico"*, non dall'immagine o forma che appare visivamente.

Parma 15 marzo 2021
Dr. Alessandro Petraglia

A. Petraglia

[1] Best Practice Manual p. 5.
[2] BPM p. 5.
[3] BPM p. 29. Concetto ribadito a pg. 53, 19 ecc.
[4] BPM p. 5.

LETTERA DI PACIFICO CRISTOFANELLI

1

- Gentile Presidente
  Associazione Grafologica Italiana
- Spett.le Dipartimento Peritale AGI
- Gentile Direttore *Attualità Grafologica*
  agisegreteria@gmail.com
- Spett.le AGI Marche
  agisezionemarche@gmail.com
- ENFSI eV Bundeskriminalamt KT-AS
  65173 Wiesbaden Germania
  secretariat@enfsi.eu

«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura» (BPM, 2).

Considerazioni a margine del *Best Practice Manual* e della sua traduzione in italiano

È senz'altro apprezzabile la pubblicazione in italiano del *Best Practice Manual* e sono lodevoli le buone intenzioni che la supportano. Ben vengano le novità, ma se sono autentiche.

Come socio ab illo tempore dell'AGI, attivo promotore di migliori pratiche nella perizia su manoscritture e anche a nome dell'Istituto Grafologico di Urbino di cui sono coordinatore del settore peritale, non posso però non richiamare l'attenzione su alcuni punti particolarmente critici, tutt'altro che secondari, di questa operazione di adesione passiva e autolesiva dell'Associazione Grafologica Italiana all'European Network of Forensic Science Institutes, presentata.

1. Perché parlo di adesione passiva e autolesiva? Innanzitutto perché l'AGI, come associazione di grafologi professionisti che operano nei vari settori di applicazione della disciplina grafologica, doveva e deve rappresentare e dimostrare all'ENFSI che la grafologia è la scienza e la tecnica con tutte le carte in regola per gestire l'analisi e la comparazione delle manoscritture sia in ambito forense che extra giudiziario. Senza il metodo grafologico – correttamente applicato – la perizia su manoscrittura non è affidabile.

E invece, a ben vedere, l'AGI, con questa operazione e con le iniziative di "aggiornamento" collegate, in pratica sottoscrive passivamente affermazioni imprecise e pregiudiziali del *Manuale* (peraltro già utilizzate dai periti calligrafi ai tempi di Moretti, riaffioranti talora anche oggi in qualche rara perizia e, purtroppo, presenti anche nella voce *grafologia* di Wikipedia, sulla quale potrebbe intervenire), affermazioni che addirittura escludono senza mezzi termini la metodologia grafologica dall'analisi e comparazione delle scritture.

2. *«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura».* Leggiamo nella sezione 2 del *Manuale* (che è la novità rispetto all'edizione precedente):

> «Dato che i termini *esame forense delle manoscritture* e *grafologia* (o *grafologia giudiziaria* o *grafologia forense*) sono spesso confusi e considerati equivalenti (erroneamente), a volte anche all'interno della magistratura, è da sottolineare che c'è una chiara differenza tra loro. Sebbene entrambi si concentrino sulla manoscrittura (comprese le firme) e sul processo di manoscrittura, i quesiti a cui rispondono e i metodi che utilizzano sono completamente diversi».

Se è giusta e indiscutibile la distinzione tra *attività peritale* e *grafologia* ricordata nel primo periodo, è invece inappropriata ed errata l'affermazione conclusiva secondo cui i metodi sono completamente diversi, dato che l'esame forense delle manoscritture può e deve essere effettuato con il metodo grafologico e con gli strumenti della grafologia. Distinzione, dunque, non separazione. Collaborazione, non esclusione.

Mi domando come possa un'associazione grafologica come l'AGI sottoscrivere e fare propria la dichiarazione dell'ENFSI senza far presente quanto leggiamo anche nello statuto e nel sito:

> **L' A.G.I. Associazione Grafologica Italiana** è un'organizzazione senza scopo di lucro che da **oltre 50 anni** si occupa di della divulgazione e dello sviluppo della disciplina grafologica e della qualificazione e aggiornamento dei grafologi professionisti ad essa aderenti, nei diversi ambiti di applicazione: orientamento scolastico, professionale, consulenza aziendale per la scelta e la gestione delle risorse umane, analisi di documenti in ambito forense, rieducazione della scrittura, consulenza per l'età evolutiva e le relazioni familiari, e molti altri ancora...

La grafologia *forense* o grafologia *giudiziaria* o, semplicemente e più correttamente, la grafologia *peritale* (considerato che l'esame peritale delle manoscritture non si svolge unicamente in ambito giudiziario) è una applicazione della grafologia, che non include gli aspetti psicologici propri della disciplina ma che offre i suoi indispensabili strumenti operativi unicamente ai fini dell'identificazione della mano scrivente che è lo scopo dell'esame e della comparazione della scrittura.

Questo è il significato dell'espressione *perizia grafica su base grafologica*, ideata e proposta da Girolamo Moretti, che mantiene tutta la sua originalità, inequivocità e validità.

Lo stesso paragrafo 2 del *Manuale* recita:

> «L'esame forense delle manoscritture, così come molte altre discipline forensi, ha come fine l'identificazione delle persone sulla base delle tracce che lasciano. Così come nell'analisi forense del DNA o delle impronte digitali, l'identificazione deriva dall'unicità del genoma o dalla configurazione delle creste papillari, l'esame forense delle manoscritture si occupa di una traccia che *rappresenta il comportamento neuromuscolare individuale di una persona*.[1] Questa disciplina [l'esame forense delle manoscritture è una disciplina?] non si occupa del rapporto tra le caratteristiche delle manoscritture e la personalità, poiché l'analisi dei *tratti personali* non ha alcuna rilevanza per l'identificazione dello scrivente».

[1] Le sottolineature sono nostre.

Se con l'espressione *tratti personali* ci si riferisce agli aspetti psicologici della personalità, nulla quaestio: è pacifico che questi non rientrano nell'attività del perito; ma se anche il *Manuale* riconosce che l'oggetto dell'attività peritale è la scrittura come «traccia che rappresenta il comportamento neuromuscolare [grafomotorio] individuale di una persona», allora, proprio perché la grafologia ha strumenti specifici, codificati, sperimentati e adeguati per la definizione di questo *comportamento* espresso e manifestato nella scrittura (si ribadisce: senza entrare nel merito degli aspetti psicologici di personalità), ha anche il diritto di essere utilizzata nell'analisi e nella comparazione delle scritture.

Appare piuttosto strano e strumentale che il *Manuale* continui ad evidenziare che

> «La grafologia, invece, deduce i tratti del carattere o dell'intelligenza della persona dall'interpretazione delle caratteristiche delle manoscritture»

e che

> «non è compito di un esaminatore forense delle manoscritture occuparsi della validità di una diagnosi grafologica o delle possibili spiegazioni».

Su queste affermazioni siamo pienamente d'accordo, precisando però che utilizzare il metodo grafologico nella perizia su manoscritture non significa chiamare in causa i tratti psicologici del carattere e dell'intelligenza e quindi che la diagnosi psico-grafologica non entra nella perizia grafica. A questo riguardo la distinzione morettiana tra personalità *psicologica* e personalità *grafica* (insieme dei segni che caratterizzano e individualizzano la grafia di una persona, senza riferimenti alla personalità psico-grafologica) è fondamentale.

Il prezioso *Manuale* da queste premesse giuste ma parziali (in quanto ignora quanto appena ribadito) deduce una conclusione sconcertante, che l'AGI non può sottoscrivere perché è antitetica alla sua mission:

> *«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura. Pertanto* ENPHEX *non supporta l'uso di questo Best Practice Manual, in tutto o in parte, per validare il ruolo di un grafologo all'interno dell'ambiente forense».*

Siamo arrivati esattamente all'opposto di quanto, già nel 1924, scriveva Moretti: «Nessuno può essere vero perito se non è vero grafologo». È come dire che un medico legale, chiamato a svolgere il ruolo di perito, non deve attingere alle conoscenze che gli provengono dagli studi di medicina.

Un'associazione grafologica non può condividere affermazioni categoriche come questa che leggiamo a pagina 5 del *Manuale*, non può tacere su questo punto e ha il dovere di contestare questo diktat. L'AGI non può rinnegare lo scopo per cui è nata e per cui ha lavorato per tanti anni. Non può aderire a un programma in cui non c'è posto per i grafologi italiani, molti dei quali sono muniti di laurea, diploma o master universitari specifici.

Tante sono le domande che sorgono spontanee di fronte a queste «linee guida» che secondo l'AGI dovrebbero rappresentare il presente e il futuro dell'analisi e della comparazione delle scritture:

- L'adesione dell'AGI all'ENFSI, secondo cui sarebbe addirittura precluso l'ingresso come perito in ambito forense, è veramente un «percorso di adeguamento scientifico» e una forma di aggiornamento per i membri grafologi professionisti dell'associazione stessa?
- L'ENFSI può essere considerata la «comunità scientifica di riferimento» dei grafologi professionisti italiani come invece si afferma nella presentazione della traduzione del *Manuale*?
- Il rigore scientifico-procedurale e i "protocolli" (principi e criteri operativi) della grafologia peritale italiana (e mi riferisco in particolare a quella della scuola morettiana) sono forse inferiori a quelli proposti dall'ENFSI?
- I cinque principi fondamentali richiamati nell'appendice 3 (p. 29) non sono forse di origine e di natura grafologica?

3. *Bibliografia.* Nella bibliografia, presentata alle pagine 17 e 18, non c'è la minima traccia della letteratura peritale italiana. È difficile leggere l'omissione come una svista. E la collaborazione dell'AGI con l'ENFSI potrebbe iniziare anche con il suggerimento di integrare questa significativa carenza facendo presente che in vari testi italiani e non da oggi, sono presenti anche i tanto decantati *protocolli* benché non sia utilizzato questo termine.

4. *Letteratura italiana ignorata.* Un esempio di argomenti studiati e presenti nella letteratura italiana, è quello relativo all'esame dei documenti in copia.

Esame dei documenti in copia

I documenti in copia (come fotocopie, fax, microfiche) non contengono tutti i dettagli presenti nei documenti originali e la qualità delle copie varia da un documento all'altro. Se si effettua un esame e un confronto con i documenti in copia, saranno necessari i seguenti accorgimenti:

- Determinare la chiarezza del documento in copia. Le manoscritture sono sufficientemente dettagliate ai fini del confronto?
- Inserire un commento nelle note sul fatto che sono stati esaminati documenti in copia.
- Inserire un'"avvertenza" specificando che l'esame si limita a valutare le manoscritture e non l'autenticità del documento.
- Nelle note deve essere indicato che i risultati di qualsiasi esame possono essere limitati a causa del fatto che sono state esaminate copie dei documenti.

Ciò che leggiamo a pagina 40 del BPM, ad esempio, era stato ampiamente illustrato, e da non poco tempo, in un testo, guarda caso, edito proprio dall'AGI: P. Cristofanelli, *Caratteristiche e identificazione della copia xerografica, in* CRISTOFANELLI P., LENA S., (a cura di) (1999), *Carta & Inchiostri. Tecniche di accertamento*, Ancona, AGI.

5. *I termini giusti.* Ci siano permessi ancora alcuni rilievi e interrogativi relativi agli aspetti formali connessi con la traduzione che stiamo esaminando. A proposito, perché non tradurre anche il titolo?

Sono del parere che la realizzazione di una lingua comune e universale per l'analisi e la comparazione delle scritture rimane un sogno irrealizzabile. Ciò non vuol dire che non ci si possa intendere se si usano termini

già codificati con significati ben definiti o, quando necessario, se ne introducono dei nuovi ugualmente ben specificati e precisati.

Nulla vieta ovviamente che il perito su manoscritture possa essere chiamato *esaminatore forense delle manoscritture*, ma perché non continuare a chiamarlo *perito* o *consulente* visto che i due termini appartengono sia al linguaggio comune che a quello giuridico. Forse la sigla FHE sul biglietto da visita del professionista italiano o lo scioglimento dello stesso acronimo (*Forensic Handwriting Expert* o *Examiner*) aggiunge più scientificità e più prestigio alla professione di perito? E la lingua inglese è più scientifica di altre?

L'esame dei termini proposti nel *Manuale* e della loro traduzione merita un discorso più ampio e approfondito che speriamo di riprendere.

6. *Imprecisioni*. Tra le imprecisioni si segnala la seguente: al punto 6.2. si prescrive che «tutti gli oggetti in prova devono essere protetti da eventuali danni imballandoli in sacchetti o buste di plastica». Forse è più opportuno eliminare *tutti* o suggerire di impiegare buste di carta per il semplice fatto che i documenti stampati su carta termica, utilizzata in alcuni modelli di fax e nei registratori di cassa di negozi e uffici, a contatto con la plastica possono sbiadire.

Altre espressioni imprecise: «inchiostro a penna a sfera» (pag. 31); «manoscrittura stampata» (pag. 32); «scrittore» invece di soggetto scrivente (pp. 45-46); «design pittorico complessivo delle manoscritture» come spiegazione di Stile (p. 50); «associazioni dimensionali all'interno e tra i caratteri manoscritti» come spiegazione di Size/Reationschip [sic] (p. 49); «similarità pittografica» (p. 48). E non mancano vari refusi.

Escludere la grafologia come metodo di identificazione della persona dalla perizia su manoscritture è come buttare il bambino con l'acqua sporca.

E se siamo convinti che l'erba del vicino sia sempre più verde, forse è perché non innaffiamo bene la nostra.

Pacifico Cristofanelli
Via Fontana 38
61122 PESARO

Con preghiera di pubblicazione su *Attualità Grafologica*. Grazie

IN RISPOSTA A PACIFICO CRISTOFANELLI

Egr. Dott. Cristofanelli,
permetta che mi presenti: sono Eleonora Gaudenzi, presidente pro tempore AGI, e Le scrivo in merito alla Sua mail inviata a questa Associazione circa le Sue considerazioni della traduzione letterale della terza versione del Manuale delle Best Practice. Innanzitutto, La ringrazio per lo spunto critico. Le osservazioni, se mosse con spirito costruttivo, sono sempre ben accette per considerare nuovi punti di vista ed eventuali risvolti.
Mi sarebbe piaciuto, tuttavia, aver avuto con Lei, già presidente di questa Associazione, un confronto diretto. Ma ben venga la Sua lettera che rende ancor più chiari i concetti da Lei espressi e ben venga questa risposta: entrambe faranno da spunto a coloro che verranno dopo di Lei e dopo di me.
Non mi aspettavo, altresì, un fermento di attività organizzato con uno stile, mi passi il termine, "da sottobosco". Attività svolte da alcuni Soci in possesso della lettera che ci ha inviato «con preghiera di pubblicazione in Attualità Grafologica», e definita «pubblica» da quegli stessi Colleghi che prontamente l'hanno girata ad altri, con l'invito a scrivere alla sottoscritta il loro appoggio alle Sue considerazioni.
Glielo scrivo con cognizione di causa in quanto, ironicamente, tale invito è giunto anche a me: «Se siete d'accordo sugli aspetti rilevati e se lo ritenete opportuno, potete scrivere all'Agi e al Dipartimento peritale (presidenza@aginazionale.it, dipartimentoperitale@aginazionale.it) comunicando semplicemente che condividete quanto riportato dal Prof. Cristofanelli nelle Sue considerazioni. Se lo ritenete opportuno potete inoltre far girare questo documento ad altri Colleghi Soci Agi».
I tempi di AGI non sono mai stati velocissimi ma Lei non ha atteso né la nostra risposta, né la prima pubblicazione utile di Attualità Grafologica, dove avremmo indubbiamente pubblicato la Sua missiva.
Premesso ciò, entro nel merito della Sua mail e ribadisco che la pubblicazione della traduzione letterale della terza versione del Manuale delle Best Practice è motivo di orgoglio per AGI e dovrebbe esserlo anche per i suoi Soci. Conoscere cosa ci sia fuori dal nostro *"campo"*, come scrive Lei, *"poco annaffiato"*, è utile al fine del confronto tra metodi e tra le prassi che ipoteticamente non si allineano al nostro pensiero forense.
E come avrà avuto modo di comprendere l'Enfhex è la più autorevole rete di istituti scientifici Europei; saprà che lo stesso Istituto è stato individuato dal Consiglio dell'Unione Europea per la realizzazione e la divulgazione dei Manuali delle Best Practice per tutte le scienze forensi, da quelle più innovative a quelle più tradizionali, come l'esame forense di manoscritture e documenti. Lo scopo della Comunità Europea, per mezzo dell'impegno dell'ENFSI, è proprio quello di standardizzare e uniformare metodi e procedure nei diversi settori della criminalistica.

AGI non può e non deve perdere l'occasione di essere interlocutore principale in Italia. E solo cercando di aprire un tavolo di lavoro con la più accreditata rete di Istituti forensi possiamo offrire il

nostro contributo, restituire e conferire maggiore dignità scientifica alla grafologia, soprattutto in ambito forense.

Mi scusi per il paragone, ma dalla lettura della Sua mail ho avuto la visione della grafologia paragonata alla vecchia Monarchia inglese che fino agli anni '90 ha cercato di reggere i colpi del cambiamento. Oltremodo la monarchia è stata capace, di fatto, di traguardare verso il cambiamento **senza rinnegare se stessa**. Questo, con le dovute proporzioni, sta facendo AGI. Ma evidentemente non è chiaro. E non lo è soprattutto a chi non fa vita associativa.

AGI, tra l'altro, rispetto alla sua nascita, già 60 anni fa, ha già avviato un importante percorso di cambiamento. Essa rappresenta, infatti, **tutti i grafologi e non solo quelli che provengono dalla Scuola di Moretti**, ma anche coloro che derivano dalla scuola francese, da Marchesan e non ultimo coloro che aderiscono alle raccomandazioni promulgate dalla comunità scientifica europea ENFSI.

Agi ha il dovere di trovare un linguaggio comune per chi si occupa di analisi e comparazione della grafia. Non è pensabile trovare perizie che parlano di ricci morettiani, di Filiforme (inteso come segno grafologico che riporta due accezioni diverse tra la scuola morettiana e la scuola francese) o di segno "ritornante" marchesaniano e "convolvolo" morettiano. Non ricordo, tra l'altro, che qualcuno abbia mai sollevato questioni sull'uso, per esempio, del metodo grafonomico di Ottolenghi, metodo utilizzato da numerosi Soci e Colleghi, che elenca, grosso modo, le medesime caratteristiche e metodologie delle varie scuole grafologiche.

Inoltre, l'evento formativo webinar organizzato dal Dipartimento Peritale dello scorso 20 marzo, **ha chiarito**, grazie anche alle parole dello stesso vice presidente dell'Enfhex Jonathan Morris, che per il summenzionato Istituto il termine "grafologo" è inteso nell'accezione di chi fa analisi del carattere e del temperamento e pertanto con competenze diverse da colui che dovrebbe eseguire un esame forense. In Europa, e verosimilmente nel resto del mondo, il termine "grafologo" ha, purtroppo, questa valenza. Solo in Italia, come sempre, abbiamo una innumerevole varietà di nomi, come anche Lei ha accennato, che pur avendo una leggera differenza riportano tutti al medesimo titolo: quello di poter effettuare "un'analisi e comparazione della grafia".

Dalla Sua mail, inoltre, si insinua che AGI abbia partecipato passivamente al tavolo di lavoro con Enfhex e quello che ne è derivato sia il prodotto voluto anche da AGI.

Ad onor di cronaca **AGI non si è mai seduta al tavolo di lavoro dell'Enfhex**, ma si è limitata a richiedere l'autorizzazione per la traduzione ufficiale in lingua italiana. Un Manuale, tra l'altro, che viene sottoposto a regolare revisione.

L'intento di AGI, infatti, grazie anche al rapporto di fiducia instauratosi, è quello di poter sedere, o comunque confrontarsi, al prossimo tavolo di lavoro per un serio confronto tra professionisti ritenendolo di vitale importanza per la grafologia italiana e proponendo suggerimenti che derivano dalla grafologia stessa.

L'attuale Direttivo AGI non ha certo dimenticato gli intenti dei Promotori e proprio per questo sta cercando di tenere alto il nome della *Grafologia*.

Di sicuro sarà a conoscenza che nel 2019 è stato aperto il tavolo di lavoro "UNI" riferito alla crimi-

nalistica forense dove al suo interno è presente la figura del "grafologo forense". L'AGI ha partecipato al tavolo di normazione, insieme anche ad altre Associazioni, e si è insistito affinché il termine "grafologia" e la grafologia stessa rimanessero all'interno delle condizioni necessarie per la formazione del *criminalista-esperto in grafologia forense* - dicitura approvata dal tavolo UNI.

Altresì, AGI con questo Direttivo è all'interno della sperimentazione della costituzione del primo Albo Nazionale dei Consulenti Tecnici e Periti dei Tribunali su piattaforma. Dato che non è nelle nostre possibilità modificare la dicitura "analisi e comparazione della grafia" all'interno delle norme di attuazione del c.p.c., siamo riusciti almeno a proporre che all'interno degli Albi dei singoli Tribunali vi sia a "cappello" la voce di *Grafologia Forense* con i seguenti sottogruppi:

1. Specializzazione Analisi e comparazione della grafia
2. Specializzazione in firma grafometrica
3. Specializzazione in grafologia dell'età evolutiva

Questa proposta è oggi ancora in commissione al Ministero di Giustizia per la sua fattibilità.

Non ritengo, pertanto, che AGI stia rinnegando la Grafologia. AGI si sta aggiornando, che lo si voglia o no. Questo è il futuro.

Non riesco, invece, a comprendere chi, come Lei, che dice di amare la Grafologia ed essendo socio AGI di lungo corso, si faccia portavoce di un evidente gruppo di Soci (il pronome NOI è chiaro nella Sua lettera) rimasti nell'ombra, quando un confronto costruttivo e schietto sarebbe stato molto più utile alla stessa Grafologia.

Sperando di aver risposto alle Sue domande, La ringrazio per i Suoi spunti e La saluto cordialmente. "Che Dio salvi la Grafologia".

Il Presidente AGI
Eleonora Gaudenzi

LA TRADUZIONE LETTERALE DEL BPM PER AGI

Dal 2017 AGI ha avviato un percorso di adeguamento allo standard procedurale scientifico divulgato dall'*ENFSI (European Network of Forensic Science Institutes* – Rete Europea degli Istituti di Scienze Forensi), sottogruppo *ENFHEX*. La formazione organizzata dal Dipartimento Peritale dell'AGI per l'anno 2021 va intesa come una naturale e fisiologica prosecuzione del programma formativo del 2020, conclusosi con due eventi a cura del Dott. Vito Matranga. L'obiettivo è quello di far conoscere ai propri associati le più innovative, quanto accreditate, raccomandazioni procedurali provenienti dalla comunità scientifica di riferimento, condensate, oltre che nel Report del NIST.I.R.828: *Forensic Handwriting Examination and Human Factors: Improving the Practice Through a Systems Approach*, anche nel recente *Best Practice Manual for the Forensic Examination of Handwriting (BPM), ENFSI-BPM-FHX-01 Edition 03* - ottobre 2020. Di quest'ultimo AGI, cogliendo le sollecitazioni provenienti a livello europeo dal settore peritale, ha realizzato una traduzione in lingua italiana al fine di agevolarne la comprensione e lo studio ai propri associati.

L'unico scopo dell'impegno profuso dall'Associazione in tal senso tramite il proprio Dipartimento è stato ed è quello di consentire a tutti i membri AGI di esercitare la professione nel delicato settore peritale secondo un principio di "buona scienza", aderendo al più recente scenario del sapere specialistico e, quindi, metodologico. Del resto, l'esperto in perizia grafica, così come ogni professionista la cui attività rientri nelle professioni non regolamentate, ha il dovere di provvedere all'aggiornamento professionale costante e per tale motivo la stessa Associazione di categoria ha l'obbligo di proporre e promuovere la formazione e l'aggiornamento continuo.

Il Dipartimento Peritale, per mezzo dei propri componenti, nonché lo stesso Consiglio Direttivo, nella persona del Presidente pro tempore, hanno chiarito più volte che alcuni concetti e approcci, proposti nelle raccomandazioni e linee guida dell'*ENFSI*, possono sembrare lontani o contrastanti come modo di operare rispetto all'indagine grafica nel nostro paese; ciò trova però una ovvia giustificazione e una chiara origine nel diverso background formativo e culturale degli esponenti e membri della Rete Europea di Scienziati Forensi. Inoltre, la distinzione semplicistica tra la figura dell'esperto forense in manoscritture e la figura del grafologo, emersa tanto dalla terza versione del *BPM* dell'*ENFSI* quanto dall'incontro formativo con il vice presidente *ENFHEX* Jonathan J. Morris, ha sollevato alcune resistenze le quali, a parere di AGI, sono state ampiamente chiarite e superate. Il vice presidente *ENFHEX* ha subito fornito delucidazioni a riguardo: la distinzione proposta da *ENFSI* deriva dagli esiti di un incontro avvenuto nel 2019 in Italia in cui egli, in seguito alla presentazione del *BPM* (versione 2018), aveva subìto alcune contestazioni, riportate poi nel tavolo *ENFHEX* ed ivi discusse per un dovuto confronto. Morris stesso fa riferimento alla grafologia come disciplina che

correla le caratteristiche della scrittura alla personalità e all'intelligenza di un soggetto, chiarendo che l'analisi dei tratti personali dal punto di vista psicologico non ha rilevanza per l'identificazione forense per mezzo della manoscrittura. L'*ENFHEX* ha inteso prendere quindi posizione circa le differenze tra i due ruoli professionali, chiarendo che il manuale *BPM* non supporta l'attività del grafologo, inteso come quel professionista che si occupa di dedurre le caratteristiche della personalità di un soggetto per mezzo della scrittura.

Secondo AGI, al di là delle diverse posizioni emerse, la condivisione e la divulgazione di tali aggiornamenti proposti dalla Comunità Scientifica non si pongono in conflitto con l'identità grafologica della Associazione ma rappresentano, invece, uno spunto di riflessione e di accrescimento della grafologia e, soprattutto, della grafologia forense. Del resto, la scienza ha il dovere di mantenere vivo il confronto e il dibattito scientifico al fine di affrontare problematiche che in qualche modo coinvolgono l'intero mondo degli esperti. AGI, tra l'altro, non ha mai imposto ai propri soci un metodo specifico per lo svolgimento del proprio lavoro ma ha sempre sottolineato come la conoscenza e il continuo aggiornamento proposti permettano di comprendere lo stato dell'arte e le innovazioni a cui, inevitabilmente, ogni materia scientifica è sottoposta.

In aggiunta, per ulteriormente evidenziare le differenze dei "mondi" di appartenenza, si ricorda come il richiamo alla norma internazionale UNI CEI EN ISO/IEC 17025, citata da Morris e relativa ai Requisiti generali per la competenza dei laboratori di prova e di taratura, ingloba la 9001 (il sistema qualità) ed è riferita esclusivamente ai laboratori tecnici; ben differente è la nostra professione, esercitata di norma individualmente e in solitudine. Tale norma, tra le altre cose, regola il sistema gestionale del laboratorio, cioè la direzione, i locali che lo compongono e la loro salubrità, le risorse sia economiche che umane, gli strumenti e le attrezzature; essa incide sulla preparazione del personale addetto a seconda delle funzioni cui è adibito anche in riferimento all'utilizzo dell'attrezzatura e verifica l'aggiornamento continuo e costante. Questa specifica fa emergere le differenze di contesto: in Italia tale norma è applicata solo ai laboratori forensi delle forze dell'ordine ad esclusione, tra gli altri, di quello di grafica e di analisi documentale.

f.to Dipartimento Peritale

FORMAZIONE

I NONNI OGGI

UNA REALTÀ VARIEGATA DA CONOSCERE

di Iride Conficoni

IRIDE CONFICONI

Emilia-Romagna
Membro del Dipartimento evolutivo-familiare, Presidente AGI
Collaboratrice dell'Istituto Internazionale G. Moretti di Urbino
E-mail: irideconf@gmail.com

Un nonno è qualcuno
con l'argento nei capelli
e l'oro nel cuore.
(Società Italiana di Pediatria Preventiva)

PREMESSA

Parlare di nonni nella realtà attuale significa toccare un argomento di non poco conto che coinvolge ad un tempo i protagonisti principali della famiglia: genitori da un lato, nipoti dall'altro, in una ideale figura geometrica che si dilata oltre il ristretto impianto del nucleo principale e che porta inevitabilmente ad un allargamento delle relazioni in senso verticale. I nonni sono parte integrante del nostro passato ed in esso affondano le radici dell'esistenza attuale. Rappresentano il collegamento vivente con le nostre origini remote di cui non si ha più memoria se non attraverso il loro racconto. E sono ad un tempo una realtà che attraversa il nostro presente ed il nostro essere nel tempo. Oggi, tuttavia, essere nonni è pure una sfida e la presenza delle dinamiche sociali e familiari ne richiede una revisione o comunque un'ottica di un certo respiro. La realtà sociale attuale è spesso caotica, disorientata e disorientante e la visione del mondo è frequentemente distorta dalla frenesia e dalla ricerca della soddisfazione immediata dei bisogni. In tutto questo i nonni rappresentano una **certezza**, un importante **punto di riferimento,** un elemento di **stabilità** e di rassicurazione, un **valore aggiunto** irrinunciabile.

Certo in questo ultimo anno in cui ci si è trovati costretti a fare i conti con una situazione del tutto nuova e problematica, quale è quella della pandemia, la figura dei nonni è emersa in un'ottica assai particolare dettata dalla necessità di tutelare la loro fragilità legata all'esigenza di evitare la trasmissione del virus da parte dei nipoti: si tratta ovviamente di un periodo che, per quanto lungo, non va ad incidere comunque sulla sostanza di quanto si andrà dicendo in questo contributo.

In generale i nonni rappresentano infatti una **risorsa fondamentale** per i nipoti e per la stessa famiglia, contribuendo in modo significativo alla crescita emotiva e relazionale dei piccoli; appare di grande valore l'accudimento e la cura che possono garantire ai nipoti allentando in genere, con la loro presenza, la tensione degli stessi genitori impegnati a livello lavorativo: ne viene facilitato il superamento di non poche difficoltà organizzative e di tipo pratico. Avendo dalla loro **tempo, pazienza** ed **esperienza** i nonni riescono pure a trasmettere **valori autentici**, il che rappresenta un pilastro fondamentale per lo sviluppo e la socializzazione del bambino. Il nonno ha insieme al tempo, la disponibilità e la capacità di stabilire col nipote una relazione ricca di parole, ma anche di segnali non verbali fondati sul gioco, sulla fantasia, sull'immaginazione usando il

codice dell'emotivo e dell'irrazionale, dell'individuale e del collettivo, del religioso e del sociale (Cesa-Bianchi, 1998, pp.177-178). Il passaggio delle informazioni da una generazione all'altra e, nello stesso tempo, degli ideali, dei valori, della tradizione rappresenta un fatto psicologico di portata rilevante (Pietropolli Charmet, 2012, p. 35). Il linguaggio utilizzato, le tonalità, i suoni che arricchiscono i racconti risultano comprensibili al bambino che assimila e si immedesima nei fatti della storia personale raccontata e nelle stesse leggende, nei miti e nelle fiabe, elementi di grande valore per il piccolo che restano nel tempo come dono inestimabile (Cesa-Bianchi, 1998, p.178).

Spesso nelle voci e nei riferimenti dei fanciulli si avverte tutta l'importanza della relazione avuta con i nonni nella primissima infanzia ai fini della propria formazione: ciò si può comprendere in quanto di solito con i nonni, o con un nonno in particolare, si instaura una relazione unica, magica, speciale che lascia un segno profondo nel cammino della vita, colorando i giorni vissuti di vicende che si imprimono nella memoria. Valga per tutti il richiamo ad un romanzo recente (2019) di Andrea Vitali dal titolo *Sotto un cielo sempre azzurro* che vede il protagonista Mattia, figlio unico e annoiato, cambiare il proprio orizzonte quando il nonno, Zaccaria, va a vivere nella casa del nipote e con lui divide la stanza: le giornate diventano allora immediatamente ricche e piene di nuove opportunità.

Per altro verso il ricordo di vita di nonni che hanno rappresentato figure importanti, dal punto di vista della storia del proprio percorso personale, si ritrovano in nipoti che hanno raggiunto oggi un'età ragguardevole. È il caso della scrittrice Camilla Salvago Raggi (oggi, nel 2021, 97enne) che nel 2015 ha dato alle stampe *La nonna era bellissima*, libro in cui ha raccontato gli eventi di vita della nonna sua omonima che ha vissuto a Pechino la rivolta dei boxer; l'autrice ha raccolto la vicenda in un diario ritrovato recentemente.

E per passare dal mondo del romanzo a quello della realtà si vuole ricordare lo chef stellato Bruno Barbieri che richiama, quale elemento importante nella sua formazione, la pasta fresca fatta in casa dalla nonna Mimì che gli ha trasmesso, fin da bambino, il gusto di cucinare (*Weekend di Repubblica*, 6 marzo 2020, p. 45).

I nonni, **garanti della tradizione**, rappresentano la **continuità** tra vecchi e nuovi insegnamenti e sono in genere capaci di rispettare meglio degli altri familiari, e dei genitori in primis, come già precisato, i ritmi del bambino che ha bisogno di **accoglienza** per sentirsi accettato, di **contenimento** per imparare il senso ed il valore del limite e di **tempo** per poter rispondere ed adattarsi alle situazioni. I genitori del resto, spesso stretti negli impegni lavorativi e nella morsa delle scadenze, spingono a

far presto o si sostituiscono ai "cuccioli" nel fare rendendo talvolta difficoltosa la stessa conquista di abilità primarie fondamentali alla crescita.
Nonni e bambini, si vuole qui ricordare, possono essere considerati come il **tramonto** e l'**alba** che si susseguono nel cielo della vita. Si pensi a due figure generose e giocose presenti nella tradizione popolare universale, anche se con denominazioni diverse: ci si riferisce a Babbo Natale e alla Befana. Si tratta di due anziani che, per amore e con amore, regalano sorprese e giocattoli ai piccoli colmando di sogni le loro attese notturne. Il tutto ad indicare come infanzia ed anzianità siano strettamente legate tra loro e si completino a vicenda.

DIVENTARE NONNI OGGI

I nonni di oggi, a ben guardare, sono molto diversi rispetto a quelli di un passato anche abbastanza recente. Il mio ricordo, se ripenso alle figure anziane di quando ero bambina, va ai nonni seduti sull'aia o nei cortili delle vecchie case, alle nonne con i vestiti scuri, lo scialle e il fazzoletto in testa, pronte a scodellare la pasta, ai nonni intenti a narrare le favole o i racconti della loro giovinezza o gli episodi sperimentati durante la guerra. Ancora nonni interpellati per la loro saggezza e capaci di dare consigli, o quelli seduti nell'angolo della cucina per le loro difficoltà deambulatorie: nonni ai margini della casa e dell'esistenza.
Oggi il prolungamento della vita media ed il miglioramento delle condizioni in genere ne ha assai modificato la percezione e la visione. Io stessa posso offrire l'immagine di nonna non più giovane, ma ancora presente ed attiva e, come me, nonni con la patente in grado di accompagnare i nipotini ai vari impegni pomeridiani, quelli che frequentano l'università della terza età, le conferenze, le palestre; nonni che comunicano via mail o che hanno un profilo su Facebook. Il cambiamento verificatosi in questi ultimi cinquant'anni è veramente notevole e la gamma delle difformità in essere, anche tra coetanei, è senz'altro elevata.
Diventare nonni è un'esperienza del tutto particolare che la coppia dei genitori degli sposi si trova a sperimentare spesso in maniera difforme a seconda che si tratti dei nonni materni o paterni. Possono infatti emergere, in queste diverse figure, attese, aspettative, sensazioni e pensieri diversificati, che non sempre è facile cogliere e dipanare.
Tali doppie figure sempre più spesso oggi si trovano presenti alla nascita del nipotino o della nipotina. I nonni **paterni** e quelli **materni** sono ovviamente coppie con la propria storia e le proprie caratteristiche. Possono pertanto rappresentare mondi e stili di coppia totalmente diversi, diversità che in genere non risulta essere un problema per i nipoti: le differenze, infatti, possono diventare una vera e propria risorsa se i due stili non confliggono. Ciò che appare importante è soprattutto il **modo di vivere la diversità** da parte dei genitori, in modo accettante o problematico (Gillini e Zattoni, 2012, p.83). Condizione ottimale sarebbe una sorta di alleanza tra le due coppie di nonni onde evitare inutili competizioni relativamente a eventuali primati da conseguire. Se il clima è lineare ed il nipote può tranquilla-

mente riferire ciò che ha fatto dai nonni paterni alla coppia di quelli materni, e viceversa, risulta fatto di grande valore in quanto il bambino impara la libertà dei rapporti, vive in un'aria in cui non si respirano giudizi e gli abbracci ricevuti in serenità rappresentano anticorpi per i conflitti sociali. Purtroppo non sempre è così e allora la diversità, non adeguatamente gestita, può diventare motivo di tensione se non addirittura di incomprensione tra le famiglie; le contrapposizioni e le difficoltà nei rapporti, così come i conflitti non stemperati si alimentano nel tempo. Viceversa, se i nonni materni e paterni sanno dar vita ad un tempo relazionale fatto anche di silenzio, capace di nutrirsi di ascolto e di rispetto, la vita dei figli e dei nipoti si snoda su binari capaci di raggiungere mete di reciproca soddisfazione. I nonni in tal caso hanno maturato la consapevolezza che vale la pena dare consigli solo su espressa richiesta (Cadonici, 2011, p.17)

I nonni nell'attuale società stanno acquisendo un ruolo di sempre maggior rilievo al punto che il secolo corrente potrebbe caratterizzarsi come **"il secolo dei nonni"**. Non ci sono mai stati infatti tanti nonni per così pochi nipoti. Non per nulla i dati ISTAT valutano essere i nonni il 33,3% dei cittadini adulti. Numerosi indizi evidenziano una rinnovata vitalità pervadere questo ruolo. Una schiera di nonni validi, ancora efficienti ed in grado di assumersi le proprie responsabilità sta riempiendo spazi di una società altamente tecnicizzata da un lato, ma in crisi profonda di valori e di autorevolezza dall'altro. E gli anziani sono allora punti di riferimento ed elementi di certezza in un cammino spesso forsennato su strade che non consentono facilmente di intravedere chiari sbocchi per il futuro.

Esiste un richiamo silenzioso, un'attrazione innata, un filo sottile che lega nonni e nipoti: emerge infatti frequentemente una **reciprocità affettiva** che va ad integrare l'amore naturale di genitori e figli.

Non esiste conquista tanto gratificante quanto quello che si prova quando un nipotino, gettando le braccia al collo, esclama *«Ti voglio il bene più grande del mondo, nonna!»*

«Parola antica e fuori moda» asserisce una nonna *«non ci avevo mai pensato e mai l'avevo desiderato»*; già perché, a differenza del passato, l'idea del mantenersi giovani allontana inevitabilmente o comunque rimanda nel tempo l'idea dell'anzianità cui la figura del nonno fa certamente pensare. *«Ma che fantastica rivoluzione ha portato nella mia vita, che emozione indescrivibile, il cuore si gonfia di una gioia che toglie il respiro. Le ore, i giorni hanno preso un altro ritmo, tutto ruota attorno a lui».* (in Donna, supplemento a *la Repubblica*, 16 novembre 2019, p. 5). La condizione di nonna diventa allora un "grazie" alla vita.

Dal rapporto nonni-nipoti scaturiscono, come già si è visto, **effetti benefici** anche per i primi. L'interscambio di affetto e di tenerezza è fonte di gioia, di pienezza, di appagamento. Le effusioni sono del tutto gratificanti, riconciliano con la vita, ricreano il senso di utilità e riempiono di significato l'esistenza. A contatto con i nipoti i nonni sono riportati a rivivere quel sentimento di paternità o di maternità che lo scorrere del tempo può avere sopito. Le voci, le domande anche insistenti dei nipoti, la loro presenza, pur fisicamente stancante, crea comunque un'at-

mosfera vivace e rasserenante. Non per nulla è attribuita ad Antonio Rosmini la seguente affermazione *«Ricordatevi che ciò che ricevete dai bambini è molto più di ciò che date».*

Il valore e l'importanza della figura dei nonni e del rapporto con i nipoti è sancito anche nel Codice Civile all'art. 317 bis che tratta del diritto dei nonni *«a mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni»* il che avviene attraverso il "diritto di visita" degli ascendenti in caso di separazione dei genitori. Tale norma risulta in vigore a partire dal 2014 ed indica l'interesse posto dal legislatore non solo nel diritto dei nipoti a mantenere rapporti significativi con i nonni (art. 337 ter C.C.), ma l'espresso riconoscimento volto ai nonni. Se infatti per una qualsiasi ragione entrambi i genitori, o uno solo (conflittualità tra adulti: figli contro i genitori, nuore contro suoceri, generi contro suoceri), dovessero impedire una tale frequentazione, i nonni potrebbero rivolgersi al Tribunale al fine di salvaguardare il primario interesse dei piccoli al pieno equilibrio affettivo. Il tutto trova ragione nel ritenere, da parte dello stesso legislatore, **fondamentale il rapporto affettivo ed educativo** che si instaura con tali figure, veri punti fermi e in grado di concorrere a creare situazioni positive ai fini dello sviluppo e della crescita dei piccoli.

A vantaggio dei nonni sussiste anche una tutela a livello sovranazionale in quanto la Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) ha affermato che rientra tra i legami familiari protetti dall'art. 8 della CEDU non solo il rapporto tra genitori e figli, ma anche quello **tra nonni e nipoti** e ha ammonito gli Stati membri di adottare tutte le misure necessarie al fine di preservare il legame tra questi e i nipoti, legame che può essere compromesso solo da circostanze gravi ed eccezionali. (Rinaldi F., *la Repubblica*, 27 maggio 2018).

L'IMPORTANZA DEI NONNI IN FAMIGLIA

I nonni possono fungere da **ammortizzatori sociali** e da sostegno emotivo sistemando le cose dove se ne ravvisi necessità, riaggiustando gli ingranaggi, facendo il possibile per evitare il peggio. Storia vivente della famiglia, trasmettitori di tradizioni, di memorie, di valori di appartenenza; sono ponte tra le generazioni e filo diretto con le radici e pure faro orientativo per le dinamiche intergenerazionali e terra ferma nell'attuale instabilità coniugale. I nipoti, grazie a loro, vengono a conoscere le loro origini ed iniziano a mettere insieme le coordinate della loro esistenza. Tutto questo senza mettere in atto tecniche pedagogiche particolari, ma per lento

assorbimento, in un'atmosfera non costrittiva, ma costruttiva e aperta ad un naturale scambio affettivo che fa sentire i piccoli parte di un destino comune. In questo senso i nonni rientrano a pieno titolo tra gli educatori di bambini e ragazzi in modo anche apparentemente *soft*, ma sostanziale per le ricadute di un tale apporto nel tempo.

Capaci di affetti forti, la loro casa diventa l'approdo fermo e sicuro in cui trovare rifugio, la porta sempre aperta in cui è possibile entrare in ogni momento e dove è facile trovare una tavola apparecchiata. Soprattutto qualcuno disposto ad ascoltare senza guardare l'orologio: momenti di gioia da ricordare e da capitalizzare per il tempo a venire. Sembra che tutte le nonne siano splendide cuoche e che tutti i nonni siano in grado di riparare giocattoli andati in frantumi. Generosità gratuita e mura solide entro cui ripararsi e trovare ristoro dove **"il volersi bene per sempre"** sembra ancora possibile, nonostante i problemi inevitabili, ma dove l'affetto e il rispetto tendono a prevalere sulla conflittualità. Senza contare l'aiuto economico che spesso i nonni sono in grado di offrire alla giovane famiglia in difficoltà o comunque in carenza di entrate quando essi non si pongono come vero e proprio sostegno lavorativo a livello domestico o anche per il puro e semplice consiglio che le pregresse vicende di vita consentono di trasmettere in leggerezza. Da una rilevazione online della Coldiretti (*la Repubblica*, 18 ottobre 2019, p.55) in più di una famiglia su tre (37%) emerge che i nonni aiutano il bilancio domestico offrendo un contributo economico ed affettivo. Di fatto risulta che un milione e mezzo di nonni offrono un aiuto abituale, cinque milioni lo offrono saltuariamente: non si tratta di cifre trascurabili. Solo il 7% poi considera i nonni un peso e proprio non li vorrebbero. Il loro esserci rappresenta un punto fermo, un'indubbia risorsa sociale. I nonni danno senza pretese perché la vita ha svelato loro un nuovo senso, una nuova direzione (Gillini e Zattoni, 2012, p. 41).

I nonni sono anche i **custodi della memoria** ed in questo il loro ruolo appare di grande rilievo. Risulta interessante, al riguardo, riportare le parole di papa Francesco nel discorso dell'8 dicembre 2019: «*Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno*». Chi più dei nonni è in grado di assolvere un tale compito?

Uno sforzo davvero notevole in termini di pazienza, generosità e buon senso è richiesto ai nonni nel caso della separazione dei genitori. Un tale evento genera nei nipoti ansia, timore di abbandono, irritabilità, calo di autostima e di fiducia nelle proprie possibilità, frequente riduzione nel rendimento scolastico a cui talvolta si accompagna il senso di colpa dettato dal timore di essere stati causa di un tale fatto. Risulta fondamentale cercare di allievare il più possibile il disagio dei piccoli. Rimanere *super partes* è un primo, fondamentale atteggiamento da porre in essere rimanendo estranei alle discussioni, ai litigi e alle ripicche che potrebbero innescarsi. Così risulta fondamentale impegnarsi a far sì che tutte le parti coinvolte adottino strategie di comportamento comuni per limitare ai bambini i danni della nuova situazione. La presenza dei nonni appare sostanziale in quanto essi sono ca-

paci di offrire, nel corso della separazione e successivamente, un'oasi di rifugio e di tranquillità ai nipoti. Questi vanno rassicurati sul fatto che comunque permarrà l'amore paterno e materno nei loro confronti. Notevole è l'equilibrio richiesto ai nonni: possono infatti verificarsi capricci e strani comportamenti dei nipoti; questi sono da leggere come espressione di disagio e vanno evitati sia il rischio di esasperare i nipoti con sistematici NO, sia di viziarli con continui SI. Buon senso e capacità di comprensione sono fondamentali. Restare punti di riferimento costanti e fonte di affetto sicuro è basilare nel tempo, anche di fronte a eventuali nuovi compagni dei genitori, da non denigrare o disprezzare mai davanti ai piccoli.

L'esserci dei nonni, lo si ribadisce, è una garanzia di presenza e di stabilità capace di offrire gioia profonda e di radicare le nuove piante nel terreno della vita.

TIPOLOGIE POSSIBILI

Se è sempre limitante, o comunque riduttivo, richiamarsi a possibili tipologie nei confronti delle figure genitoriali (Conficoni, 2019, 2020), il tutto diventa particolarmente problematico in riferimento alla figura dei nonni essendo per loro il discorso addirittura al plurale. Si ritiene comunque utile farvi ricorso per un'esigenza di semplificazione che non può ovviamente essere assolutizzata e che va in ogni caso presa un poco "con le molle". La classificazione può comunque risultare un modo per facilitare l'approccio e per renderlo per qualche verso più immediato e discorsivo. All'ascoltatore/lettore attento l'obbligo di assumere le debite distanze e cogliere ciò che può risultare immediatamente valido.

Per scendere nello specifico prenderemo in considerazione i seguenti tipi: *"Nonni marsupio"*, vale a dire quelli che sorreggono i genitori affinché questi sorreggano i figli; i *"Nonni peluche"* quelli cui si può fare di tutto perché tutto assorbono, ma con conseguenze non del tutto positive per l'educazione dei piccoli; i *"Nonni poliziotto"* così detti in quanto costanti controllori del territorio ed infine i *"Nonni portieri"* quelli che stanno sulla soglia con lo sguardo orientato avanti (Gillini e Zattoni, 2012, p.5).

Si prenderanno in considerazione i diversi tipi ricordando comunque che si tratta di distinzioni puramente teoriche e non immediatamente facili da riscontrare in toto nella realtà.

I NONNI MARSUPIO

È la tipologia di nonni "tradizionale" ed assai auspicabile nello svolgimento della relazione. Sono i nonni saggi, disponibili ad aiutare i genitori, a sorreggerli nelle loro difficoltà e nei nuovi compiti che li attendono, affinché questi diventino capaci di sostenere, a loro volta, la crescita dei figli. Sono quelli che non elevano a metro e misura il loro modo di comportarsi perché lo sanno relegare al proprio passato contemplando con criterio e buon senso il nuovo, capaci di trasmettere sicurezza con il loro esserci e con il loro apprezzamento dei genitori. È veramente difficile esse-

re nonni sani per i nipotini se non si apprezzano i genitori per quello che fanno e per l'impegno che mettono nel compito. Il loro intervento è quello che avviene "su domanda" da parte del genitore. Questi, se si sente apprezzato, sa in genere riconoscere la saggezza e la competenza dei nonni cui rivolgersi con fiducia in caso di bisogno: il loro sapere viene condiviso volentieri.

Gli stessi nonni sanno anche tacere e restare in disparte per il benessere familiare se le domande non vengono poste... semplicemente rimangono dentro il marsupio. Un genitore che, a suo tempo, è stato sufficientemente buono, per dirla con Bettelheim, significa che ha saputo interpretare il rapporto con il proprio figlio tralasciando il proprio egocentrismo, narcisismo ed egoismo a favore dell'amore, del rispetto dell'altro come persona cui rivolgere e dedicare la propria responsabilità; egli sarà a sua volta un nonno sufficientemente buono (Stella, 2011, p. 9). Tale tipo di nonno dopo aver portato a compimento il proprio compito sa di aver dato, fatto, detto il possibile e sa anche tenere il cuore pronto per nuove opportunità (Cadonici, 2011, p. 58).

Un altro aspetto di rilievo dei nonni marsupio è la **capacità di non schierarsi** facendo da cuscinetto nei conflitti per assorbirli e rimandare pace. Il centro del raggio d'azione è rappresentato dal nipotino attorno a cui si allarga l'ambito di riferimento. Essi sanno che un aspetto fondamentale è il non lasciarsi prendere al laccio dalle parti a confronto e riescono ad evitare il rischio dello schierarsi per l'uno o per l'altro.

Finito il tempo dei consigli è iniziato il **tempo del silenzio** che si nutre di ascolto e di attenzione per gli altri (*Ivi*, p .20). In tal senso costituiscono una vera e propria *"risorsa"* perché evitano di schierarsi anche nelle situazioni veramente difficili, come quelle rappresentate dalle separazioni familiari, mantenendo un ruolo di presenza attiva importantissimo per i nipoti e fautore di certezze e di stabilità. Essi trasmettono inoltre un senso di fiducia nella vita che costituisce un enorme investimento per il futuro dei piccoli.

I NONNI PELUCHE

Sono quelli più permissivi dei genitori e, come tali, consentono ogni cosa (Gillini e Zattoni, 2012, p. 73), ma ritengono al tempo stesso talmente fondamentale il loro ruolo e la loro modalità educativa da sostituirsi quasi sempre ai genitori usurpando quanto non appartiene loro. È infatti importante dare l'amore di cui si è capaci, ma non in supplenza di qualcun altro. Spesso poi essi denigrano l'atteggiamento dei genitori, educatori in prima linea, ritenendo il proprio modo di porsi il migliore per il bene del cucciolo. Nonostante le buone intenzioni, dichiarate con convinzione, tale modalità si configura essere di tipo "riparativo" nel senso di *"lascia fare a me"*. Non si tratta di un atteggiamento valido in quanto contiene la presunzione che il proprio modo sia quello giusto, e sottende: *"se non ci fossi io..."*. Tale comportamento finisce per comunicare un messaggio del tutto negativo nei confronti dei genitori come a dire: la tua mamma - il tuo papà non ha fatto bene, non ti ama abbastanza, **invece io**... E qui sta l'aspetto deteriore in quanto ciò che passa al nipote è un giudizio riduttivo delle figure genitoriali e rivela nello stesso tempo un eccesso di protezione.

Questa è una spia di attaccamento ma non al bambino, quanto piuttosto a se stessi ed è una svalutazione dei genitori. Il clima che si instaura non permette al nipotino di respirare aria sana intorno a sé. La tossicità, seminata nell'ambiente, si fa sentire con il tempo in quanto non crea nel piccolo piena fiducia negli altri: gli si sottrae la serenità necessaria ad una formazione veramente equilibrata.

I NONNI POLIZIOTTO

Sono quelli più rigidi degli stessi genitori ritenuti non sufficientemente capaci di dettare regole. Tali nonni pretendono che le norme vengano rispettate in modo inflessibile dai nipoti. Facilmente emerge qui un conflitto o una vera e propria contrapposizione tra le regole: quelle della mamma e quelle della nonna. Il nipote vi si insinua navigando a proprio vantaggio e mettendo gli adulti gli uni contro gli altri, nella certezza di ottenere risultati utili per sé, con il minimo sforzo. Alla lunga il nipote finirà per ritrovarsi da solo su una barca senza timone ed incapace di governarla, quindi in preda alle difficoltà della vita e maldestro nel gestirle.

Anche se alle volte la presenza di nonni poliziotto può essere collegata alla mancanza di regole in famiglia, regole peraltro necessarie ad un sano rapporto educativo, non si può pensare che in generale il ruolo dei nonni sia quello del poliziotto.
Quando avessero a verificarsi situazioni problematiche nel comportamento dei nipoti i nonni dovrebbero esprimere le loro legittime preoccupazioni ai genitori, esternando le difficoltà oggettive incontrate. Sta allora a genitori e nonni dialogare per mettere in atto un'alleanza educativa, fondamentale ad una crescita sana (*Ivi*, p. 79).
Se un bambino non sa controllare le sue pulsioni ed agisce in modo inadeguato è sicuramente infelice: si tratta di una consapevolezza importante che gli adulti sono tenuti a condividere. Le valutazioni dei nonni, in merito, non devono suonare come un'accusa di incapacità, ma come segnale di vero e proprio disagio dei piccoli da fronteggiare insieme. Unica eccezione sarebbe il caso, pressoché impossibile, che i genitori arrivino ad elevare a criterio educativo la disobbedienza e la mancanza di rispetto. In tale ipotesi non è comunque compito dei nonni *"salvare"* il nipote. Un sistema di accordi genitori-nonni, nel reciproco rispetto e nella condivisione dei criteri educativi, appare sempre funzionale ad una crescita armonica.

I NONNI PORTIERI

Quella dei nonni portieri è una funzione assai preziosa che riguarda tutti, indistintamente, anche se in modo e a livelli diversi. I nonni, stando metaforicamente sulla soglia di casa, ricordano ai familiari che *"non tutto è qui"*, che la vita non si esaurisce nel breve spazio dell'esserci in concreto. I nonni

rappresentano i custodi del confine tra la casa di famiglia e un mondo altro, inesplorato (*Ivi*, p. 100 e segg.). Lo stare sulla soglia implica il vigilare, il «*Vegliate perché non sapete*» (Mc. 13, 35) che fa parte della stessa condizione umana, non importa se il tempo è più o meno lungo. Quel passaggio segreto apre ad altro, un altro che non si conosce ma su cui occorre vegliare: fatto estremamente utile non solo per i nipoti, ma per tutti quelli di casa.

Quando si sarà chiamati oltre la porta un'altra generazione di portieri si sostituirà ai primi passando il testimone, realtà ineliminabile di cui non si può smarrire il senso facendo finta di nulla e che comunque collega il mondo attuale con l'altrove.

Se non ci fosse quella porta che il nonno custodisce, se si facesse finta che non ci fosse, tutta la casa sarebbe più povera perché ne verrebbe un atteggiamento individualistico che rifiuta l'accoglienza, l'aiuto, l'amore a tutto vantaggio del godimento personale.

I nonni portieri sono autentici *"testimoni dell'amore per la vita"*, nonostante tutto, ed in questo assolvono una funzione fondamentale, un lascito che diventa un'eredità di grandissimo valore per le generazioni che restano. Desidero richiamare le parole pronunciate dalla senatrice Liliana Segre al Parlamento Europeo il 29 gennaio 2020. La senatrice personaggio pubblico e, ad un tempo, grande nonna, testimoniando la sua triste vicenda ad Auschwitz ha riferito come nella fase finale si trovasse a marciare con i pochi sopravvissuti al campo testimoniando in questo modo, nonostante l'enorme difficoltà di un fisico e di una psiche provati allo stremo, tutta *"la forza della vita"* che non accetta di perdere la sua dignità. Si tratta di un messaggio di una portata immensa per tutti i giovani, genitori e nipoti di oggi.

La presenza oggi, in alcune famiglie, della figura dei bisnonni rende ancora più attuale il discorso, dell'essere *"al confine"*, quindi portieri. Tale qualifica si presenta di immediata comprensione agli occhi dei nipoti pur avvertendo un legame importante e riconoscendo il beneficio di quella presenza. Se i nonni sono vicini alla porta i bisnonni sono ancora più prossimi ad essa, quasi *"sulla soglia"*.

I NONNI NELLE PAROLE DEI NIPOTI

Quando si instaura un rapporto nonni/o-nipoti/e questo lascia di frequente tracce indelebili, ricordi struggenti nel tempo anche superata l'infanzia e l'adolescenza. Questo accade, con ogni probabilità, come si è già avuto modo di precisare, perché gli estremi si toccano e l'anello iniziale della catena familiare, il cucciolo, trova con l'anello finale della famiglia, i nonni appunto, l'aggancio di maggior significato per la qualità della relazione che spesso vede cancellata la parte dei rimproveri e dei giudizi a tutto vantaggio della dolcezza e della tenerezza. Molto spesso il ricordo dei nonni nelle parole dei nipoti è di grandissimo affetto, di riconoscenza e di gratitudine per quanto trasmesso circa il valore della vita e per i momenti di gioia assaporati insieme. Per un semplice assaggio si indicano alcune note lette nella stampa, quindi attualissime, legate a questo rapporto di grande valore.

ODE AI NONNI

«Alzo gli occhi. Guardo il cielo. Li poso sulla nuvola più alta, soffice, leggera. Penso a voi, cari nonni. A voi, colonne di vita, che ci date forza, anche quando le forze vengono meno. I ricordi si rincorrono. Sono nitide le immagini di gioco con voi, che erano accompagnate da una carezza sulla testa. Non ci siete più, ma avverto la vostra "presenza". Mi avete insegnato che il coraggio è alleato fedele della vita e va sempre preso per mano. Non c'è un solo giorno per festeggiarvi. Non c'è un solo giorno per dirvi grazie. Sono tutti i giorni. Rivolgo un sorriso alla nuvola. Viene illuminato da un raggio di sole. Riscalda il cuore» (Simonetti G., in Donna, supplemento a *la Repubblica*, 30 novembre 2019, p. 20).

CIAO NONNI

«... vi scrivo queste parole per esprimervi tutto l'amore e la riconoscenza per quello che mi avete dato... La vostra mancanza è sempre forte, sento sempre più il bisogno di avervi qui con me...
I nonni non hanno più fretta, non hanno troppi impegni, non hanno più responsabilità che li distraggano e possono dedicarsi interamente a noi. Non dimenticherò mai i momenti passati insieme. Mi mancate, mi mancano i vostri abbracci, il vostro calore, la gioia stampata sui vostri visi quando arrivavo, ma soprattutto il senso di pace e la felicità che avevo quando ero con voi.
Siete davvero uno dei più grandi doni che io abbia ricevuto e non smetterò mai di ringraziarvi per tutti i valori che mi avete trasmesso e che porterò sempre con me. Siete e sarete sempre dentro di me» (Ferrari I., 2019, pp. 49-53).

UNA NONNA FANTASTICA

«La mia nonna, malata di Parkinson per 17 anni e scomparsa un paio d'anni fa, è tutt'ora una delle persone più importanti della mia vita perché nonostante si sia goduta poco i suoi nipoti a causa della malattia, ci ha trasmesso tanto amore ed i suoi insegnamenti sono indimenticabili. Non si è mai lamentata e non ha mai fatto pesare il suo male. Ogni giorno quando andavo a trovarla e le chiedevo come stesse, con il sorriso più bello del mondo rispondeva sempre "bene" nonostante

stesse malissimo. Questo è solo un piccolo ricordo degli infiniti che ho di te, nonna. Ci manchi tanto» (Agliana C., in Donna, supplemento a *la Repubblica*, 29 febbraio, 2020, p.16).
Si potrebbe ovviamente continuare e richiamarsi a personaggi famosi che la cronaca recente ha posto alla nostra attenzione, ma si ritiene che le parole espresse in questi ricordi possano già rappresentare voci attuali di rilievo per le considerazioni che si intende fare e per il grande insegnamento di vita che i nonni sanno trasmettere con il proprio comportamento.

I NONNI VISTI DALLA SCRITTURA

I nonni di oggi hanno conquistato la scrittura in tempi di crescente scolarizzazione, nella fase del boom economico e, nonostante gli strumenti tecnologici che oggi frequentano anche con certa dimestichezza, nella loro veste prevalente di migranti digitali, si muovono ancora con buona disinvoltura tra carta e penna. Se, come è noto, la scrittura è un prodotto personale di matrice cerebrale e, ad un tempo, **comunicazione** e **comportamento espressivo** è possibile farne oggetto di decodificazione avvalendosi di una idonea metodologia conoscitiva. La scrittura si qualifica infatti come gesto pienamente libero e naturale atto ad evidenziare lo stesso processo di maturazione-evoluzione-involuzione di chi l'ha posta in essere.
Gli elementi che emergono dalla decodifica, aspetti **temperamentali** e di **carattere**, nonché quelli **intellettivi**, che sui primi si fondano, rappresentano una griglia di lettura utile a comprendere la modalità di relazione nei confronti dei nipoti, la loro tendenza a svolgere, in via preferenziale il ruolo di nonni marsupio, piuttosto che quello di nonni poliziotto o di nonni portiere.
Sarà infatti quasi impossibile trovare un'unica caratterizzazione tipologica in quanto il mondo della realtà è ovviamente molto variegato ed assai più complesso di quanto possa apparire in una considerazione puramente teorica, pur impegnata a non semplificare e comunque a non banalizzare.
È in ogni caso la componente affettiva ad essere particolarmente valorizzata nel rapporto in quanto facilmente il nonno si "scioglie" di fronte al nipotino che gli offre i suoi tesori: scarabocchi, segni approssimativi tracciati sul foglio, disegni o veri e propri pensieri, aspetti di grande valore sia per chi li offre, che si sente fatto oggetto di un'attenzione importante per la propria autostima, sia per chi li riceve, in grado di sentirsi ancora protagonista di un rapporto privilegiato ed affettivamente gratificante.
Solo per offrire alcune indicazioni di massima da un punto di vista teorico i nonni **marsupio** presenteranno una **grafia prevalentemente composta**, dotata di una buona **Triplice larghezza**, Dritta con cenni di Pendente, carente di segni di grado eccessivo o particolarmente ridondanti; i nonni *pelouches* avranno una grafia in cui prevale la **curvilineità**, il **Largo di lettere**, le **Aste a destra** saranno almeno attorno al grado medio, il **calibro risulterà medio-alto** senza peraltro escludere momenti di rigidità e difesa delle proprie idee in cui sarà carente l'autocritica (presenza di **Stretto tra Parole**).

Per altro verso i nonni *poliziotto* manifesteranno una **scrittura tendenzialmente rigida** con **Aste rette** in grado elevato, un **Mantiene il rigo** che sfiora **Piantata sul rigo**, con possibile presenza di **Parallela e/o di Uguale e Pedante**. In riferimento all'ultima categoria, quella dei nonni *portiere*, potrebbe essere un poco arbitrario offrire indicazioni. In effetti ci si trova nella posizione di portiere per uno stato di fatto e non necessariamente per effetto di una maturazione e di una rielaborazione personale, tuttavia quando questa fosse stata raggiunta nel grafismo si riscontrerebbe oltre alla **compostezza, elevata sobrietà ed essenzialità** come se tutto quello che è accessorio o marginale non facesse ormai più parte dell'essere.

DALLA TEORIA ALLA REALTÀ. ESAMI DI ALCUNI CASI

Non è in genere parte dell'esperienza professionale in senso stretto ricevere la richiesta di un'analisi per la comprensione della relazione nonno-nipote anche se non si può escludere che questo possa accadere quando si rendesse necessario un affidamento per carenza o per decesso delle figure genitoriali: in quel caso la disamina della grafia da parte del professionista può rappresentare un'opportunità di indubbio significato e consente di ottenere indicazioni preziose. Si presenteranno alcuni casi tratti da situazioni reali.

UNO SCAMBIO SERENO E COSTRUTTIVO

Nel primo caso esaminato sono i nonni materni a svolgere un ruolo di primo piano in quanto gli unici presenti nella realtà dei nipoti. Sono nonni disponibili ad offrire il loro tempo, in specie durante l'assenza dei genitori, e della mamma in *primis*, quando impegnata al lavoro. Entrambi in pensione, logisticamente vicini alla giovane famiglia, sensibili ai problemi sociali, sanno far tesoro della loro esperienza nei confronti dei piccoli, a loro particolarmente legati. Come si può notare la grafia della nonna (68 a., Fig. 1, in alto) si connota per un atteggiamento mentale e pratico orientato all'accoglienza e all'adattamento alle situazioni nell'intento di evitare di accentuare gli elementi negativi a vantaggio della risoluzione dei problemi alla luce del buon senso e della concretezza (*Curva, Largo di lettere, tra lettere, Calibro medio, Angoli C, Convolvoli, Attaccata*). Sa precisare in modo chiaro le linee da seguire ed in genere le mantiene in vista dei risultati che intende realizzare in quanto non manca di volontà e di capacità di tenuta (*Chiara, Mantiene il rigo, Aste rette, a destra e a sinistra, Attaccata*); si lascia poi prontamente coinvolgere a livello affettivo con vero e proprio entusiasmo - ed in questo i nipoti hanno gioco facile - perché emergono gli aspetti della presa immediata a livello di simpatia che la inducono a lasciare andare, a cedere rispetto alle richieste, fatto di cui peraltro sembra essere consapevole anche se la razionalità non risulta attivata in modo costante (*Aperture a capo, Aste a destra, Curva, Largo tra parole irregolare, Ascendente*). Sa essere amabile ed accattivante mostrando ai nipoti una parte giocosa in cui la parola, attraverso racconti, favole e storie, riesce ad animare i momenti di condivisione che si

colorano facilmente grazie alla fantasia e all'attuazione di attività pratiche di cui sa essere animatrice (*Asole, Calibro medio, Attaccata*).

Nel suo essere e nel suo fare ama sentirsi utile in modo da risultare di vero aiuto nei confronti della coppia genitoriale senza sostituirsi alle linee educative da questa formulate: facilmente si colloca pertanto nella tipologia "marsupio" salvo qualche volta quando presa dalle contingenze, dalla possibile foga nel fare o dalla carica affettiva che la anima se non sostenuta dall'autocritica, di cui in generale è capace, si può lasciar trascinare da alcuni momenti riconducibili alla tipologia "peluche" senza tuttavia smarrirsi in essa, perché sa comunque rientrare nei ranghi (*Ampollosità, qualche gesto lanciato, cenni di Confusa, irregolarità nel Largo tra parole, Chiara).*

La figura del nonno (72 a. Fig. 1, al centro) si caratterizza per elevata energia, prontezza operativa, esigenza di immedesimazione volta a concretizzare sul piano pratico dell'esperienza idee e suggestioni *(Intozzata I modo, Scattante, Slanciata, cenni di Impaziente, Calibro medio con variazioni).* Fortemente portato all'azione, aspetto fondamentale e necessario per poter scaricare opportunamente il suo *surplus* energetico, nel saggio grafico richiama comprensibilmente il piacere di stare con i piccoli quando si trova in campagna. In un tale ambiente, decisamente più libero da vincoli e limiti di ogni genere, trova sfogo la sua operatività insieme alla possibilità concreta per i nipoti di maneggiare i piccoli strumenti che si offrono alla loro azione finalizzata (annaffiare i fiori, l'orto) insieme al gusto della conoscenza di animali in carne ed ossa che rappresenta una reale ed interessante opportunità che permette al nonno di trasmettere le sue conoscenze ed ai fanciulli di allargare il loro sguardo curioso sulla realtà.

Si tratta di un nonno concretamente "aggiustatore" aperto e disponibile, capace di gioire per quanto riesce a fare e a realizzare che, attraverso l'azione e la possibilità di variare attività, cosa che appare assai positiva in questa fase di vita dei nipoti, può superare momenti di possibile nervosismo e di tensione. Nervosismo e tensione potrebbero più facilmente emergere quando è costretto a procedere in situazioni più vincolate e meno

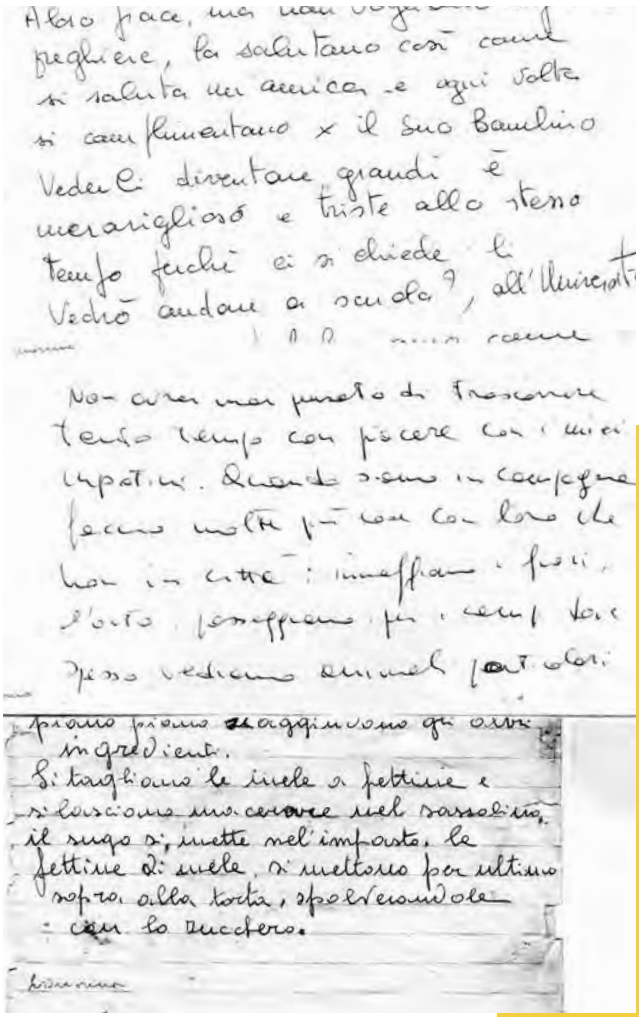


Fig. 1 – Dall'alto: grafia della nonna (in alto, 68 anni), del nonno (nel mezzo, 72 anni) e della bisnonna (in basso, 92 anni).

libere o comunque caratterizzate da un ruolo di dipendenza o subordinazione *(Intozzata I modo, Largo di e tra lettere, Largo tra parole, Aste rette e a destra, Mantiene il rigo, Contorta, Dritta, cenni di Rovesciata e di Pendente*).

Nel disegno dei nonni prodotto dalla nipotina (4 anni e mezzo) (Fig. 2) redatto in modo del tutto spontaneo utilizzando i pochi colori immediatamente disponibili (pennarello rosa e pastello giallo) si nota l'intera occupazione dello spazio attuato in senso verticale con il sole a destra che impegna oltre un terzo dello spazio disponibile.

Le due figure sono situate nella parte centrale del foglio (proprio al centro è la figura femminile, più a sinistra quella maschile valorizzata in altezza) circondate ai lati da fiori. La libertà di occupare lo spazio disponibile risulta totale per la piccola che non risente di freni e costrizioni di sorta.

Le immagini risultano ancora elementari e schematiche: manca il tronco e gli arti sono caratterizzati da un solo tratto. Entrambe le figure presentano un viso sorridente a dimostrare una serenità di fondo. Gli arti inferiori maschili incrociano quelli femminili (nonno più in movimento? Potrebbe essere se si considera la scrittura); in ogni caso lo slancio delle braccia della nonna supera la lunghezza delle braccia del nonno (nonna più portata agli abbracci? Molto probabile, si confronti la grafia). La caratterizzazione del maschile e del femminile appare ben evidente nei capelli diversamente e rispettivamente assegnati ai due visi.

Non si vogliono fare considerazioni particolari se non esprimere come agli occhi della piccola i nonni appaiano figure gioiose ed importanti nel loro essere e nel loro porsi nello spazio esistenziale. Nella stessa maniera i nonni sanno riempire di sé il mondo degli affetti, aspetto importante per la crescita dei nipoti.

Fig. 2 – Disegno della nipotina di quattro anni e mezzo.

Solo per inciso si vuole precisare che in un altro disegno, vergato appena prima, è stata presentata dalla nipotina l'intera famiglia: papà, mamma, il fratellino minore (2 anni) e se stessa. Lo schema delle figure adulte risulta analogo a quello utilizzato per i nonni: padre verso sinistra più alto in statura e madre centrale, il fratellino accanto alla mamma e, quindi, la propria figura. Il tutto per intendere come i nonni siano vissuti come gruppo altro, mentre i piccoli appartengono alla famiglia in senso stretto, nel pieno rispetto della divisione e dell'autonomia dei nuclei familiari opportunamente differenziati.

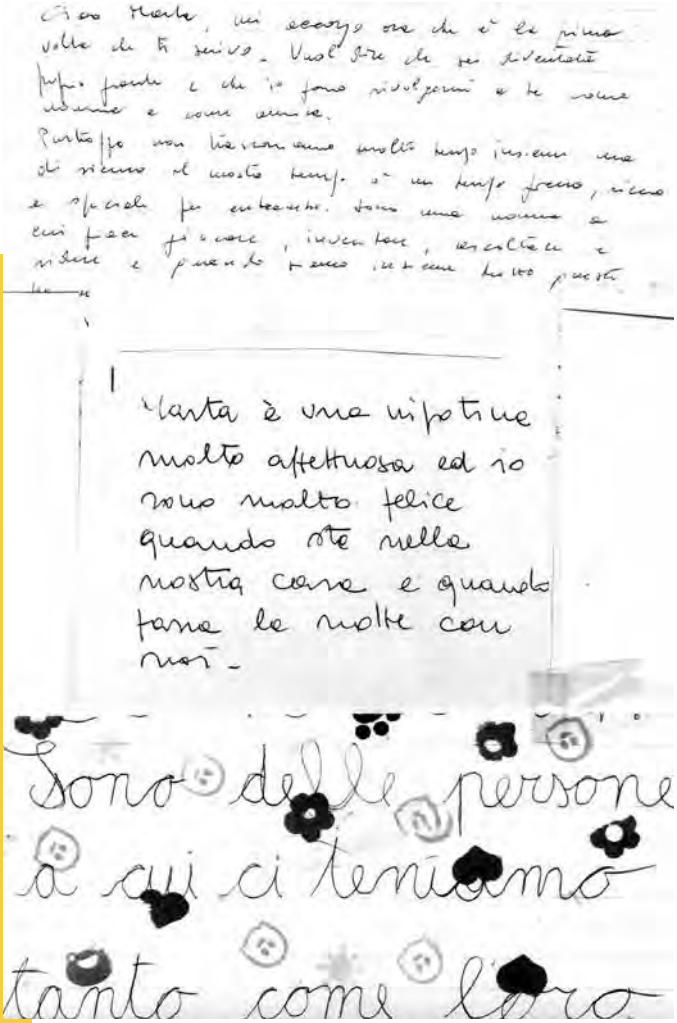


Fig. 3 – Dall'alto: grafia della nonna (in alto, 73 anni), del nonno (nel mezzo, 75 anni) e della nipote (in basso, 9 anni).

Oltre le figure dei nonni in famiglia c'è stata pure la bisnonna materna, presente per qualche tempo anche se adesso vive solo nel ricordo. Nel tempo della sua permanenza ha svolto il ruolo di "nonna portiere" perché ha saputo farsi amare ed apprezzare per la sua disponibilità e per le sue particolari doti in cucina, doti per le quali era molto apprezzata da tutti. Per completezza di trattazione se ne vuole mostrare la grafia (92 anni, Fig. 1, in basso) dove si nota un tratto ancora fermo e pulito ed una precisione esecutiva di tutto rispetto, data l'età.
Sensibilità, linearità, apertura mentale e disponibilità in un atteggiamento pacato e lineare, garbato ed orientato all'accoglienza ed al senso della misura, sono doti che ne qualificano l'essere ed il porsi nella realtà esistenziale e ne hanno contrassegnato lo stile fino al compimento della vita, rendendola ben accolta ed amata da tutti, non solo in famiglia *(Curva, Filiforme, Calibro medio, Intozzata II modo, Largo di lettere, tra lettere, Dritta, Aste rette e a destra, Mantiene il rigo, Attaccata/Staccata in equilibrio, qualche Riccio della flemma).*

NONNI INTERCONTINENTALI

Pare interessante il caso che segue per la peculiarità che presenta. Nello specifico il nonno, libero professionista, lavora ancora a pieno ritmo nonostante i suoi 75 anni e la nonna, libera professionista in pensione, lo segue all'estero dove risiedono per diversi mesi all'anno con periodici ritorni in Italia, soprattutto in estate. Quando rientra dall'estero la nonna si rende disponibile con slancio alle necessità dei genitori e della nipotina che ben accolgono il suo aiuto: ella è infatti persona non invadente, fattiva e concreta. La fanciulla si trova bene con la nonna con cui, durante l'assenza, dialoga a distanza via Skype e mantiene con lei un buon rapporto, nonostante il *ménage* non sia certamente facile.
La grafia della nonna (73 anni, laureata, Fig. 3, in alto) pone in luce immediatezza ideativa ed operativa, aspetti che rivelano la capacità di fronteggiare gli impegni del quotidiano e di pro-

grammare a distanza con precisione sostanziale, senza strafare, con uno sguardo lungimirante sulle situazioni *(Minuta, Triplice larghezza, Fluida, Attaccata, Disuguale Metodico, Largo tra parole).* Sa andare all'essenza sfrondando ciò che affronta di tutto quanto risulta secondario o marginale e sa porsi in termini affettivi e propositivi là dove si rende importante il suo esserci *(Parca, Triplice larghezza, Sinuosa).* La condizione di vita, che la porta frequentemente fuori dall'Italia per seguire il consorte nella professione, non le rende possibile una frequentazione costante, ma nei tempi della sua presenza sa donare momenti importanti alla nipote raccontando storie, impegnandosi con lei nei giochi e riuscendo ad intrattenerla in modo sereno e vivace. Ciò è tanto vero che spesso durante l'estate nonna e nipote trascorrono insieme le giornate di vacanza in attesa dell'arrivo dei genitori. Il "marsupio" rappresenta un contenitore efficace e di grande aiuto per la crescita anche perché la nonna è portata a risolvere i problemi o, comunque, ad aiutare in modo costruttivo quando si presentano situazioni nuove, anche quelle più difficili che nello specifico si sono verificate in concreto, come si avrà modo di riferire.

La grafia del nonno (75 anni, Fig. 3 al centro) evidenzia un livello energetico di tutto rispetto in considerazione dell'età ed un'organizzazione assai valida insieme al desiderio di sentirsi e di essere protagonista della propria vita. Nonostante abbia raggiunto l'età della pensione lavora ed è carico di impegni. Dal lavoro si sente gratificato ampiamente e trae motivo di soddisfazione insieme alla possibilità di scaricare costruttivamente l'elevato livello energetico *(Triplice larghezza, Calibro tendente all'alto, Intozzata I modo, Accurata Spontanea, Chiara).* Il suo esserci per la nipote, cui è senz'altro affezionato, ma per la quale il tempo è alquanto risicato, si configura soprattutto in un rapporto a distanza, attraverso i mezzi che la tecnologia è in grado di offrire. Ci sono tuttavia periodi di rientro e momenti di pausa dal lavoro durante i quali la nonna, sempre molto generosa ed attenta, ospita la nipotina per favorirne la relazione e mantenere vitale il rapporto tra loro.

La fanciulla (9 anni, IV elementare, Fig. 3, in basso), nata con problemi di udito e opportunamente accompagnata nel suo percorso fin dalla nascita per far fronte alla difficoltà, è stata seguita ed è seguita tuttora da una logopedista. Ha subìto diversi interventi e si avvale di un impianto cocleare in un orecchio e di un apparecchio acustico nell'altro. Frequenta una scuola steineriana dove risulta ben inserita. Di fatto è una bambina disinvolta e socievole, capace quindi di relazionarsi in maniera serena e disponibile. Il tutto è confermato dalla grafia che si presenta di buon livello, accurata nella forma, precisa nel tratto, chiara nella conduzione, ben aerata nelle larghezze e ben collegata nello sviluppo del gesto. Il calibro può apparire alto rispetto all'età, di fatto rispecchia *in toto* la dimensione del rigo in cui si è inserita pienamente, rispettandone i canoni e le proporzioni per cui non si può ipotizzare quale sarà nel tempo la dimensione da lei scelta e, come tale, più congeniale al suo essere. Oggi resta la caratterizzazione di una buona curvilineità atta ad evidenziare capacità di adattamento e sicurezza, sia nella conduzione del gesto che nell'esecuzione del tratto; la grafia rivela una serenità di fondo e

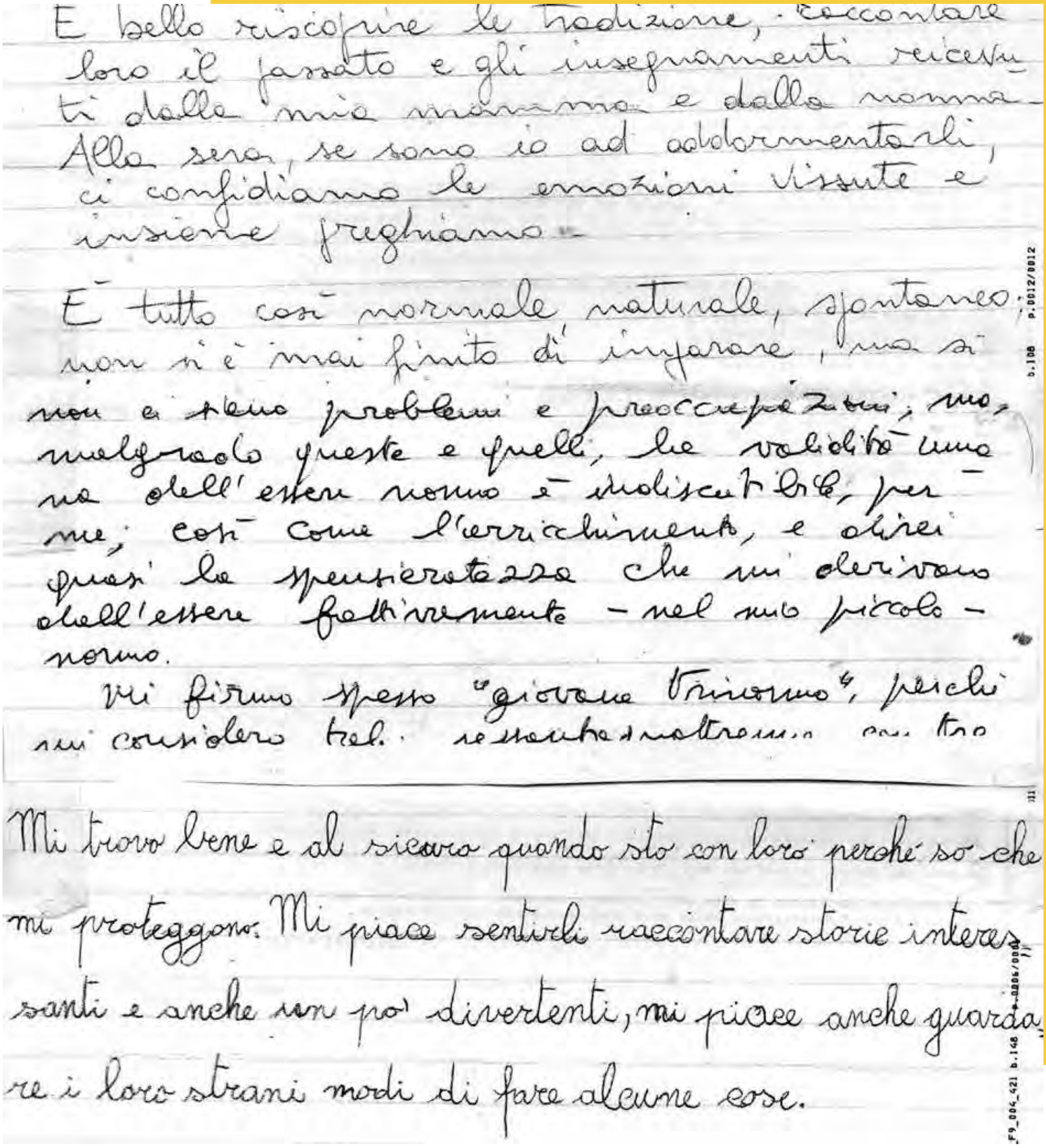
una capacità di relazione amicale ed affettiva che appare di grandissimo valore (non ci sono *suture* nei collegamenti delle lettere ed i *collages* sono ben posti). Si noti anche la scelta dei fiori colorati, utilizzati per ingentilire il foglio e per vivacizzarlo. I nonni, nelle sue parole, sono persone "cui teniamo tanto" e tale affermazione non si può certo mettere in discussione data la fermezza con cui è espressa.

NONNI CHE LAVORANO

Tra le categorie dei nonni odierni ci sono quelli che lavorano ancora essendosi allontanata, rispetto al passato, l'età della pensione. Sono i nonni che devono fare i conti con una dimensione impegnativa che accompagna ancora le loro giornate e che possono donare ai piccoli il loro tempo quando sono liberi dalla loro attività, ma che svolgono ancora con buona carica il compito loro assegnato dalla vita.

La grafia della nonna (62 anni, responsabile di scuola materna, Fig. 4, in alto) si qualifica per sostanziale capacità di adattamento in un procedere lineare ed organizzato che prende forma nel far fronte in maniera lucida ed accorta alle questioni concrete *(Curva, Filiforme, Accurata tra Compita e Spontanea, Calibro medio, Mantiene il rigo)*. È suo fondamentale intento risolvere quanto si trova ad affrontare senza problematizzare troppo, in quanto per lei le norme ed i riferimenti teorici possono avere valore se trovano applicazione nel contingente, scivolando pertanto dal mondo delle idee astratte a quello della realtà con cui ci si trova sistematicamente a fare i conti *(Triplice larghezza con Largo di lettere superiore al Largo tra parole, Calibro medio, Attaccata, Mantiene il rigo, Aste rette e a destra, Dritta morbida)*. La sensibilità e la disponibilità fatta di accoglienza e di comprensione *(Curva, Filiforme, Largo di e tra lettere, Aste a destra)* la inducono ad intrattenersi con gioia con i nipoti nel tempo che il lavoro le lascia, condividendo con loro quanto già a livello lavorativo è indotta a fare e questo crea un clima indubbiamente favorevole al rapporto. L'atteggiamento di nonna marsupio emerge facilmente fino a poter diventare talvolta nonna peluche quando la disponibilità potrebbe rischiare di sfiorare l'invadenza e la sostituzione di ruolo *(tagli t lanciati, Stretto tra parole, punti finali a trattino)*, aspetti di cui peraltro è in grado di avvedersi solo che si fermi un momento a riflettere, sapendo allora rientrare nei ranghi *(Chiara, Sinuosa, Contorta)*.

La grafia del nonno (64 anni, laureato e attualmente impiegato, Fig. 4, al centro) pone in luce una buona vitalità unitamente ad una disponibilità fatta di impegno e di chiara consapevolezza del proprio essere e del proprio agire *(Curva, Intozzata I modo, Dritta con qualche grado di Pendente, Largo di lettere, tra lettere e tra parole, Aste rette, a destra e a sinistra, Chiara)*. Nonostante l'impegno lavorativo, sa dare accoglienza, nel tempo residuo dal lavoro, alle necessità che la nuova famiglia richiede rendendo un prezioso servizio di presenza ai nipoti ed è capace di allargare le braccia ed il cuore nel suo agire con loro, sollecitandone prontamente l'affettività *(Largo tra lettere, Aperture a capo, Pendente, Aste a destra)*. Questo non significa che tutto quello che è desiderato dai piccoli è permesso perché ci sono le regole da rispettare


È bello riscoprire le tradizioni, raccontare loro il passato e gli insegnamenti ricevuti dalla mia mamma e dalla nonna. Alla sera, se sono io ad addormentarli, ci confidiamo le emozioni vissute e insieme preghiamo.

È tutto così normale, naturale, spontaneo; non si è mai finito di imparare, ma si non è senza problemi e preoccupazioni, ma, malgrado queste e quelle, la validità umana dell'essere nonno è indiscutibile, per me; così come l'arricchimento, e direi quasi la spensieratezza che mi derivano dall'essere fattivamente – nel mio piccolo – nonno.
Mi firmo spesso "giovane trinonno", perché mi considero tale. [illegible]

Mi trovo bene e al sicuro quando sto con loro perché so che mi proteggono. Mi piace sentirli raccontare storie interessanti e anche un po' divertenti, mi piace anche guardare i loro strani modi di fare alcune cose.

Fig. 4 – Dall'alto: grafia della nonna (in alto, 62 anni), del nonno (nel mezzo, 64 anni) e del nipote (in basso, 8 anni e mezzo).

e ci sono i "no" da far valere. È suo preciso impegno evitare di scivolare nel pressapochismo e nella confusione e far leva su chiare motivazioni da considerare e da rispettare per muoversi con coerenza e linearità *(Intozzata I modo, Aste rette e a sinistra, Largo tra parole, Attaccata, Mantiene il rigo)*. Non manca tuttavia la capacità di far fronte all'imprevisto e di utilizzare idee e fantasia, rapportate opportunamente al vivere concreto, per risolvere qualche momento di difficoltà che si potesse venire a creare *(Disuguale Metodico, Triplice larghezza)*. Il nipotino (8 anni e mezzo, III elementare, Fig. 4, in basso) si caratterizza per un'elevata sensibilità e per un buon equilibrio complessivo in rapporto all'età. Dimostra infatti di avere ben interiorizzato le norme che gli sono state impartite e si pone nell'ambiente con grande linearità e compostezza *(Valida cura grafica, Triplice larghezza equilibrata in rapporto all'età, stadio calligrafico ben conquistato, Aste rette, Filiforme)*. La componente intellettiva appare decisamente armonizzata con quella affettiva *(Largo di e tra lettere, validi collegamenti)* ed il suo sentirsi voluto bene dai nonni appare un messaggio per lui reale e comunque di grande valore. Le parole riferite dal fanciullo, il sentirsi sicuro e protetto da un lato ed il piacere nel sentirli raccontare storie, unitamente alla soddisfazione provata nell'osservarli nei loro "strani modi di fare alcune cose" mette in luce la notevole capacità di valutazione e di osservazione nonché lo spirito sapiente di questo splendido "piccolo professore" (nell'ottica dell'Analisi Transazionale) capace di andare in profondità con tutta la sensibilità, l'equilibrio e la forza dei suoi otto anni e mezzo.

CONCLUSIONI

Dopo questa panoramica che ha portato a riflettere sulla figura e sul ruolo dei nonni nella realtà odierna se ne vuole sottolineare soprattutto la loro valenza affettiva e la forza morale che essi possono rappresentare per le nuove generazioni. In definitiva è difficile dire se sono più fortunati i nonni ad avere nipoti o questi ultimi ad avere i nonni: in realtà, a ben guardare, si scopre che anche questa relazione, di fatto, è circolare quindi si riverbera positivamente sugli uni e sugli altri nello stesso tempo. I nonni hanno generato la vita nel passato e adesso ricevono nuova linfa e vitalità nell'abbraccio dei nipoti, espressione di futuro e di vita nuova.

I nonni sono l'albero grande che, per la loro sola presenza, regala protezione, ombra e ristoro ai piccoli alberi in crescita; essi sono i ponti che possono e sanno collegare la generazione dei

genitori e quella dei figli e, attraverso la loro vita, testimoniano l'infinita durata dell'amore che non viene meno a qualunque età e, anzi, si radica e si consolida nelle nuove generazioni.

I nonni sono compagni di giochi e narratori di storie. Sono infatti capaci di impegnare nel gioco le mani, il cuore e il tempo, un tempo che ha dimenticato l'ansia degli impegni e che sa offrire basi sicure a prescindere dalle prestazioni. E sono narratori di storie: quelle che riguardano il passato che i nipoti non hanno conosciuto e che i nonni possono far loro immaginare attraverso i loro racconti, ma pure del presente sottolineandone gli aspetti che alle volte ai genitori, troppo presi da scadenze ed impegni, possono sfuggire. Nello stesso tempo sono pure in grado di narrare il futuro attraverso il loro essere nella speranza, nonostante i limiti dell'età e del decadimento fisico, di una vita che sa andare oltre, non per nulla si è parlato di nonni "portieri".

Parlare dei nonni ha permesso di riflettere sulla vita nelle sue diverse sfaccettature e di coglierne la sua valenza e la sua bellezza dato che, in questa fase dell'esistenza nel reciproco rispecchiamento nello sguardo dei nipoti si coglie qualcosa di speciale: *ciascuno va bene all'altro così com'è e per quello che è; non ci sono ansie di cambiamento né di prestazione: e la cosa in sé è splendida.*
Grazie quindi ai nonni che rimandano amore ed ai nipoti che regalano ai nonni nuova ragione di vita.
Per concludere una breve suggestione in versi in un dialogo immaginato tra nonna e nipote su cui riflettere (Conficoni, 2005, p. 120).

Domande

Nonna - mi hai chiesto - e tu dove sarai
quando anch'io sarò grande come te?
Quali favole mi racconterai,
con quali principesse e quali re?

Non avrai più bisogno di ascoltare
le storie del tuo mondo di bambino
-Io ti ho risposto con il capo chino –
che lontano, lontano dovrò andare.

Dove potrò venirti a salutare
per risentire ancora le parole
di fate, maghi e di raggi di sole
che splendono sui monti e sopra il mare?
Quando la sera ti riposerai
appoggiando la testa sul cuscino
pensami e allora ti sarò vicino
se, nel silenzio, attento ascolterai.

Verrò a tenerti ancora compagnia
nel fantastico mondo che richiama,
nei sogni, la presenza di chi t'ama
e piano, all'alba, poi me ne andrò via.

Tutto questo è la vita, gioia mia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (1995), *Tra le rughe. Storie di nonni che si fanno ricordare*, Lint, Trieste.

ANGELINI C., MANETTI E. (2018), *Imparare a scrivere a mano*, Epsylon, Roma.

BERNSON M. (1973), *Dallo scarabocchio al disegno*, Armando, Roma.

BOMPIANI V. (2004), *I vecchi invisibili*, Nottetempo, Roma.

CADONICI P. (2010), *I bambini vengono da un altro pianeta. I grandi insegnamenti dei piccoli*, Aracne, Roma.

CADONICI P. (2011), *Suoceri amabili o suoceri detestabili? Quando le relazioni familiari diventano difficili*, Aracne, Roma.

CADONICI P. (2003), *Sua maestà disobbedienza*, Rubbettino, Soveria Manelli (CZ).

CADONICI P., CONFICONI I., REGGIANI M. (2013), *Una squola con la q*, Aracne, Roma.

CESA-BIANCHI M. (1998), *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Laterza, Bari.

CONFICONI I. (2005), *Le parole del cuore*, Otma, Milano.

CONFICONI I. (2013), *I tratti della personalità. Considerazioni psicologiche, indici grafologici*, Libreria Moretti, Urbino.

CONFICONI I. (2018), *Tecnica dell'analisi grafologica. La metodologia morettiana*, Epsylon, Roma.

CONFICONI I. (2019), Quali padri nella realtà adolescenziale di oggi?, *Attualità Grafologica*, 134, 77-102.

CONFICONI I. (2020), La figura materna. Aspetti psicologici e grafologici, *Attualità Grafologica*, 136, 33-69.

COTINAUD C. (2016), *Manuale di sopravvivenza per i nonni di oggi. Come cavarsela prima e dopo l'arrivo dei nipotini*, Vallardi, Milano.

CRISTOFANELLI P., LENA S. (2002), *Grafologia ed età evolutiva*, La Scuola, Brescia.

CRISTOFANELLI P. (2015), *I segni del vissuto*, Libreria Moretti, Urbino.

CROCETTI G. (2008), *I disegni dei bambini*, Armando, Roma.

DE LUCIA E. (2017), *Ti racconto quando… L'album dei nonni*, Red, Como.

DI LEO J.H. (1992), *I disegni dei bambini come aiuto diagnostico*, Giunti, Firenze.

FEARNLEY-WHITTINGSTALL J. (2008), *Il manuale dei bravi nonni*, Tea pratica, Milano.

FERRARI I. (2019), *Le nostre emozioni, Mondadori*, Milano.

GILLINI G., ZATTONI M.T. (2012), *Nonni che fortuna!*, Ancora, Milano.

GRUN A. (2009), *La grande arte di invecchiare*, S. Paolo, Milano.

LENA S. (2006), *L'attività grafica in età evolutiva. Esame, ricerche, prospettive*, Libreria Moretti, Urbino.

MANETTI E. (2015), *Osservazioni sulla scrittura dei bambini*, Epsylon, Roma.

MARZOTTO C. (2018), *Separazione. Sempre al tuo fianco*, San Paolo; Milano.

MORETTI G. (1971), *Grafologia e pedagogia nella scuola dell'obbligo*, Paoline, Roma.

MORETTI G. (1985), *Grafologia. Intelligenza e sentimento*, Messaggero, Padova.

MORETTI G. (2002), *Grafologia pedagogica, Messaggero*, Padova.

OLIVERIO FERRARIS A. (1978), *Il significato del disegno infantile*, Boringhieri, Torino.

PALAFERRI N. (1999), *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Messaggero, Padova.

PALAFERRI N. (2010), *Dizionario grafologico morettiano*, Libreria Moretti, Urbino.

PARADISI D. (2013), *Le nonne…vanno educate da piccole*, Robin, Torino.

PEUGEOT J. (2015), *La conoscenza del bambino attraverso la scrittura*, Epsylon, Roma.

PIETROPOLLI CHARMET G. (2012), *Cosa farò da grande*, Laterza, Bari.

POMILIO A. (2018), *Il grande libro dei nonni. Consigli, idee, attività da condividere con i bambini*, S. Paolo, Milano.

SALVAGO RAGGI C. (2015), *La nonna era bellissima*, Il Canneto, Genova.

STELLA S. (2011), *Prefazione* a CADONICI P. Suoceri amabili o suoceri detestabili, Rubbettino, CZ, p.9.

TORBIDONI L., ZANIN L. (1998), *Grafologia. Testo teorico*-pratico, La Scuola, Brescia.

VERTECCHI B. (2016), *La scrittura dei bambini*, Epsylon, Roma.

VITALI A. (2019), *Sotto un cielo sempre azzurro*, Garzanti, Milano.

ZATTONI M.T., GILLINI G. (2003), *I nuovi nonni. Quando nasce un nipotino*, San Paolo, Milano.

ZATTONI M.T. (2007), *Il nonno e il laureato. Genitori, figli adulti, nonni e le relazioni familiari nella vita quotidiana*, San Paolo, Milano.

CONTRIBUTI

RIFLESSIONI GRAFOLOGICHE SUL POETA SANDRO PENNA

di Eleonora Arlati

ELEONORA ARLATI

Trentino Alto-Adige -Grafologa peritale
Consulente dell'orientamento scolastico e professionale
Educatrice del Gesto Grafico e Dsa Homework Tutor
E-mail: eleonoraarlati@gmail.com

> *«Penna era così: intelligente e primitivo, perfido e candido, superegotista, innamorato di sé e del mondo (in quanto il mondo era vivo in lui), una specie di polinesiano capitato per caso e da perfetto estraneo in mezzo alla società cristiano-borghese dell'Occidente»* (Cascio e Cavallaro, 2018, p.16).

INTRODUZIONE

L'idea di questo lavoro di approfondimento sul poeta perugino Sandro Penna prende forma da una precisa intuizione: se la scrittura rivela il complesso delle caratteristiche affettive, intellettive, relazionali dell'individuo, non è forse possibile operare altresì un collegamento tra il contenuto di una poesia e la grafia del suo autore?

Ecco che in Penna, poeta genuino e dal linguaggio trasparente, compiere questo parallelismo diviene un'operazione senz'altro appropriata: le sue poesie e la sua scrittura giocano a carte scoperte rivelando le sue caratteristiche più profonde; il desiderio erotico/affettivo, la corporeità, l'alternarsi di pensieri di dolore e gioia, l'estraneità al mondo delle convenzioni, il rifugiarsi in un mondo eternamente fanciullesco sono in Penna temi centrali e ricorrenti che gettano le basi di tutta la sua struttura poetica.

Il tentativo in questa mia ricerca è di avvicinarmi al nucleo del poeta, coglierlo di lato, osservarlo da un'altra prospettiva che non sia quella meramente critico-letteraria o grafologica: l'intento è quello di operare una fusione tra queste due visioni.

Fig. 1 - Sandro Penna.

SANDRO PENNA: RIFLESSIONI DI GRAFOLOGIA E LETTERATURA

IL PENSIERO DI SANDRO PENNA

Sandro Penna nasce a Perugia il 12 giugno 1906 da mamma Angela e papà Armando, quest'ultimo gestore di un negozio-bazar nel centro storico cittadino. La famiglia di Sandro è un quadro alquanto inquieto e a tratti ostile. Il padre Armando è spesso fuori casa e la madre lo rimprovera frequentemente di non gestire in modo adeguato il negozio, sospettando altresì una relazione extraconiugale. I due si separano nel 1920; la madre si trasferisce a Roma con la figlia Elda mentre Sandro e il fratello Beniamino restano a Perugia con il padre e una zia. Questo è un evento cruciale nella vita di Penna, perché lo priva delle cure e dell'affetto materno e lo induce a una rapida presa di coscienza di emozioni e dinamiche relazionali fino ad allora sconosciute. Ed ecco che, lontano dalla madre, il 22 aprile del 1922, inizia a scrivere un primo componimento in versi che intitola *Alla mia cara madre sull'imbrunire*. Interessante che un componimento non sia intitolato semplicemente *Alla mia cara madre* ma specifichi una circostanza particolare, quasi come se anche il giorno che volge al termine parlasse di quel senso di abbandono e amarezza, quella lontananza dall'amore materno che segnerà probabilmente, tempo dopo, anche le sue relazioni sentimentali.

Penna utilizza perlopiù un linguaggio comune in cui inserisce magistralmente parole di maggior spessore linguistico, senza mai perdere in comprensibilità. Il suo stile è semplice, trasparente, a tratti perfino elementare: fattori poeticamente positivi se consideriamo che lo stesso Leopardi definiva «il sommo dell'arte la naturalezza e il nasconder l'arte»; infatti Penna, pur attingendo ai grandi poeti prima di lui, riesce a filtrare la sua formazione letteraria, costruendovi sopra una sua precisa forma e modalità di scrittura. Ben si comprende quindi la metafora utilizzata da Piero Bigongiari, poeta e critico letterario, per definire il poeta perugino: «fiore senza gambo visibile»; a riprova il fatto che non sia per niente facile trovare all'interno delle poesie penniane dei chiari riferimenti o rimandi ad altri poeti.

È possibile ritrovare in Penna l'influenza della sue letture, principalmente leopardiane e nietzschiane. È stato definito, non a torto, come "poeta del corpo", o meglio della corporeità senziente. Secondo il poeta perugino l'uomo è dominato dalla legge del cuore e della carne, prima ancora che da qualunque altra legge superiore e, d'altronde, lo stesso Leopardi affermava che l'unica nostra via di conoscenza è di fatto la materia stessa (Marcheschi, 2007, p.12).

Penna intende la corporeità come unione di corpo, mente e spirito, unione di opposti e vera via di conoscenza. La sua poesia costantemente riflette l'immanenza e l'imminenza, senza il timore di risultare eccessivamente materiale. In lui si mescolano lo slancio verso il nuovo, verso la vita (intesa come futuro), e il ricordo, la memoria di qualcosa già conosciuto, che torna ad essere costantemente presente perché *ri-sentito*. In Penna essi si alternano e si fondono in una sorta di ciclicità naturale: il tempo del presente, tanto è

forte l'intensità delle emozioni provate, talvolta si sospende e perdura così tanto da diventare già passato, mentre il passato si rifà presente mediante il ricordo, la memoria che lo rivive.

Tutto è parte della natura, il morire e il rinascere, per questo la sua poesia non può essere pervasa, in modo esclusivo, da nostalgie e rimpianti, perché tutto è in continuo ed eterno divenire. Tutto si alterna senza opposizione, in quanto parte dello stesso meccanismo, della natura delle cose.

Pur essendo la natura e la ciclicità del cosmo la struttura stessa della sua poesia, è come se ci fosse un continuo regresso e pregresso anche nella sua corporeità, che non invecchia, non decade e, se lo fa, rinasce nuovamente, in qualunque età e periodo di vita in una sorta di dimensione atemporale, nella quale non vi è un divenire e, dunque, nemmeno un'evoluzione.

Nulla è veramente opposto, amore e disamore, tristezza e gioia, piuttosto lo è in un'unità profonda dove tutto si confonde, si completa e si annulla, «affetto da un suo "delirio di immobilità"» (Bernardini Napoletano, 2000, p. 67). Certamente egli si oppone alle convenzioni sociali della società del tempo e gradisce abitare un universo di fanciullezza estraneo a divieti e norme e, tuttavia, egli è perfettamente cosciente che la sua gioia è sempre e comunque costretta, fiaccata dal limite del reale, ma è come se egli riuscisse, come scriveva Leopardi, ad «abbracciare la vita anche nel dolore, nella sofferenza»[1] (*Ivi*, pp. 16-17).

Egli non avverte il bisogno di elevarsi in una lettura più mistica della storia degli uomini: per questo racconta, con coinvolgente realismo, di contadini, soldati, operai, osterie, orinatoi, sobborghi… facendo spesso leva sull'aspetto olfattivo (e cosa c'è di più terreno e animalesco dell'olfatto, il senso che peraltro più ricollega la memoria alle emozioni vissute?).

Il desiderio è una tematica costantemente presente nelle opere del poeta. In Penna esso non è mera soddisfazione del piacere, ricerca erotica per placare i sensi; è invece affettività nel senso di partecipazione, del bisogno di intima relazione in un mondo di per sé caduco, dove il tempo scorre inesorabile dentro il continuo alternarsi tra felicità e perdita, possesso e mancanza. Penna parla del poeta come di colui che vive nel percepibile delle cose, in una vita ciclicamente cosmica. "L'eventualmente spirituale" è possibile raggiungerlo solo mediante il corpo stesso, inteso come insieme di forze, unicità di opposti.

È altresì opportuno qui ricordare che intere generazioni di critici che hanno studiato, analizzato le poesie di Penna hanno rilevato qualche difficoltà nel valutare la cronologia temporale dei suoi componimenti, in quanto rinvenute spesso diverse versioni di una stessa poesia. Specie a partire dai primi anni Settanta, gli anni forse più cupi per il poeta, Penna confondeva la datazione di alcune sue poesie. Ecco, quindi, che risulta altresì difficile osservare con chiarezza, e paragonare quindi alle sue opere, una certa evoluzione grafica/personale.

È proprio a causa del continuo alternarsi di presente e futuro e del costante sovrapporsi di ordini temporali, che parlare di cronologia nell'opera di Penna risulta complicato. Forse una storia della poesia di Penna esiste, ma non certamente in senso cronologico, semmai come pregresso e

[1] È possibile osservare, ad esempio, nella poesia *La vita è ricordarsi di un risveglio*, il passaggio che Penna compie da una dimensione negativa (risveglio triste, luce incerta, etc.) a una dimensione positiva (liberazione, dolce, giovane, azzurro, etc.), fenomeno che si coglie con minore evidenza, ad esempio, anche nella poesia *Meriggiare* di Montale, *Ivi*, p. 76.

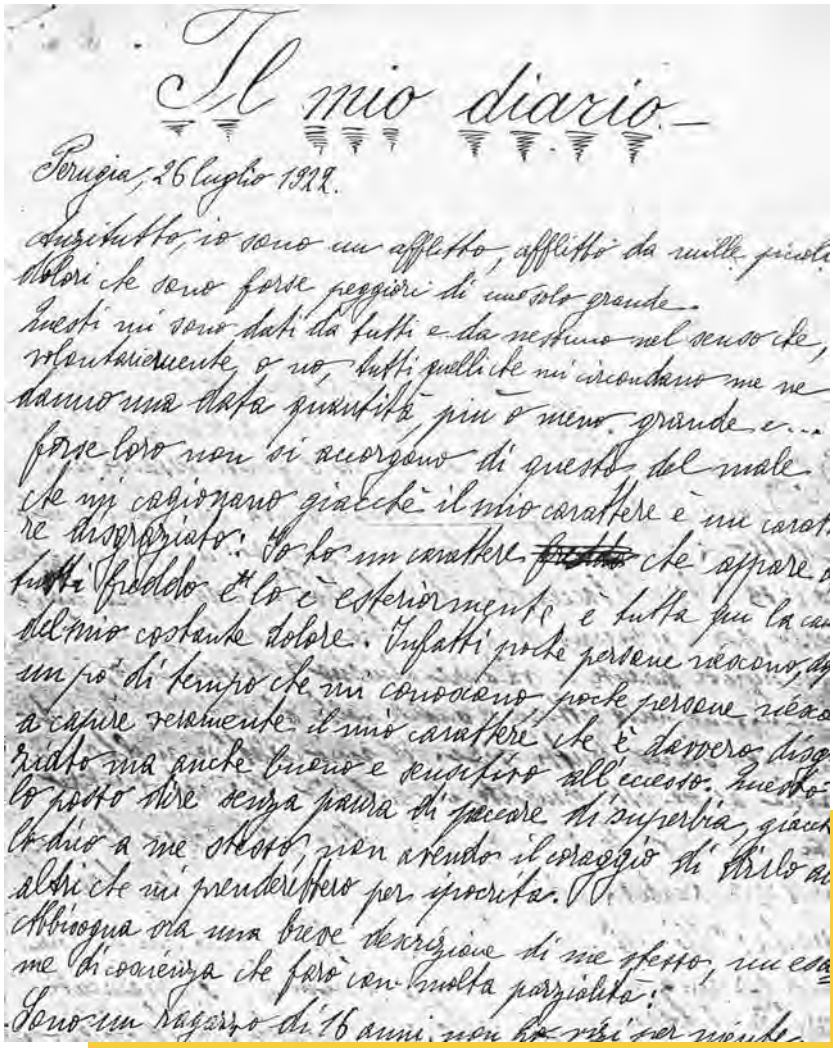
regresso continui. «Penna è il solo poeta, a mia conoscenza, che tratti le sue poesie come fossero dei quadri. Le poesie di Penna vivono isolatamente, separatamente. Ogni tanto Penna fa delle mostre. Raggruppa oli, acquarelli, guaches, sanguigne, tempere, etc., iscrivendo queste poesie in grandi aree cronologiche» (*Ivi*, p. 33).

IL POETA NEL 1922

Nel diario di Penna è possibile notare una piena occupazione dello spazio grafico: nella trama grafica si percepisce subito una sensazione di tormento, affastellamento, inquietudine. Prevale un'atmosfera "pungente" e risentita e, nonostante la prima impressione sia quella di fermezza ed elevato controllo (a cui contribuiscono gli allunghi pronunciati e retti), se si osserva con maggiore attenzione ecco emergere con prepotenza un movimento fortemente tormentato. Penna pare abbia imparato a restare confinato entro regole predefinite (perché così impongono le convenzioni sociali e le direttive familiari) eppure tutto in lui parla di un profondo scoramento, proprio di chi da quelle costrizioni vorrebbe liberarsi.

I segni maggiormente significativi nella scrittura del giovane poeta sono: *Intozzata II modo*, *Intozzata I modo* in contesto *Filiforme*, l'angolosità piuttosto elevata (segno *Acuta*), il *Confusa* tra righe, *l'Aggrovigliata* che talvolta appare all'interno delle lettere, gli allunghi molto pronunciati (specie nella zona inferiore), i *Ricci mitomania del I tipo*, il segno *Allungata*, il *Pendente* e il leggero *Discendente*.

Il giovanissimo Penna, nonostante un fisico atletico e asciutto, già in giovane età soffriva di una salute cagionevole che di frequente gli procurava dolori di testa e spesso bronchiti. Per questo fu costretto a iniziare la scuola all'età di otto anni e a sospendere, tempo dopo, la frequenza scolastica per un intero anno. Anche nel contenuto delle pagine del diario in esame emerge l'immagine di un ragazzo che non gode certamente di energia e salute fisica ottimali, condizione che forse, a lungo andare, ha in qualche maniera influito sul


Il mio diario.

Perugia, 26 luglio 1922.

Anzitutto, io sono un afflitto, afflitto da mille piccoli dolori che sono forse peggiori di uno solo grande.
Questi mi sono dati da tutti e da nessuno nel senso che, volontariamente o no, tutti quelli che mi circondano me ne danno una data quantità, più o meno grande e... forse loro non si accorgono di questo del male che mi cagionano giacchè il mio carattere è un carattere disgraziato: Io ho un carattere ~~freddo~~ che appare a tutti freddo e lo è esteriormente, è tutta qui la causa del mio costante dolore. Infatti poche persone riescono, dopo un po' di tempo che mi conoscono, poche persone riescono a capire veramente il mio carattere che è davvero disgraziato ma anche buono e sensitivo all'eccesso. Questo lo posso dire senza paura di peccare di superbia, giacchè lo dico a me stesso, non avendo il coraggio di dirlo agli altri che mi prenderebbero per ipocrita.
Abbisogna ora una breve descrizione di me stesso, un esame di coscienza che farò con molta parzialità:
Sono un ragazzo di 16 anni, non ho vizi per niente

Fig. 2 - Diario di Sandro Penna.

suo modo di relazionarsi con il mondo e sul suo stile, sempre molto sobrio, di vita.
Penna è un ragazzo con una notevole grinta caratteriale e il suo fisico quasi impettito e allungato lo racconta bene. Non intende sottomettersi acriticamente alle altrui direttive, anzi talvolta vorrebbe imporsi maggiormente confermando quel carattere fondamentalmente ribelle che pure dietro il suo silenzio si cela. La sua è un'intelligenza sofisticata, concentrata, attenta e selettiva, in grado di controbattere prontamente. Appare esternamente malinconico e chiuso, freddo e distaccato ed è interessante notare come lo stesso Penna affermi che sono proprio queste caratteristiche, che gli vengono da altri attribuite, a procurargli un grande dolore interiore. Altrettanto interessante è notare come il ragazzo assegni l'origine del suo malessere a tali persone che di fatto, lui scrive, non lo comprendono a fondo. La sua bontà d'animo, la sua timidezza e la sua sensibilità secondo lui non vengono esternamente recepite, anzi, sono scambiate per maligne chiusure e ipocrisia caratteriale. Egli stesso si autodefinisce per questi motivi "disgraziato", perché nessuno, neppure la sua famiglia, si accorge di come egli sia veramente e di quanto soffra quotidianamente di non riuscire ad esprimere la sua vera identità. L'avarizia economica che gli viene dai suoi amici attribuita (per il fatto che non spende molto denaro se non per qualche libro), e nella quale lui non si riconosce affatto, emerge dalla sua scrittura in modo piuttosto evidente. Sia beninteso, solo di riflesso tocca l'aspetto economico, in quanto l'avarizia di cui Penna è portatore è propriamente l'esito di una carenza di natura affettiva ipercompensata e mai sublimata. Sembra infatti che debba in qualche modo trattenere il più possibile ciò che ha, in "modalità risparmio", forse perché già così giovane ha conosciuto il significato delle parole "mancanza" e "assenza". Si definisce amante della lettura e del cinema, un ragazzo privo di vizi che, invece, secondo lui, gli altri giovani hanno… ed ecco qui il suo carattere che tende a "distinguersi" e ad apparire intellettualmente superiore. Già in giovane età, quindi, egli non sente la necessità di amalgamarsi al gruppo, tutt'altro: avverte il desiderio di spingersi oltre, laddove i suoi desideri e interessi, già maturi, lo conducono. Alla vita mondana e alla compagnia degli altri ragazzi preferisce le passeggiate e le lunghe e ispirate riflessioni.
Penna è un ragazzo estremamente sensibile, che coglie le sfumature dell'esistenza in modo profondo e sottile e bene lo raccontano i versi che egli scrive, che denotano delicatezza di sentimento e animo creativo. La sua sensibilità, tuttavia, non gli impedisce di riconoscere il valore dell'indipendenza e dell'autonomia che, però, non riescono ad esprimersi a causa di un'emotività a tratti disarcionante che tutto gli fa percepire e che lo rende schiavo delle altrui impressioni o giudizi. Se da una parte la sua precaria salute fisica crea in lui una situazione di costretta dipendenza (perlomeno dalle cure di qualcuno), dall'altra lo costringe a coltivare un senso di distinzione personale che non gli consente di vivere pienamente l'esperienza della relazione con gli altri suoi coetanei. Anche la madre, che egli ama profondamente, abbandonato il tetto

coniugale, è per diverso tempo lontana da lui e questo segnerà il poeta in modo "irrimediabile" conferendo alla sua esistenza una generale sensazione di parziale estraneità all'amore.
Penna è ambizioso e intellettualmente orgoglioso ed il suo tentativo di sublimare i suoi istinti non sempre gli riesce. Sovente fatica a contenerli perché troppo forte è l'impeto con i quali essi lo avvolgono e lo rapiscono. Egli si sente costretto in una società che percepisce in qualche modo non appartenergli e di fatto vive una disarmonia tra sollecitazioni di ordine spirituale e sollecitazioni di ordine materiale, che egli pure vorrebbe coincidessero. L'essere e sentirsi così diverso, a tratti anomalo e incompreso, alimentano il suo rapporto freddo e distaccato con l'ambiente circostante, tanto da renderlo fondamentalmente disinteressato alla vita che gli altri giovani come lui conducono. Ed è così che il suo animo burrascoso, inquieto, vibrante, non sempre riesce a trovare la giusta via di espressione, se non nella produzione scritta. Dentro è un fiume in piena mentre all'esterno egli appare a tratti perfino incapace di provare sentimenti. Talmente forte è ciò che sente che a volte ne è scaraventato a terra e mentalmente obnubilato. Le sue congestioni diventano patologia dell'essere, esistenza tormentata e infelice, e la sensazione di essere incompreso crea in lui un risentimento pronunciato, facilmente corresponsabile lungo tutta la sua vita di una salute sempre debole. La lontananza dalla madre ha probabilmente provocato in lui questo astio, questa rabbia contenuta, un senso di incomprensione profonda. Ed ecco che da ogni critica non riesce a tenerne le distanze emotive, non riesce a comprenderne il significato e tutto è visto come un attacco indebito al quale egli si ribella. In lui affiora un senso di fragilità esistenziale che a volte compensa con atteggiamenti egocentrici e altezzosi: ecco che l'Io individuale ne è esaltato a discapito dell'Io affettivo-sociale. Di questo rapporto problematico con gli altri egli ne soffre e si rifugia nell'unica che può capirlo fino in fondo: la poesia. Interessante come tutto questo si sposi bene con ciò che scrive il Palaferri (2005, p. 94) a proposito del segno *Acuta*: «[...] rischio di cadere in manie persecutorie e in vittimismo; ciò perché chi ha *Acuta* è particolarmente diffidente e tende a proiettare sugli altri la responsabilità del proprio dover lottare per rimanere 'distinto'». Sempre in riferimento al segno *Acuta* così scrive Girolamo Moretti (2002, pp. 118-120): «Questo segno grafologico indica acutezza d'intelligenza e sottigliezza in tutto, anche di sentimento. La sottigliezza forma il sentimento come munito di punte per preservare il proprio Io. L'acutezza d'intelligenza porta a sottilizzare in tutto, quindi ad arguire. È un segno sostanziale della volontà e dell'intelletto [...]. L'estetica esteriore è sempre più studiata dall'acuto che dal profondo. Se si deve stare insieme, convivere, si sta meglio con il profondo che con l'acuto: ma per attirare simpatie, per piacere in conversazione, è più adatto l'acuto [...] solleticato dall'accettazione delle sue arguzie, sdrucciola nel disturbare le suscettibilità altrui [...]». Sembra inoltre che Penna fatichi a cogliere e a vivere le relazioni e gli istinti con una certa chiarezza d'insieme; ciò è rilevato dalle numerose interferenze tra righe, indice di «confusione

tra il gruppo di istinti dell'archetipo luce - cioè di ordine spirituale - e quelli dell'archetipo ombra, cioè di ordine materiale. [...] sembra camminare sugli spilli delle sue contraddizioni» (Palaferri, 2005, p. 95).

Egli avverte forse il bisogno di affrontare un suo orientamento che percepisce come contraddittorio e che gli crea una sorta di congestione psico-emotiva che spesso gli impedisce di elaborare la realtà in modo chiaro ed ampio: «soffre lotte interiori tanto di pensiero quanto di affetti [...]. Quando questo segno [*Confusa*] è al massimo grado, diventa indice di confusione patologica [...]. La confusione dipende dal fatto che molteplici, vari ed indefiniti pensieri, affetti e sentimenti si agglomerano all'uscita e vogliono la priorità senza ordine [...]» (*Ivi*, p. 359). Ed ecco che la suggestionabilità, l'ammassamento indistinto di emozioni ed idee vengono per un attimo orientate quando egli scrive. Il debordare dell'immaginazione, effervescente e turbolenta, e degli istinti primari che egli non riesce a direzionare trovano nella poesia una valvola di sfogo. Il suo animo, che facilmente si scompone e si intenerisce avvertendo la sensualità e l'affettività di svariate situazioni, emerge dal contenuto delle sue composizioni. Sovente in preda all'affettività, all'umore, alle intuizioni, alle prime impressioni il più delle volte è come vivesse in fuga perenne dalla realtà, per costruirne una per lui forse maggiormente edificante, ma comunque immaginaria. Il suo animo scompigliato e inquieto si nasconde sotto una parvenza di tranquillità ed effettiva solitudine. Il sofferto allontanamento della figura materna e l'impossibilità a condurre una vita del tutto spensierata a causa di una salute instabile hanno reso più complicato lo sviluppo della sua affettività, ostacolando in qualche modo la chiara e ordinata evoluzione dei piani superiori della personalità e del pensiero, conducendolo all'isolamento, a uno scarso adattamento alla realtà, a un pensiero sì riflessivo ma anche risentito.

SANDRO PENNA, DALLA FINE DEGLI ANNI VENTI ALLA FINE DEGLI ANNI TRENTA

> *Io sono in un locale greve e nero, / pieno di fumo, pieno di parole. / Ma sono assente, e sogno un cimitero / di un piccolo villaggio sotto il sole. / E poi sogno d'essere in un mare / lontano tutto fresco di scintille / e d'aria azzurra dolce a respirare. / E mi prendono i sogni a mille a mille.* (Penna, 1976, p. 44; 1980, p. 48).

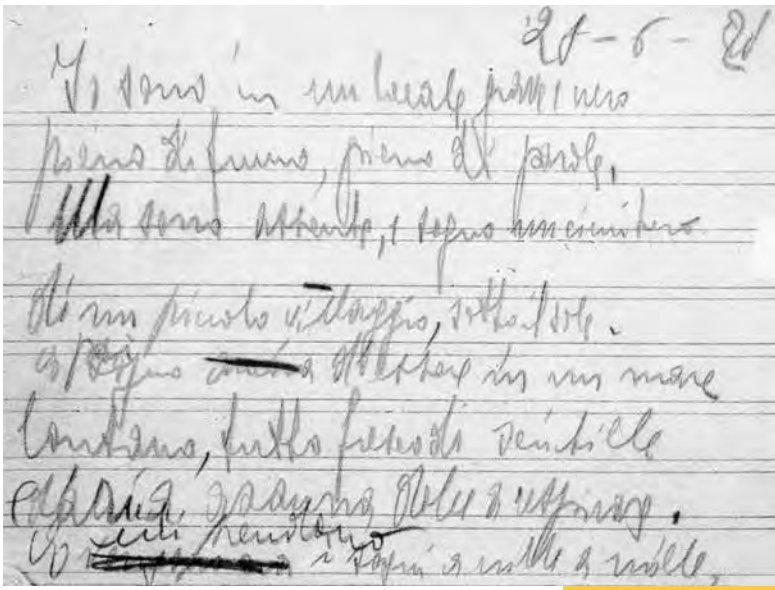


Fig. 3 - Grafia di Sandro Penna, giugno 1928.

In questa poesia emerge il tema del sogno, frequente in Penna, e della sua assenza in un mondo di cui egli non si sente parte. Ecco dunque ripresentarsi il tema della distinzione e dell'autoesclusione dalla società corrente, preferendo gli elementi naturali (sole, mare), ancora una volta, agli elementi artificiali (locale, affollamento di gente).

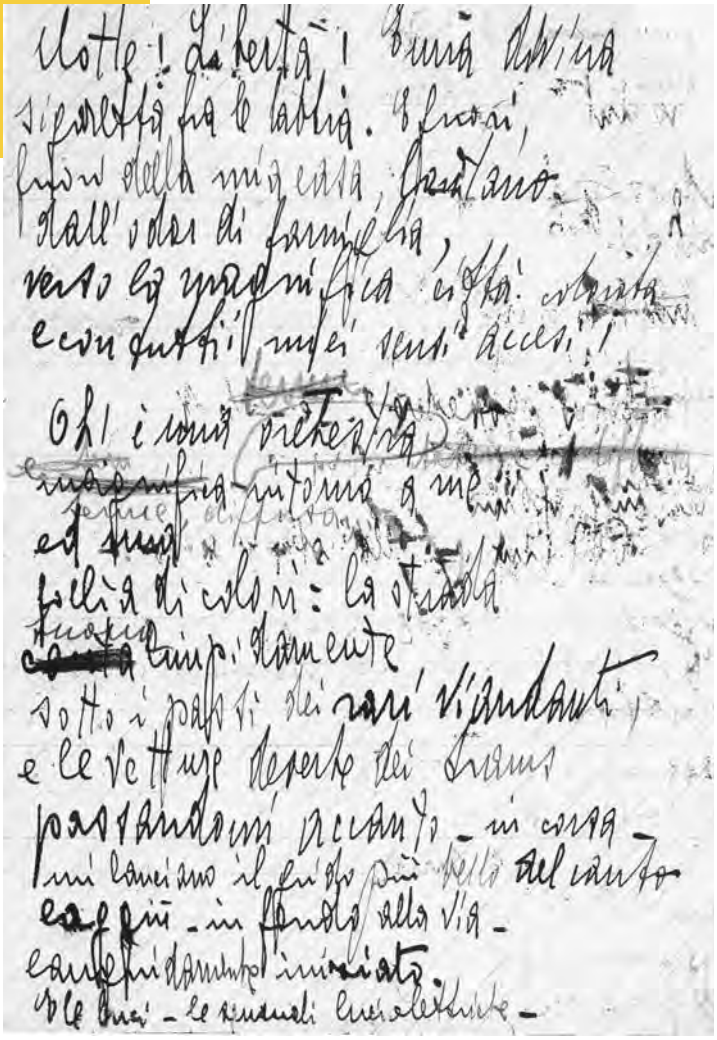


Fig. 4 - Grafia di Sandro Penna, fine anni Venti.

Di seguito un'altra poesia significativa di quegli anni:

> *Notte! Libertà! E una divina / sigaretta fra le labbra. E fuori / fuori della mia casa, lontano / dall'odor di famiglia / verso la magnifica città colorata / e con tutti i miei sensi accesi. / Oh! è una ferma, diffusa / orchestra intorno a me / follia di colori: la strada / suona limpidamente / sotto i passi dei rari viandanti, / e le vetture deserte dei tram / passandomi accanto - in corsa - / mi lanciano il grido più bello del canto / laggiù - in fondo alla via - / languidamente iniziato. / E le luci - le sensuali luci elettriche - / escono dai caffè / stanche - viziate - e muoiono / sul marciapiede, fioche: / dentro il caffè / il rado / rumore di tazze e l'odore / molle del vapore! / Immote / le luci delle strade guardano / con desiderio torbido / le cose; e fanno / di ognuna - oh, poi la loro gioia - / un golfo d'ombra: oh! come / in un corpo di femmina / voluttuoso! / Nessuno in quest'ora sa ciò che brama. Si vive / in un sensuale desiderio / di tutte le cose; si ama / ogni volto di persona che passa: volti / di femmine intravisti / nel fuoco degli occhi rapido, volti / bruni di maschi / veduti / nel lampo breve della sigaretta.../ Oh! il desiderio diviene / ora un tormento nel sangue! / Quasi si piange / di non poter pienamente / tutto ciò possedere! ...e allora / ci si stende nell'ombra / di un giardino / sopra il fiume - nella notte odoroso - / e ci si lascia lentamente / oh! lentamente naufragare / nel desiderio.* (Penna, 1980, pp. 122-123).

Il desiderio, tema caro a Penna, è più volte richiamato, così come la sua presa di coscienza, così

triste da indurlo quasi al pianto, di non poter pienamente possedere i suoi oggetti d'amore.

Dal punto di vista grafologico, nelle due poesie sopra riportate emerge una buona energia, anche se non omogenea (e a tratti spasmodica e spostata), talvolta più marcata, quasi come il tratto fosse stato ripassato. Sono inoltre evidenti: l'attaccamento al margine sinistro, il segno *Spadiforme crescente* e *Spadiforme decrescente,* un *Mantiene il rigo* diminuito da un leggero *Discendente*, la tendenza al segno *Allungata*, i *Ricci flemma*, le *Aperture a capo* - genuine e non genuine - con gesti originali nella forma delle o, a, d (gesti che talvolta formano grovigli e movimenti regressivi all'interno della lettera), gli allunghi, specie quelli inferiori, molto sviluppati ed angolosi, il *Calibro* e *l'Inclinazione non omogenei*, i cenni frequenti di *Confusa*, i tagli delle *t* spesso legati alla parola successiva, più raramente spavaldi o con trattino regressivo, movimenti delle lettere che paiono talvolta arrestarsi e tentare una "marcia indietro" (frequentemente le *d* e le doppie *t*).

La scrittura di questi stralci poetici è senz'altro spontanea, senza filtri, libera e tormentata, esattamente come il suo autore. Penna gestisce piuttosto malamente l'energia vitale che pure possiede in gran quantità. Pare che spesso accusi momenti di stanchezza, di avvilimento, spossatezza (*Ricci flemma, Spadiforme decrescente, cedimento dell'energia*)[2]. È come vi fosse un passaggio frequente da un'energia vitale improvvisa a un affievolimento di qualunque volontà. Spesso la sua energia interiore è forte a tal punto da non riuscire ad essere contenuta e, trovata la legittima via d'uscita, ecco che esce in modo travolgente, senza ordine, primitiva, pur conservando al tempo stesso qualche atteggiamento di leziosità. Dal punto di vista grafologico la frequente variabilità pressoria è indice di accentuato accumulo di stress emotivo con relative e incontrollate scariche; in presenza di buona vitalità e iperemotività, come nel caso di Penna, tali accumuli indicano altresì una passionalità piuttosto elevata (Palaferri, 2013, pp. 205-208).

Il senso di distinzione (*Allungata*) che pervade talvolta la grafia (anche se in misura minore rispetto al passato) lo si può agevolmente riconoscere nel suo carattere un po' schivo e ribelle: il percepirsi distante dalle convenzioni sociali e l'instabilità interiore, che non gli consente di mantenere un certo equilibrio nelle relazioni sociali e lavorative, contribuiscono a creare attorno a lui un'aria da (a)tipico egotista. Egli stesso affermò nel corso di un'intervista: «sono la persona più libera che esista sulla terra, ma me la faranno pagare. Io dico male di tutti, posso dir male di tutti in qualsiasi momento» (Pecora, 1990, p. 81). Il poeta è come vivesse in preda a continui conflitti interiori (*Pressione* non omogenea), tra la spinta verso i normali impegni mondani e un'emotività incontrollata, tra il suo bisogno di autorealizzazione e la presa di coscienza dell'incapacità di adempierlo. Questa variabilità umorale diventa facilmente fonte di frustrazione, incidendo pesantemente sul suo rendimento lavorativo e sulle sue capacità empatiche e relazionali. Se vi si aggiunge una salute da sempre precaria si comprende bene come anche il fisico si sia ulteriormente deteriorato causa questi perduranti stati costrittivi. È un continuo alternarsi tra stati di esaltazione e stati di tristezza (Calibro non omogeneo), in un ondeggiamento

[2] In un'intervista di M. Castelli del giugno 1963, pubblicata su *Il Pensiero Nazionale*, Penna affermerà: «non ho sistemi di lavoro. Non ho mai idee e neppure voglia di far nulla. Le poesie vengono per forza, spesso non ho con me né carta né matita e scrivo su pezzi di giornale, su ciò che mi capita. Scrivo mio malgrado: ho sempre pensato di non voler essere poeta [...] credo anche nell'amore ma come una disgrazia» (Pecora, 1990, p. 82).

umorale che non permette lo stabilizzarsi delle reazioni emotive e dell'immagine di sé, sempre soggetta a repentini cambiamenti. Anche a livello affettivo tale instabilità non gli consente di raggiungere una maturità relazionale, essendo frequente il passaggio da una ricerca simbiotica di contatto e intimità a uno stato di freddezza e indipendenza, fino a uno stato di rimozione dell'oggetto stesso del desiderio. Certamente rispetto a qualche anno prima ritroviamo un poeta più disteso nel dialogo interpersonale, che non esita a lasciare spazio alla relazione e che, tuttavia, conserva sempre questa sua natura distinta e talvolta incomprensibile che lo rende oscillante tra imprevedibili chiusure e aperture di sentimento. Interessante poi l'orientamento della scrittura verso il vettore di sinistra, confermato da alcuni gesti regressivi, quali *Convolvoli* all'interno delle *d* e i tagli delle *t* che spesso sembrano direzionarsi in senso contrario alla naturale progressione sinistra-destra, qualora non si leghino, quasi alla base dell'asta, alla lettera successiva in un unico movimento. Gli aspetti dell'inibizione, del turbamento, dell'esitazione di fronte agli eventi della vita, la tendenza allo scoramento seguito da riprese ed esaltazioni sono elementi che definiscono l'instabilità che qualifica in modo preponderante il carattere del poeta. Scrive così Elio Pecora: «una stella scialba accompagna la vita di Sandro Penna dalla prima età alla vecchiaia. Fiacca la salute del corpo, aggravata da una immaginazione incline al peggio; assai poco rassicuranti gli affetti familiari, con i genitori in lite continua, nessuna reciproca comprensione, lontananza della madre quando il figlio è ancora ragazzo, il padre distratto da commerci sbagliati e da facili amori; gli studi portati avanti senza entusiasmo, il diploma di ragioniere subito considerato inutile; la ricerca di sé faticosa, solitaria; e una inquietudine fonda, trasalimenti e paure che lo assalgono e gli paiono irrimediabili; il timore della follia, che è piuttosto presentimento della diversità» (Bernardini Napoletano, 2000, p. 16).

Intorno alla metà degli anni Venti incontra un ragazzo a Porto San Giorgio, Acruto Vitali, anch'egli poeta, il quale gli fa conoscere poeti come Rimbaud, Proust, Gide, raccontandogli di amori diversi. Ecco che Penna comprende di non essere il solo ad interrogarsi segretamente su quelle emozioni a tratti percepite come estranee e indecifrabili. È il 1929 quando incontra il suo primo travolgente amore: un ragazzo conosciuto a Roma, un certo Ernesto di Trastevere. Tempo dopo, annientato dalla paura e da antiche delusioni, teme di perdere questo speciale legame e, con grande dolore e passione, se ne allontana volutamente. Ecco che l'amore diventa il centro della poesia di Penna, un amore che, come la felicità, è per lui irraggiungibile.

Dalla fine degli anni Venti, peggiorati gli affari del padre, Penna si trasferisce in modo definitivo a Roma, con la madre e i fratelli, e trova un primo impiego come contabile in una ditta. Sandro è frequentemente stanco e moralmente provato, così nel 1930 decide di sottoporsi a terapia psicoanalitica dal triestino Edoardo Weiss, allievo di Freud. È l'anno dell'incontro con Saba, decisivo per il suo futuro percorso letterario. Nel 1932 grazie a questa nuova amicizia iniziano le prime pubblicazioni su riviste dell'epoca; in particolare vengono pubblicate sull'*Italia Letteraria* le sue prime poesie tra

cui quella scritta nel 1928: *La vita è ricordarsi di un risveglio*. Penna, in quegli anni, stringe rapporti di amicizia anche con Pasolini, Montale e Ungaretti. È un animo perennemente in ricerca, scompigliato. Viene spesso travolto in una sorta di vortice inquieto e tormentato che non gli consente mai di godere di una vera e agognata stabilità. Gli anni Trenta sono all'insegna dei viaggi e dei cambiamenti lavorativi: da Roma a Milano, da Trieste alla Valle d'Aosta. Perduto qualche anno dopo il primo impiego da contabile per cessata attività dell'azienda, trova occupazione presso un allibratore di corse, ma pochi mesi dopo abbandona anche questa attività. Collabora saltuariamente con giornali e riviste, dedicandosi a qualche recensione, «sempre passando per scoramenti profondi e per improvvise allegrie» (Pecora, 1990, p. 16). Trova poi lavoro, grazie all'interessamento di Saba, in un'azienda triestina ma la stabilità occupazionale dura poco. Grazie a Sergio Solmi, che diventerà il suo primo critico (e curatore della sua prima opera, *Poesie*, edito da Parenti nel 1939), trova un posto a Milano, prima come correttore di bozze presso Bompiani e poi come commesso in una libreria.

Le note di diario tra il 1929 e il 1933 raccontano di un Sandro stanco, affaticato, che annota le sue ansie, angosce, la sua salute precaria, la sua speranza di guarire, l'affaticamento amoroso che vive, l'insonnia perdurante.

L'istintività di Penna è tumultuosa e costringe la sua immaginazione a portarlo distante dalla realtà, tanto che il suo pensiero è sovente debordante e a tratti confuso. Non riesce a dominare le emozioni che in lui sorgono e viene meno in lui qualunque opera di distinzione, chiarezza, discernimento. Il segno grafologico *Confusa* può essere bene associato al titolo di una sua raccolta di poesie: *Confuso sogno*. «L'atemporalità estatica rimanda infatti ad una ontologia poetica improntata sul "confuso sogno" della vita, che diviene necessariamente anche "confuso sogno" della poesia: nel "paradiso altissimo e confuso" esistenza e scrittura si rispecchiano vicendevolmente. La "confusione" è certamente un atteggiamento penniano [...]» (Bernardini Napoletano, 2000, p. 29).

SANDRO PENNA DAGLI ANNI QUARANTA E CINQUANTA FINO ALLA MORTE

> *Nei vicoli notturni ove rimane / un fanciullo superstite la mia / vita si gonfia di malinconia*
>
> *Malinconia d'amore, dove resta / bianco il sorriso del fanciullo come / un ultimo gabbiano alla tempesta*

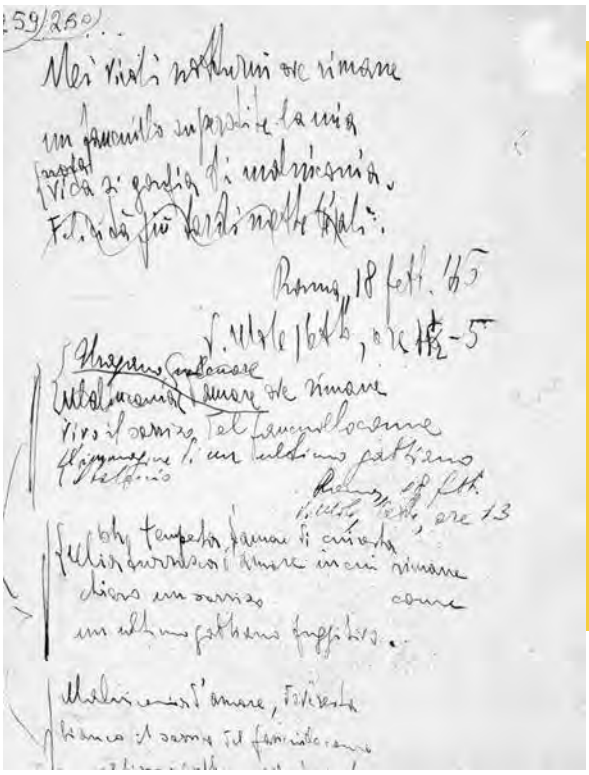


Fig. 5 - Grafia di Sandro Penna nel 1945.

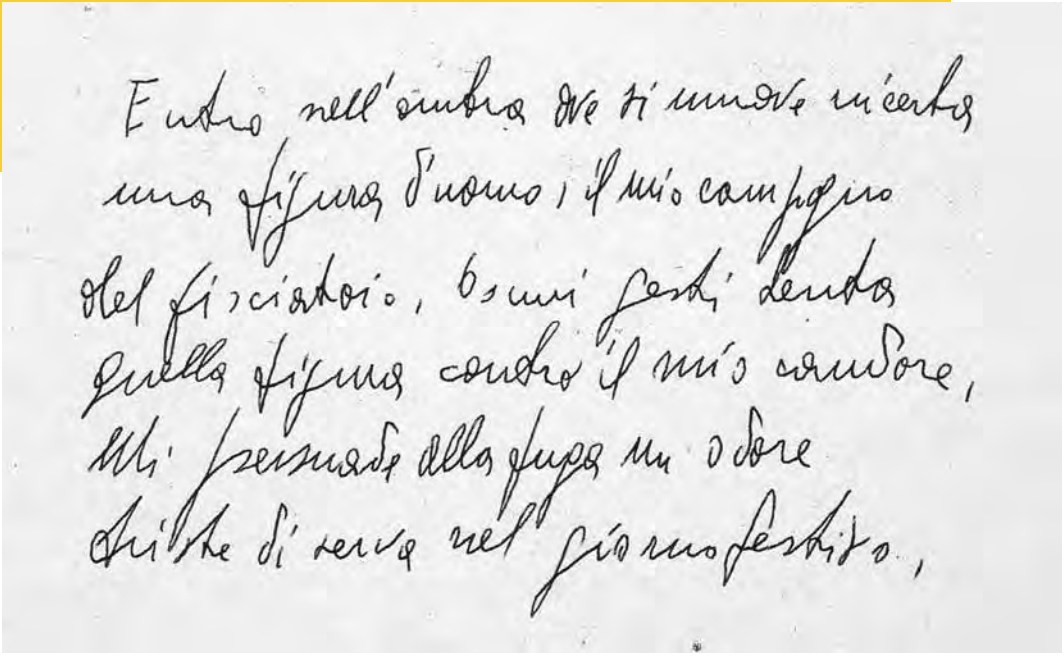


Fig. 6 - Grafia di Sandro Penna attorno agli anni Quaranta e Cinquanta.

> *Entro nell'ombra ove si muove incerta / una figura d'uomo: il mio compagno / del pisciatoio. Oscuri gesti tenta / quella figura contro il mio candore. / Mi persuade alla fuga un odore / triste di serva nel giorno festivo* (Pecora, 1990, p. 69, 79, 80).

A livello grafologico permangono le disomogeneità del *Calibro* e dell'*Inclinazione*, i *Ricci flemma* e le *Aperture a capo* (genuine e non); sembrano invece maggiori gli ammaccamenti, le stentatezze, gli spasmi pressori. La scrittura talvolta si fa più *Oscura* ma diminuisce la presenza di *Confusa*, in quanto risultano maggiormente accorciati gli allunghi inferiori. Vi sono alcuni grovigli all'interno delle lettere.

Emerge in modo evidente in quasi tutte le sue poesie il bisogno emotivo e affettivo di legarsi a qualcosa, a qualcuno che possa rappresentare per lui un solido appoggio. A questa simbolica àncora che egli ricerca nel corso della sua vita poetica si lega in modo quasi ossessivo, morboso. Tale affermazione trova significato nella combinazione *Attaccata* (e collegamenti curvilinei) con *Angolosa*. I tagli delle *t* legati alla lettera successiva potrebbero significare che il momento dell'assertività agita è comunque eseguito in modo da contattare il *tu* in una sorta di simbiosi con l'oggetto d'amore. Inoltre, l'alto livello emotivo della scrittura assieme a *Ricci mitomania* porta a pensare che questo bisogno di simbiosi diventi per lui fissazione. Il tema dell'amore omosessuale è infatti presente in ogni sua poesia, quasi fosse l'unica sua spinta di vita, l'unico suo moto interiore che gli permette di vivere veramente.

I suoi scritti raccontano sempre di questo amore omoerotico, che egli vive con enormi contraddizioni, svilimenti, entusiasmi. L'amore per lui è come un marinaio, sempre in procinto di partire. Non esiste stabilità o vita di coppia; non esiste l'amore istituzionale o finalizzato alla riproduzione. Esiste solo l'amore, vero abbandono dei sensi, libero e naturale.

Nelle sue poesie egli accenna sempre a dei fanciulli, quasi come quella fosse l'unica età in cui potersi autenticamente esprimere: essi, infatti, nella loro giovinezza, sono ancora ignari della realtà che li attende, sono ancora freschi e densi di nuove esperienze non contaminate dalle convenzioni sociali. Tutto in Penna, come già abbiamo visto, ruota attorno all'amore, in modo quasi ossessivo; è tutto sensualità, erotismo, perché è ciò che muove la vita in lui, ciò che lo ricollega a una dimensione superiore, ciò che lo discosta da una realtà per lui triste, densa di norme e comandamenti soffocanti. Penna si sente fuori posto, non appartenente alla normalità e quindi fugge. Fugge sempre.

Negli anni Quaranta e Cinquanta egli viaggia da Milano a Firenze, da Napoli alla Sicilia. A livello lavorativo inizia un'esperienza come commerciante di libri antichi e rari ed entra in rapporti amicali con Elsa Morante e altri artisti e letterati dell'epoca. Iniziano le frequentazioni con alcuni pittori, tra i quali Tamburi e Mafai, e piano piano il poeta si avvicina al mondo dell'arte. Nel 1943 muore il padre Armando e, per consentire una vita dignitosa a sé stesso e alla madre, Penna si dedica al commercio di svariati generi, dai vestiti alle saponette, dagli alimenti ai giornali. Traduce per Einaudi alcuni racconti e collabora saltuariamente con qualche letterato, ma senza molta continuità. Cadono nel nulla diversi progetti, tra i quali un libro con Natalia Ginzburg e una proposta di pubblicazione delle sue poesie. Sul finire degli anni Cinquanta inizia il suo commercio in opere d'arte, frequentando numerose aste e gallerie italiane: «era un gran conoscitore di quadri e soprattutto di pittura. Un anticonformista» (Bernardini Napoletano, 2000, p. 126).

Nel 1963 muore la madre e pochi anni dopo la sorella (il fratello era morto qualche tempo prima). Le sue condizioni fisiche ed economiche sono alquanto precarie e Penna precipita lentamente in uno sconforto vivo costellato di insonnie e chiusure. Nel 1970 alcuni colleghi ed amici aprono una colletta per aiutarlo. Attorno alla metà degli anni Settanta la sua salute peggiora: di frequente telefona agli amici di notte per un conforto e confronto per i suoi progetti editoriali, di giorno non gradisce alcuna visita. Lentamente si chiude in un cupo dolore e a questo si abbandona. «Accadde che chiuse finestre e imposte nella sua stanza e in tutte le stanze della casa. Lasciò che i panni si ammucchiassero sul pavimento, fra i libri e i più diversi oggetti [...] s'abbandonò alla malattia, inseguì il sonno come il più ambito dei premi, dettò al registratore ricordi lontani nei quali tornarono i giorni dell'infanzia, il padre, la città natale, l'amore per Ernesto. Poi, un pomeriggio di gennaio, entrò in un altro sonno: che da sempre, il suo sempre, lo aveva atterrito. Lasciò, nascoste fra i libri e dietro i mobili, le carte dove aveva appuntato i suoi primi patimenti e le sue prime allegrie. Lasciò la casa e la città e la vita» (Pecora, 1990, p. 17).

CONCLUSIONI

Sandro Penna è una sorta di genio letterario, nato non dal nulla, ma dalla capacità di trasformare gli insegnamenti dei grandi prima di lui in una poesia che, se vogliamo, «senza impegno, risultava comunque rivoluzionaria» (Cascio e Cavallaro, 2018, p. 16).

L'opera intera di Penna è una sorta di canzoniere, un'autobiografia dove si delinea una ciclicità pendolare, dove il ricordo è essenziale momento che blocca lo scorrere della vita e del tempo. La sua è una poesia religiosa nel senso etimologico del termine (cioè qualcosa che lega, che unisce), come egli stesso ebbe ad affermare (Marcheschi, 2007, p. 17), nel senso che egli vi riflette costantemente il suo amore e il suo legame con la bellezza del mondo, lo slancio d'amore per le persone e le cose, partendo sempre dalla contemplazione dell'essere umano.

Leggendo Penna, scrutandolo in profondità, si può intravedere un filone unico che lega tutta la sua vita poetica: l'amore o, meglio, l'incontro con l'amante. Di questo e non di altro parla tutta la sua poesia. Lo stesso tema. Sempre. Tema non sempre accettato da certi ambienti, specie letterari, dove pure egli riesce ad entrare pubblicando molte delle sue poesie considerate da alcuni perfino oscene. Ma anche in quei luoghi egli in qualche modo si percepisce sempre fuori posto. Risulta in fondo sempre marginale, in primo luogo per la sua scelta sessuale che lo porta a vivere di desiderio continuo e prepotente, talvolta inappagato. Penna si percepisce estraneo al mondo in cui vive, estraneo alla storia che attorno a lui accade, come fissato sull'unica cosa per cui valga la pena vivere: l'amore. E la sua instabilità si riflette altresì nelle altre scelte di vita, come quella di non possedere un lavoro stabile, rischiando talvolta la precarietà economica, la scelta di non avvalersi di influenti contatti ma di contare sul suo talento e su chi quel talento lo capiva a fondo. Nulla nei suoi componimenti che parli della società e dei suoi mutamenti, nulla che parli della sua evoluzione personale, dei buoni e normali sentimenti della vita di tutti i giorni. L'oggetto, invece, delle sue opere poetiche è sempre un fanciullo, che rappresenta in modo perfetto la felicità, il desiderio, il tormento e l'estasi dei sensi; e lui, il poeta, osserva ed entra in un rapporto di ammirazione e seduzione con il giovane. Nella poesia di Penna ritroviamo anche spesso riferimenti alla natura, in quanto bellezza che prende parte e alimenta il contatto d'amore col fanciullo e che rappresenta, anch'essa, la tanto desiderata felicità; ma altresì ritroviamo riferimenti ai luoghi della città, spesso bui, da cui egli osserva il mondo; quartieri intra-

Fig. 7 - Sandro Penna.

visti, angoli accennati, quasi come lui si percepisse sempre e comunque fuori, esterno, non visto, non considerato, come se egli vagasse sempre alla ricerca di qualcosa. «Questo stato di esilio perenne dalla vita si traduce anche nell'impossibilità di raggiungere una piena consapevolezza morale: il male e il bene si confondono e si scambiano proprio per una 'mancata coscienza morale'» (Vaglio, 1993, p. 109). In Penna il passaggio stesso tra il bene e il male, tra il piacere e l'angoscia, non è mai di tipo dialettico, «la percezione infatti della vita come di una successione irregolare di 'miracoli' rende impossibile ogni reale superamento di una fase dell'esperienza in un'altra. [...] le cose si succedono in una sequenza continua, senza conflitti, senza interruzioni. Tutto rimane uguale a se stesso, in una serie non risolta di contraddizioni» (*Ivi*, p. 107). Ma a ben vedere per il poeta questo positivo e negativo che si intrecciano, che non si contrappongono, non è vera contraddizione; essi sono semplicemente parte inevitabile della vita, in particolare della sua, e tutto in qualche modo risulta importante in quanto elemento che lo rende vivo[3].

L'approccio grafologico associato allo studio biografico e stilistico-letterario ha consentito di avere del poeta un'immagine completa, in cui le espressioni e gli atteggiamenti nella vita e nell'arte si rispecchiano nei tracciati grafici che via via negli anni si sono susseguiti. Credo, del resto, che uno degli scopi primari della grafologia sia proprio quello di avvicinarsi all'essenza più intima della persona con l'intento di meglio approfondirne la conoscenza. Tale disciplina offre infatti altre chiavi di lettura della storia di ciascuno, incoraggiando ad essere sempre il meglio di ciò che si è, perché in fondo «siamo legati per affinità e a un comune destino, a tutto ciò che vive. La vera etica richiede che noi non solo ci incoraggiamo a vicenda. Tutta la vita è un mistero. Tutta la vita ha valore. Solo quando riconosciamo e affermiamo la nostra affinità con tutti gli esseri viventi, l'uomo possiede la vera umanità»[4].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNARDINI NAPOLETANO F. (a cura di), (2000), *Sandro Penna, una diversa modernità*, Fahrenheit 451, Roma.

CASCIO G., CAVALLARO F. (a cura di), (2018), *Dieci cento mille Sandro Penna*, Edizioni Forme Libere, Trento.

MARCHESCHI D. (2007), *Sandro Penna, Corpo, Tempo e Narratività*, Le coccinelle, Roma.

MORETTI G. (2002), *Trattato di grafologia, Intelligenza-Sentimento*, Edizioni Messaggero, Padova.

PALAFERRI N. (2005), *L'indagine grafologica e il metodo morettiano*, Edizioni Messaggero, Padova.

PALAFERRI N. (2013), *Dizionario grafologico morettiano*, Libreria "G. Moretti", Urbino.

PECORA E. (1990), *Sandro Penna Appunti di vita*, Electa Editori Umbri, Perugia.

PENNA S. (1976), *Stranezze*, Garzanti, Milano.

PENNA S. (1980), *Confuso sogno*, Garzanti, Milano.

VAGLIO A. (1993), *Invito alla lettura di Penna*, Mursia, Milano.

Tutte le fotografie presenti nell'elaborato (foto e scritture) sono state tratte dal volume: PECORA E. (1990), *Sandro Penna Appunti di vita*, Electa Editori Umbri, Perugia.

[3] «[...] esiste in Penna lo schema, drammatico, di una non statica vicenda interiore: ed è il passaggio da una condizione informe di angoscia-euforia ... all'euforia che gli ha rivelato se stesso e la vita - una vita meravigliosa -, al lento sotterraneo riaffiorare dell'angoscia sempre più dilagante negli ultimi anni» (Bernardini Napoletano, 2000, p. 34).

[4] Citazione di Albert Schweitzer, medico e teologo tedesco (1875-1965), rintracciabile all'indirizzo: http://www.metapsichica.net/home/home.asp?sid=%7B32EA213C-3E26-47EA-B979-5A589A45FA8D%7D&dimpagina=9999&idca=29&idpa=12&idvi=131&rnd=61&esatta=0&idmarca=0&sort=codice, consultato nel mese di agosto 2019.

QUANDO LA FIRMA NON BASTA

UN CONTRIBUTO IN MATERIA DI ANALISI DOCUMENTALE

di Maria Grazia De Corti

MARIA GRAZIA DE CORTI
Friuli-Venezia Giulia
Grafologo peritale-giudiziario
Iscritta all'Albo dei Periti e dei CTU del Tribunale di Trieste
E-mail: gdecorti@gmail.com

INTRODUZIONE

Le tecniche di stampa, oggi alla portata di tutti, rendono relativamente semplice l'alterazione fraudolenta di un documento, o contratto, soprattutto se le parti interessate non hanno adottato quelle precauzioni minime finalizzate a proteggerne l'integrità, come dimostra il seguente contributo.

Qualche tempo fa sono stata nominata CTU in un contenzioso un po' particolare. Si trattava di due contratti redatti su supporto cartaceo e relativi a un prestito in denaro, costituiti ciascuno da due pagine di cui soltanto la seconda firmata dai contraenti e da questi riconosciuta. Oggetto del contendere era la prima pagina dei due documenti poiché diversa, per titolo e contenuto, tra il primo ed il secondo contratto. Va da sé che ciascuna delle due parti sosteneva che la propria prima pagina fosse autentica. Di qui l'incarico affidatomi. Riporto integralmente il quesito posto dal Giudice: *«Letti gli atti ed esaminata la documentazione, compiuto ogni accertamento tecnico non distruttivo (salva autorizzazione specifica da parte del Giudice e nel rispetto del principio del contraddittorio) offra il C.T.U. tutti gli elementi tecnici necessari per la valutazione in ordine alla veridicità ed originalità delle prime pagine dei due contratti depositati dalle parti, sul presupposto che entrambe le parti riconoscono che il secondo foglio è originale in tutti e due i contratti».* Ho accettato, pur non avendo grande esperienza in materia di analisi documentale, ma fiduciosa che in qualche modo sarei riuscita a trovare elementi sufficienti per esprimere un giudizio.

Di seguito le pagine contestate dei due contratti. Per comodità ad essi mi riferirò indicandoli come 1 e 2, intendendo con 1 il contratto intitolato **SCRITTURA PRIVATA** e con 2 il contratto recante nella prima pagina il titolo **CONTRATTO DI PRESTITO DI DENARO**... e, di conseguenza, X1 e X2 le due prime pagine contestate e A1 e A2 le seconde pagine riconosciute integralmente dalle parti. Come si può constatare, le due pagine contestate presentavano il medesimo contenuto fino a tutto l' **Art. 2** per poi differire fino al primo paragrafo dell' **Art. 3**, dopodiché il testo (e il **layout**) tornavano ad essere identici.

Ho esaminato i due contratti e notato subito alcuni aspetti interessanti:

- dei due documenti solo il contratto 2 era rilegato con una costina colorata plastificata di colore verde scuro, mentre nel contratto 1 le due pagine erano tenute assieme con due semplici graffette metalliche;
- nei due contratti mancava del tutto qualsiasi accorgimento teso ad impedirne la manomissione: niente sigle manoscritte dei contraenti sulla prima pagina non firmata, nessun timbro sul bordo interno a cavallo fra le due pagine, il colore dei caratteri a stampa era solo ed esclusivamente il nero (certamente più facile da riprodurre delle parti colorate[1] anche in caso di scansione e fotocomposizione) e nelle seconde pagine A1 e A2 la data era a stampa anziché manoscritta[2];
- il fatto che la stampa fosse interamente in originale permetteva di escludere **a prio-**

[1] È frequente nei contratti scritti con inchiostro nero l'apposizione di un logo o qualche altro "marchio" colorato perché, soprattutto in caso di falsificazione per scansione, i moderni sistemi di filtraggio autoadattativi per uniformare il colore, molto efficaci sulle parti in B/N, potrebbero non funzionare sulle parti colorate rivelando quindi la contraffazione.

[2] Prassi insolita nelle transazioni finanziarie e commerciali dato che la data viene apposta contestualmente alla firma e quindi di norma vergata a mano.

ri una eventuale manipolazione mediante fotocomposizione ottenuta eseguendo la scansione parziale del testo da mantenere e aggiungendo **ex novo** una porzione di testo diversa: in questo caso anche con l'aiuto di una semplice lente di ingrandimento il testo frutto di scansione sarebbe stato immediatamente riconoscibile dalla stampa originale e, inoltre, l'inserimento di un certo numero di paragrafi in una pagina parzialmente già stampata avrebbe quasi certamente comportato dei disallineamenti rispetto al testo pre-esistente, che in questo caso invece non c'erano;

- ispezionando con attenzione le due graffette del contratto 1 (per intenderci quello privo di rilegatura), ho notato immediatamente che al di sotto della graffetta superiore era visibile un ulteriore foro, così come a destra della graffetta inferiore ne erano visibili altri due. La distanza fra questi ultimi era **ictu oculi** superiore al passo delle graffette che tenevano unite le pagine. L'ipotesi che pre-esistessero due graffette di passo superiore troverà conferma dall'ispezione strumentale del contratto 1 nel bordo interno fra le due pagine, come si vedrà in seguito.

SCRITTURA PRIVATA

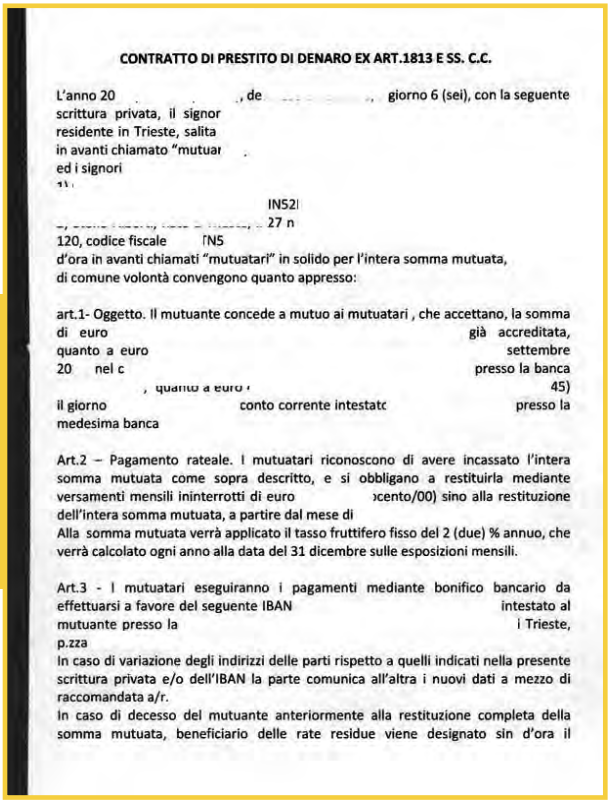
L'anno del mese di febbraio, il giorno 11 (undici), con la seguente scrittura privata, il signor Trieste, 19:
d'ora in avanti chiamato "mutuante",
ed i signori
1)
codice fiscale IN5
2 nato a
120, codice fiscale N5
d'ora in avanti chiamati "mutuatari",
di comune volontà convengono quanto appresso:

art.1- Oggetto. Il mutuante concede a mutuo,
somma di euro ntatre/51) già accreditata il giorno 14, nel conto corrente intestato alla
presso la banca Fineco S.p.A. e concede a mutuo al sig
euro novantadue/45) già accreditata il giorno nel conto corrente intestato al sig.
Fineco S.p.A.

Art.2 – Pagamento rateale. Il mutuatario sig.
incassato la somma di euro ranta
si obbliga a restituirla mediante versamenti mei
sino alla restituzione della somma mutuata, a partire dal mese di
Alla somma mutuata verrà applicato il tasso fruttifero fisso del 2 (due) % annuo, che verrà calcolato ogni anno alla data del 31 dicembre sulle esposizioni mensili.

Art.3 - Il mutuatario eseguirà i pagamenti mediante bonifico bancario da effettuarsi a favore del seguente IBAN
intestato al mutuante presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia – Filiale di Trieste,
In caso di variazione degli indirizzi delle parti rispetto a quelli indicati nella presente scrittura privata e/o dell'IBAN la parte comunica all'altra i nuovi dati a mezzo di raccomandata a/r.
In caso di decesso del mutuante anteriormente alla restituzione completa della somma mutuata, beneficiario delle rate residue viene designato sin d'ora il

Fig. 1 - X1: prima pagina, contestata, del contratto 1 (per ragioni di privacy è stato coperto ogni riferimento che possa far risalire ai contraenti).



CONTRATTO DI PRESTITO DI DENARO EX ART.1813 E SS. C.C.

L'anno 20 , de giorno 6 (sei), con la seguente scrittura privata, il signor
residente in Trieste, salita
in avanti chiamato "mutuar
ed i signori

IN52
27 n
120, codice fiscale IN5
d'ora in avanti chiamati "mutuatari" in solido per l'intera somma mutuata,
di comune volontà convengono quanto appresso:

art.1- Oggetto. Il mutuante concede a mutuo ai mutuatari , che accettano, la somma
di euro già accreditata,
quanto a euro settembre
20 nel c presso la banca
, quanto a euro 45)
il giorno conto corrente intestatc presso la
medesima banca

Art.2 – Pagamento rateale. I mutuatari riconoscono di avere incassato l'intera somma mutuata come sopra descritto, e si obbligano a restituirla mediante versamenti mensili ininterrotti di euro cento/00) sino alla restituzione dell'intera somma mutuata, a partire dal mese di
Alla somma mutuata verrà applicato il tasso fruttifero fisso del 2 (due) % annuo, che verrà calcolato ogni anno alla data del 31 dicembre sulle esposizioni mensili.

Art.3 - I mutuatari eseguiranno i pagamenti mediante bonifico bancario da effettuarsi a favore del seguente IBAN intestato al
mutuante presso la i Trieste,
p.zza
In caso di variazione degli indirizzi delle parti rispetto a quelli indicati nella presente scrittura privata e/o dell'IBAN la parte comunica all'altra i nuovi dati a mezzo di raccomandata a/r.
In caso di decesso del mutuante anteriormente alla restituzione completa della somma mutuata, beneficiario delle rate residue viene designato sin d'ora il

Fig. 2 - X2: seconda pagina, contestata, del contratto 2 (per ragioni di privacy è stato coperto ogni riferimento che possa far risalire ai contraenti). Da notare la costina lungo il bordo presente solo su questo esemplare e non sul contratto 1.

LE GRAFFETTE E LA COLLA

Con l'aiuto di lenti e del microscopio (ingrandimento da 2X a 15X) ho avuto la conferma della presenza di fibre sollevate di carta visibili sul bordo interno del contratto 1 in corrispondenza dei fori, a riprova di una precedente spillatura dei due fogli. Dall'osservazione a luce radente apparivano visibili lungo il bordo interno della seconda pagina del contratto 1 tracce di lucidezza a circa 1 cm dal bordo, verosimilmente riconducibili a colla essiccata. La misurazione della distanza interna fra i fori lasciati vuoti dopo la rimozione delle graffette pre-esistenti e quella fra i fori riempiti dalle graffette attuali ha rivelato l'uso di graffette di passo diverso. Dal confronto con il contratto 2 constatavo che le graffette di quest'ultimo (pag. A2) erano dello stesso passo di quelle rimosse nel contratto 1 (pag. A1).

A questo punto era palese che nel contratto 1 le due pagine erano state staccate e poi nuovamente spillate assieme con graffette più piccole, anche se questo non era sufficiente a provare l'effettiva sostituzione della prima pagina con un'altra di contenuto diverso: indispensabili ulteriori approfondimenti.

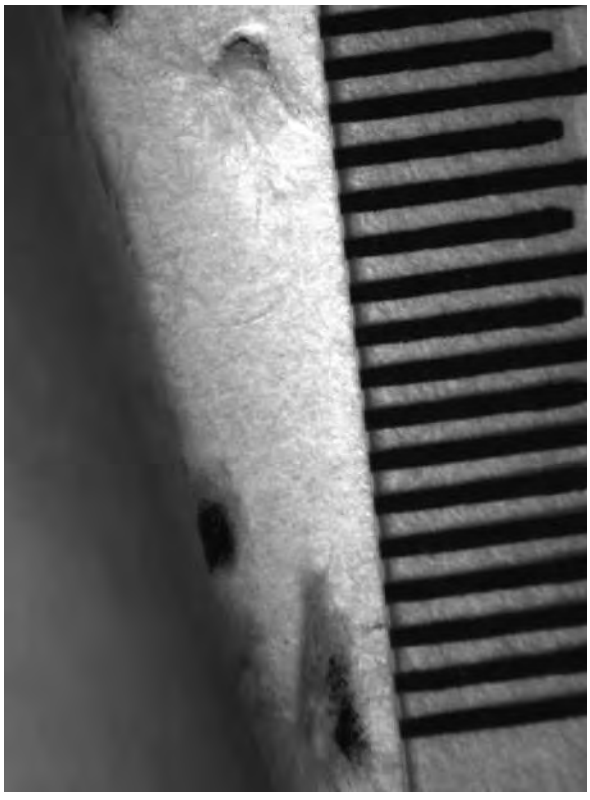


Fig. 3 - Fibre di carta sollevate intorno a due fori vuoti (anteriori).

Fig. 4 - Lucidezza lungo il bordo interno

Fig. 5 - Al netto della slabbratura i fori di pag. A1 dopo la rimozione delle graffette hanno il medesimo passo di quelli di pag. A2.

LA CARTA

Si trattava in entrambi i casi di comune carta bianca per fotocopiatrici non rigata né quadrettata, a grammatura standard per il tipo di utilizzo previsto, quindi compresa fra 70 e 100 g/m2. Nel contratto 1, **SCRITTURA PRIVATA**, il colore bianco della prima pagina X1 appariva leggermente giallognolo e al tatto la carta era più leggera rispetto alla seconda pagina A1, così come rispetto ad entrambe le pagine X2 e A2 del contratto 2. Era visibile qualche traccia di usura, verosimilmente dovuta a maneggiamento del foglio, per lo più localizzata sullo spazio bianco che precede l'intestazione. A luce trasmessa sul retro del foglio e ovviamente a parità di ingrandimento (circa 25X), ho notato che in campioni omologhi (nella fattispecie il carattere del numero 2) emergevano differenze nel colore di sfondo e di stampa fra la prima pagina (X1) del contratto 1 e le altre tre pagine (A1, X2, A2): la pagina contestata X1 presentava uno sfondo più scuro e tendente al grigio e colore del tratto di stampa tendente al seppia, mentre in tutti gli altri casi (nella contestata X2 e nelle pagine non contestate dei due contratti, A1 e A2) il colore di sfondo tendeva al rosato e il tratto virava verso il marron-rossiccio. Leggermente diversa anche la qualità di stampa che rispetto ad A1, X2, A2, nella pagina X1 mostrava una maggiore densità e compattezza.

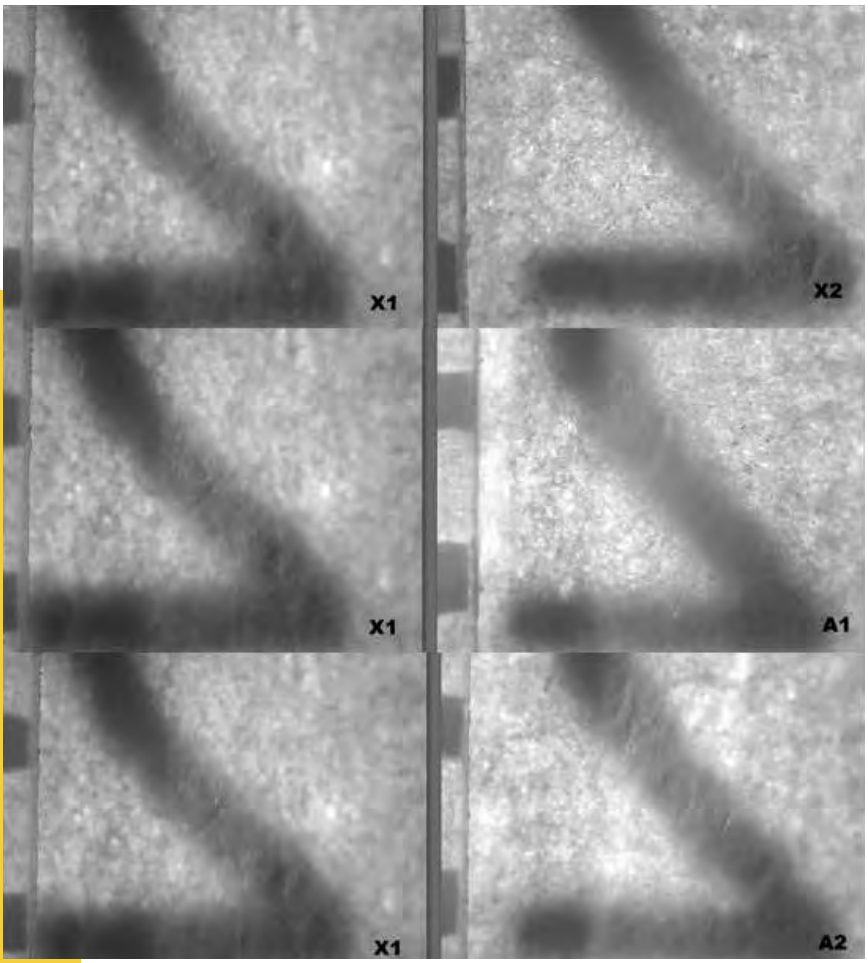


Fig. 6 - Differenze di sfondo e di colore fra le immagini di X1 (a sinistra) e le altre tre pagine X2 e A2 (contratto 2) e A1 (contratto 1); in X1 maggiore densità e compattezza della stampa. Ingrandimento 25X circa.

LA STAMPA

Dall'esame obiettivo dei due contratti, la stampa, verosimilmente **ink-jet** (stante l'assenza di puntinature sulla superficie del foglio[3]), appariva identica in tutte le pagine: uguali i margini destro e sinistro (2 cm), l'interlinea, l'impaginazione (solo il margine inferiore era leggermente diverso, 2,6 cm in X1 contro 2,9 cm in X2) e il **font** usato. Ad ingrandimento e a parità di fattore di magnificazione e di fonte di luce utilizzata ho potuto constatare per la pagina contestata del contratto 1 (X1) una qualità di stampa decisamente migliore rispetto alle restanti pagine X2, A1, A2 dove i medesimi caratteri presentavano lungo i bordi una caratteristica disposizione "a pettine" delle goccioline di inchiostro, prevalentemente localizzate sul lato sinistro del tratto a stampa.

Come "controprova" ho messo a confronto le medesime cifre ricavate nei due casi dalla data **2015** sulla sesta riga a stampa delle due pagine non contestate A1 e A2 dei contratti 1 e 2; ho constatato

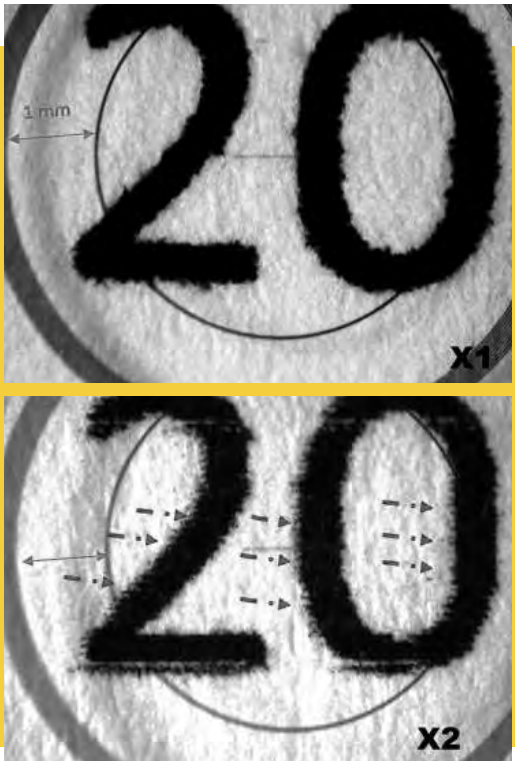


Fig. 7 - In X1 non c'è traccia della disposizione a pettine delle goccioline d'inchiostro che caratterizza X2. Ingrandimento 17X ca.

Fig. 8 - Confronto fra la prima e la seconda pagina (sesta riga) del contratto 1: impossibile che sia stata utilizzata la stessa stampante! Ingrandimento 17X ca.

[3] Si tenga presente, tuttavia, che non è sempre facile distinguere con assoluta certezza una buona stampa ink-jet dalla stampa laser, a meno che non si tratti di stampa ink-jet impostata in policromia, nel qual caso anche nei tratti di colore nero sono visibili ad ingrandimento le goccioline di inchiostro di diverso colore. In generale, la stampa ink-jet presenta ad ingrandimento bordi sfocati, opacità dell'inchiostro e altre imperfezioni.

Fig. 9 - Stessa differenza di qualità di stampa fra parti omologhe della prima pagina (X1), prima riga, del contratto 1 e della seconda pagina (sesta riga) del contratto 2 (A2). Ingrandimento 17X ca.

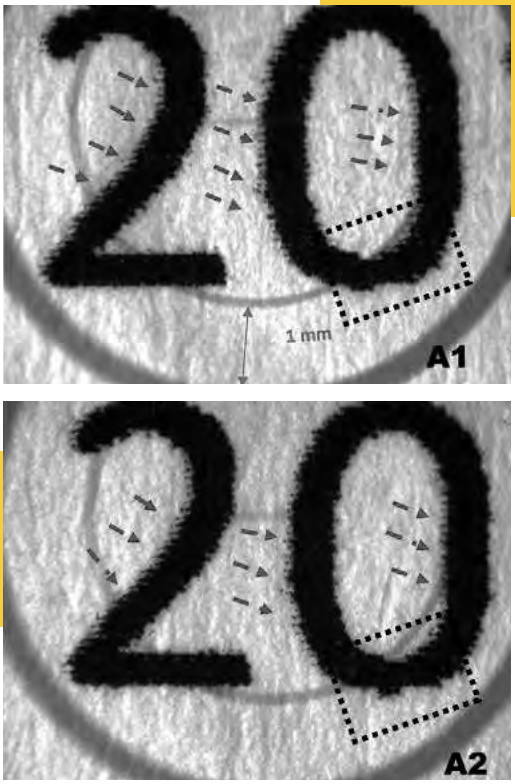


Fig.10 - Goccioline d'inchiostro disposte a pettine lungo i bordi e risvolto inferiore della cifra "0" ammaccato. Ingrandimento 17X ca.

quindi che in esse la qualità di stampa era identica così come lo era anche la difettosità a carico della cifra **0**, come dimostrano l'ammaccatura e gli sbaffi sul risvolto inferiore in basso a destra evidenziati nella figura seguente dal rettangolo tratteggiato.

Aumentando il fattore di magnificazione a 40X, le differenze nelle caratteristiche di stampa fra parti omologhe di testo di X1 da un lato e di A1, X2 e A2 dall'altro hanno trovato ulteriore conferma.

Proseguendo con l'osservazione strumentale ho notato un'altra peculiarità, vale a dire la presenza di sbavature orizzontali - verosimilmente dovute al doppio passaggio orizzontale della testina di stampa sulla medesima riga - sulle sole righe dispari di ciascun paragrafo. Questa imperfezione era presente su entrambi i contratti, non però sulla pagina contestata (X1) del contratto 1. Le figure seguenti mostrano il fenomeno descritto. In Fig. 12 tali sbavature orizzontali sono appena accennate mentre risultano ben visibili in Fig. 13.

Mettendo a confronto la stessa parola[4] della medesima riga (dispari) delle pagine contestate (X1 e X2) dei contratti 1 e 2 ho potuto constatare come le sbavature fossero visibili soltanto sui caratteri a stampa del contratto 2, non invece nel contratto 1.

[4] Si tratta in realtà delle parole "mutuatario" e "mutuatari", quindi non perfettamente identiche. Come si è detto all'inizio, le due prime pagine X1 e X2 dei due contratti differiscono parzialmente nel testo.

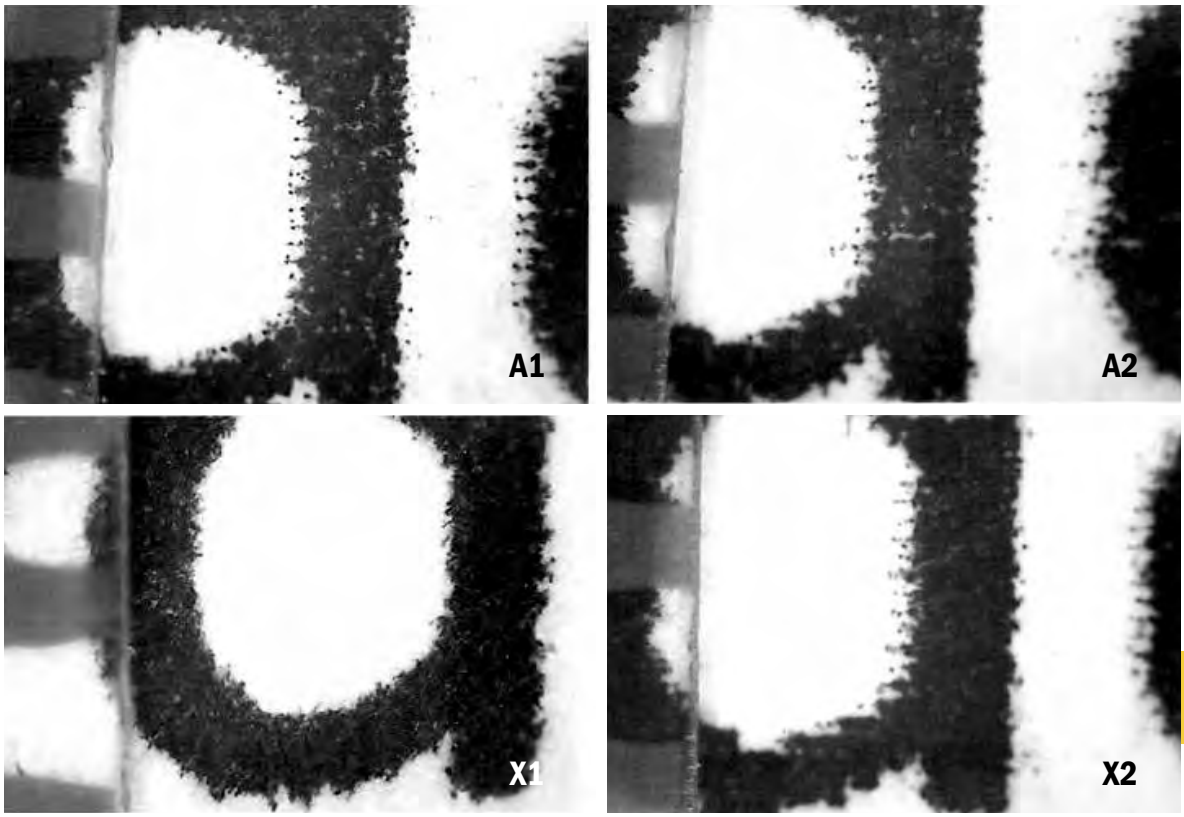


Fig. 11 - A1, X2 e A2 mostrano caratteristiche di stampa comuni, ma a loro volta diverse da X1. Ingrandimento 40X ca. mediante microscopio digitale.

Aumentando l'ingrandimento il fenomeno appena descritto ha trovato ulteriore conferma.

Per contro, il medesimo dettaglio di una riga dispari (**N5**, settima riga), ricavato dalle due pagine contestate X1 e X2 manifesta l'imperfezione sulla sola pagina contestata del contratto 2 (X2).

L'esame dettagliato del profilo dei singoli caratteri ha fatto emergere in lettere e parole omologhe profili inferiori curvi più frastagliati e irregolari, con sbaffi e ammaccature in tutte le pagine tranne nella contestata X1. Vedasi di seguito due esempi relativi alle parole **codice** e **fiscale**.

Differenze sono emerse anche nel profilo laterale del taglio della **t**, rettangolare nella pagina contestata X1, triangolare nelle altre tre pagine; nel tratto basale della **t** e nel profilo superiore della a che sono entrambi ricurvi nella pagina contestata X1 e invece squadrati nelle altre tre pagine. Da quanto precede è palese, per la migliore definizione e per alcune caratteristiche intrinseche, che la prima pagina (X1) del contratto 1 proviene da una stampante diversa da quella impiegata per le altre tre pagine. Questa pagina è stata quindi confezionata **ex-novo** rispettando **font** e **lay-out** del contratto 2 e della seconda pagina del medesimo contratto 1 e sostituita alla prima pagina originale.

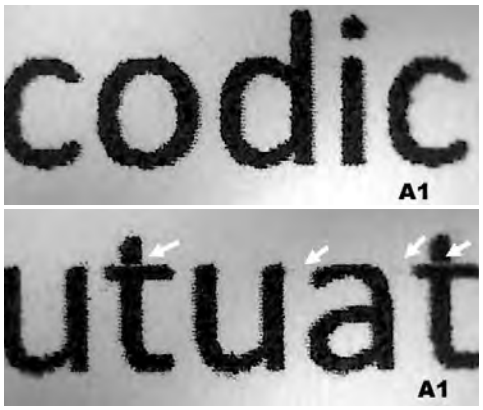


Fig. 12 - Contratto 1, pagina non contestata (A1): sbavature orizzontali nella sola riga 3 evidenziate dalle frecce, in basso, non presenti invece nella riga 2, in alto.

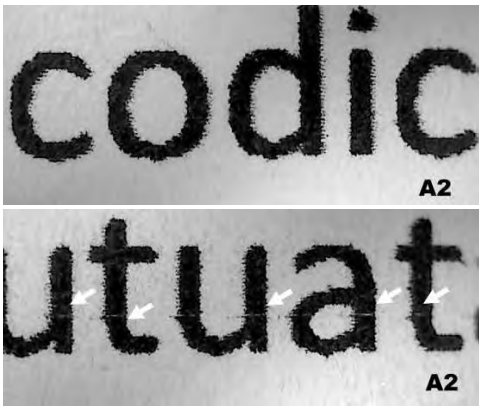


Fig. 13 - Contratto 2, pagina non contestata (A2): sbavature orizzontali nella sola riga 3 evidenziate dalle frecce, in basso, non presenti invece nella riga 2, in alto.

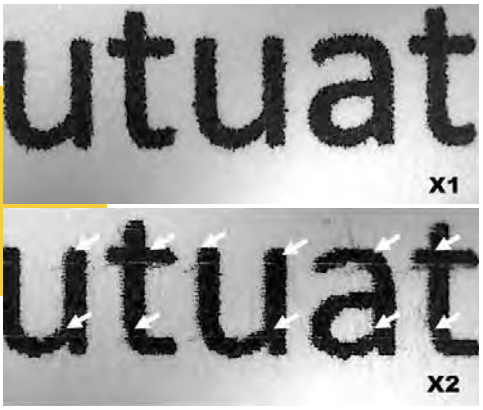


Fig. 14 - Confronto fra parti omologhe ("mutuatario" e "mutuatari") della medesima riga dispari (la diciannovesima) delle due pagine contestate: nella pagina contestata del contratto 1 (X1, in alto) non c'è traccia di sbavature orizzontali, presenti invece nella pagina contestata del contratto 2 (X2).

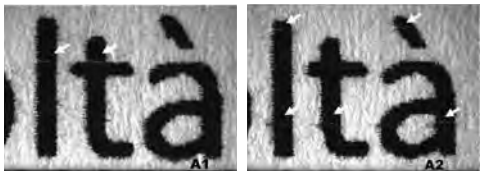


Fig. 15 - Dettaglio di riga dispari ("facoltà", terza riga.) su pagine non contestate: sbavature orizzontali in entrambe le immagini. Ingrandimento 22 X mediante stereomicroscopio.

Fig. 16 - Medesimo dettaglio a confronto nelle pagine contestate: sbavature orizzontali solo in X2. Ingrandimento 22 X mediante stereomicroscopio.

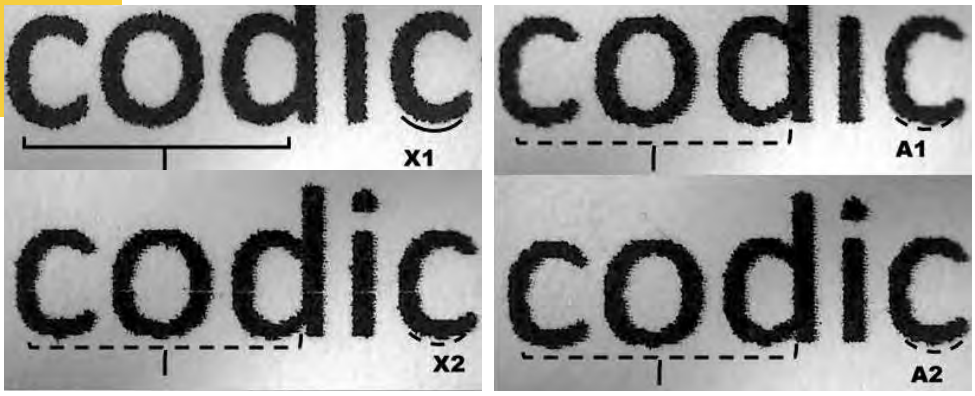


Fig. 17 - Parola "codice". Maggiore irregolarità del profilo inferiore (evidenziato dalla linea tratteggiata) in X2, A1 e A2 rispetto a X1, ove invece è uniforme e regolare. Ingrandimento 10X.

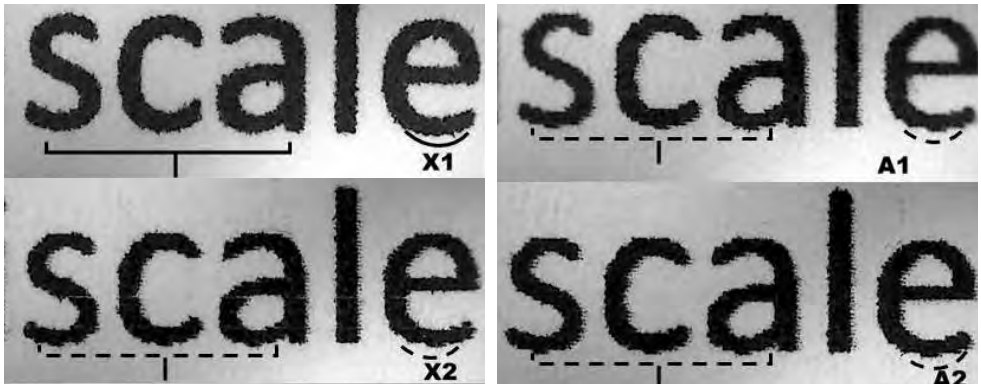


Fig. 18 - Parola "fiscale". Maggiore irregolarità del profilo inferiore (evidenziato dalla linea tratteggiata) in X2, A1 e A2 rispetto a X1, ove invece è uniforme e regolare. Ingrandimento 10X.

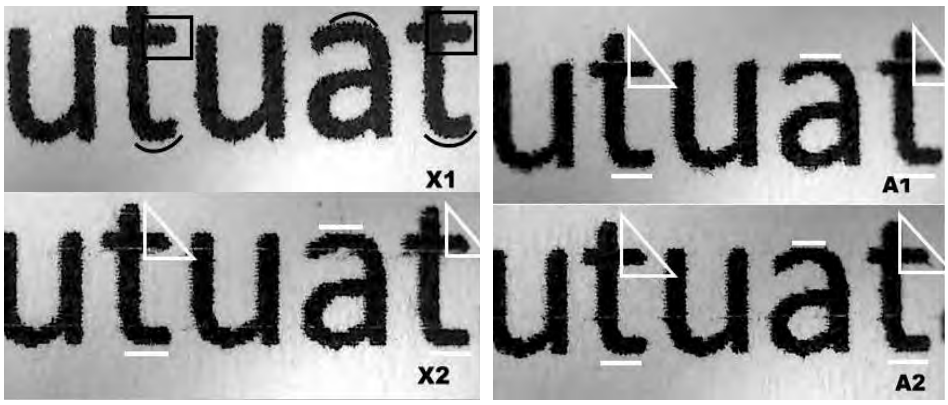


Fig. 19 - In X1, il profilo del taglio della "t" è rettangolare e i profili inferiori e superiori sono ricurvi. In tutte le altre pagine (X2 - rigo 19, A1 e A2 - terza riga) il profilo laterale del taglio della "t" è triangolare, il tratto basale della "t" e il profilo superiore della "a" sono squadrati anziché ricurvi (marcature eseguite in bianco lo evidenziano). Ingrandimento 10X.

CONCLUSIONI

Il perito che si accinge ad eseguire un'analisi documentale deve sempre dubitare di documenti in cui manchino i requisiti minimi per proteggerli da falsificazioni e manomissioni: la stampa monocromatica, le pagine unite da semplici graffette metalliche, l'assenza di timbri a cavallo del bordo interno fra le pagine, l'assenza delle sigle dei contraenti sui bordi delle pagine, la data sull'ultima pagina a stampa anziché manoscritta devono sempre suscitare dei sospetti perché in questi casi la possibilità di contraffazione parziale o integrale è tutt'altro che remota. Nel nostro caso c'erano anche tracce evidenti di rimozione e sostituzione delle graffette e la costina colorata era presente soltanto su uno dei due contratti.

Al netto delle parti manoscritte, che qui non erano in discussione, si è visto come l'impiego della medesima tecnica di stampa, di **font** e di corpo carattere non sono sufficienti a ipotizzare l'assenza di manipolazioni documentali. L'attenta osservazione ad ingrandimento delle caratteristiche intrinseche della stampa, anche senza ricorrere a strumentazione sofisticata, ha permesso di cogliere gli elementi in comune fra la seconda pagina (non contestata) del contratto 1 e le due pagine del contratto 2, che invece mancavano nella prima pagina (contestata) del contratto 1: le goccioline d'inchiostro lungo i bordi dei caratteri, le irregolarità lungo i risvolti inferiori, le striature bianche a righe alterne - elemento di alto valore segnaletico! - e i profili inferiori e laterali diversi, o perché squadrati anziché arrotondati o perché triangolari anziché rettangolari. In sintesi, su un totale di quattro pagine, tre avevano una stampa meno definita e per alcuni aspetti diversa dalla prima pagina (contestata) del primo contratto, segno che quest'ultima era falsa perché era stata prodotta con un'altra stampante e poi sostituita alla pagina originale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (1997), *Tecnica e grafologia giudiziaria. Aggiornamenti e prospettive.* Atti del Seminario Nazionale di aggiornamento in grafologia giudiziaria, Scuola superiore di perizie, Prato.

ADDIS T. (2007), *E se ci fossimo sbagliati? Cause di errore e forme di verità. Settore peritale-giudiziario. Perizia tecnico-grafologica.* Il Ponte Vecchio, Cesena (FO).

BRAVO A. (2001), *Argomenti di grafologia peritale.* Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

CRISTOFANELLI A. E P. (2002), Note tecniche per l'individuazione delle stampanti, *Scienze Umane e Grafologia* n. 11, pp. 117-152.

CRISTOFANELLI P., LENA S. (1999), *Carta e inchiostri*, A.G.I., Ancona.

CRISTOFANELLI A. E P. (2004), *Grafologicamente. Manuale di perizie grafiche*, CE.DI.s., Roma.

DELLA VALLE F. (2011), *La strumentazione per l'analisi documentale in ambito forense*, Sulla rotta del sole Giordano Editore, Mesagne (BR).

LOCARD E. (2009), *I falsi in scrittura e la loro perizia* - Traduzione dal francese di Janine Castex, Sulla rotta del sole Giordano Editore, Mesagne (BR).

MICHEL L. (1982), *Gerichtliche Schriftvergleichung, De Gruyter*, Berlin.

VETTORAZZO B. (1987), *Grafologia giudiziaria e perizia grafica*, Ed. Giuffrè, Milano.

RUBRICHE

CLEMENTE COLACINO

a cura di Dario Cingolani

La Grafologia al servizio della Psicologia

E' una Scienza ed un' Arte e l'offende la ciarlataneria

Il Dottore in Medicina Renè Resten, nella sua recente opera « Les Ecritures patholo-giques » Le Franç... 1949 dice « il gran... comincia a conos... termine, e se non... profondamente, al... sentito parlare... sa che è possibile stabilire il carattere di una persona dalla scrittura.

« Senza dubbio vi è ancora dello scetticismo che fa associare la Grafologia alle pseudo-scienze occulte suscettibili certo di discreditarla.

« Ora il grande pubblico deve ormai sapere che la Grafologia è codificata, che ha le sue leggi, le sue regole, le sue discipline.

« Purtroppo vi è ancora della gente che esercita la grafologia senza conoscenze scientifiche sufficienti e non vede in essa che un facile mezzo di guadagno sfruttando la ignara confidenza dei loro clienti ».

Il Dottor Resten ha ragione in Francia e dovunque. Nella sua Opera ultima « Personlichkeit und Handschrift » la Dottoressa Roda Wieser (Reinhardt - Munih 1956) eminen... Viennese riuren... gra... ria ... Ge... con... pro... afic... scrive... la sua estensione di anima e di corpo, binomio inscindibile dal punto di vista scientifico.

...rie formali grafologiche se non vi si accoppia l'intuizione dello psicologo, la sua particolare ... la sua recentissima Opera « L' Ecriture et le Subconscient ».

La scrittura è l'iscrizione grafica dei gesti non sorvegliati di cui si possono determinare in maniera precisa ed obbiettiva, l'energia, l'estensione, la direzione, la forma, il ritmo.

Tutti i nostri gesti traducono sempre un nostro stato d'animo. La Grafologia dunque ha una base solida, e cioè scientifica, essa è secondo l'espressione di Ribot UN CAPITOLO DELLA PSICOLOGIA DEI MOVIMENTI.

Noi aggiungeremo che essa è anche lo studio dei movimenti automatici e noi potremo definire la Grafologia UN METODO SCIENTIFICO DELLO STUDIO DEL SUBCOSCIENTE ».

Abbiamo scelto alcune tra le Opere più recenti in materia, perchè il lettore sappia ... il fervore di questi studi, ... d'Italia, merita ogni at... ogni riconosci... che è tempo di sfa... pregiudizi e le diffiden... purtroppo dall'uso e ... della malafede ciarlatana ed interessata.

E' tempo che il lettore sappia una quale valore attribuire ai

E' proprio particolarmente dall'attenzione dei più qualificati che si potrà dare inizio ...ientifica intesa ...il vasto appor... ...udi, ad alto e ...llo.

...cesseremo, benchè isolati, a richiamare l'attenzione dei lettori distratti e dei qualificati in specie, sul vasto ed affascinante problema, che adombra tutta la conoscenza dell'uomo nella sua multiforme unitarietà.

L'uomo è il solo animale della creazione che « scriva ». Egli ha in comune con gli altri anomali anche l'apparato vocale e la trasmissione del linguaggio, ma è il solo che « scriva ».

E questo gesto supremo che traduce il suo pensiero, e che ha bisogno di un pensiero per attuarsi, e che rappresenta lo uomo stesso, e nel contenuto oggettivo, e nel puro grafismo, sin da quando si è manifestato, nella notte dei tempi, ha attratto l'attenzione dell'uomo stesso, su questo suo intimo significato, che è quello Grafologico.

Sin dall'antichità lo stesso Svetonio, lo storico Romano, ebbe esatta l'intuizione del fenomeno grafologico e l'applicò sia pure empiricamente ma ne esperimentò la verità e la efficacia. E i Cinesi praticarono insieme ai Giapponesi, nei lontani millenni, una loro scienza del tratto, che indagava il modo di conduzione dei ...

DARIO CINGOLANI

Marche • Ricercatore e storiografo
Ha insegnato storia della grafologia e della scrittura presso l'Università di Urbino
E-mail: dario.cingolani@alice.it

Fig. 1 - Clemente Colacino.

Nella storia dell'ultima grafologia morettiana, quella relativa alla metà circa degli anni Cinquanta e agli inizi degli anni Sessanta, compare una figura di un certo rilievo, che si connota per una sua particolare familiarità con la scienza grafologica, a tal punto che Girolamo Moretti gli affiderà nel 1955 la *Prefazione* della ottava edizione del *Trattato*, cioè della sistemazione definitiva del suo percorso grafologico, l'ultima edizione lui vivente, e pertanto meritoria di essere presentata da una persona competente e di fiducia. Purtroppo di questo personaggio, scomparso pochi anni dopo il Moretti, non si conosce molto, se non fosse per poche notizie che sono riuscito a raccogliere e per alcuni suoi scritti che cercherò qui di presentare.

Clemente Colacino nasce il 3 marzo 1897[1], presumibilmente a Catanzaro dove suo padre Tommaso ricopriva in quell'anno la carica di direttore del carcere cittadino[2]. Nel 1918 era residente a Venezia, dove forse il padre era stato trasferito come direttore nell'amministrazione carceraria. Non ho trovato notizie sul corso dei suoi studi, ma si può ipotizzare, leggendo i suoi scritti, che abbia frequentato una scuola superiore ad indirizzo presumibilmente umanistico. Subito dopo il diploma intraprese la carriera militare: alla data del 20 febbraio 1918 risultava infatti ufficiale di complemento di fanteria con il grado di tenente a Messina. Rimarrà in servizio nell'esercito con lo stesso grado almeno fino al 1936, dopo un trasferimento a Milano nel 1929[3].

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta Clemente Colacino si unì in matrimonio con la pittrice polacca Wanda Rewska, nata a Varsavia nel 1907 e conosciuta a Parigi. Stabilirono la loro residenza a Venezia, dove la Rewska vantò negli anni qualche credito in ambito artistico, mentre lui, giornalista *free-lance*, dopo il congedo dal servizio militare iniziò a lavorare alla fine degli anni Trenta per un giornale cattolico di Venezia.

Clemente Colacino ebbe anche velleità poetiche: nel 1939 pubblicò infatti a Napoli una raccolta di liriche dal titolo *La casa dell'anima*, con xilografie della moglie Wanda Rewska. Per quell'anno è pure

[1] Ho rintracciato la data di nascita in fonti ministeriali dalle quali risulta che Clemente Colacino, nato il 3 marzo 1897, e residente a Venezia, alla data del 20 febbraio 1918 era ufficiale di complemento di fanteria con il grado di tenente (*Ruoli d'anzianità. Anno V degli ufficiali in congedo*, 1927, p. 406).

[2] Sempre da documentazione ministeriale (*Bollettino ufficiale delle nomine*, 1936, p. 695) si conosce il nome di suo padre: ivi, infatti, Colacino Clemente di Tommaso, classe 1897, risulta tra i tenenti di fanteria nel Comando Distretto Milano II. Di Tommaso Colacino sappiamo che nel 1891 era inquadrato nella carriera di concetto dell'Amministrazione statale carceraria, come direttore di quarta classe con stipendio annuo di L.3.500, con decorrenza 1 gennaio 1891 (*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 1891, n. 1, p. 647). Nel 1896 ricopre la carica di direttore del carcere di Catanzaro (*Annuario d'Italia*, 1896, p. 407); nel 1898 passa al carcere di Turi (Bari) (*Calendario generale del Regno d'Italia*, 1898, p. 347). Nel 1902 risulta inquadrato nell'Amministrazione carceraria come direttore di quinta classe e viene promosso alla quarta con stipendio annuo di L. 4.000 (*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 1902, n. 152, 1 luglio, p. 3352). Ancora nel 1905 si ritrova il suo nome nella direzione dell'amministrazione carceraria (*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, 1905, n. 80, 5 aprile, p. 1422). Tommaso Colacino fu anche autore di uno scritto sulle associazioni malavitose (1885).

[3] Per la ferma militare di Clemente Colacino, oltre alle indicazioni delle due precedenti note, vedi anche *Ministero della guerra. Bollettino ufficiale* (1919), 3 maggio, p. 2612; *Ministero della Guerra. Bollettino ufficiale* (1929), 3 maggio, p. 2569.

documentato un contatto epistolare con lo scrittore Giovanni Papini (Gentili-Manghetti, 1998, p. 57).
A Venezia in quel periodo dovette presumibilmente intensificare la sua attività collaborando a varie testate. Una ricerca accurata nelle emeroteche fornite dei giornali veneti potrebbe meglio definire la sua attività negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta[4]. La coppia Colacino - Rewska è rimasta senza figli. Il Colacino morì nel 1970 in Polonia, durante un soggiorno nel paese natale della moglie, e fu sepolto a Piaseczno, vicino a Varsavia. La Rewska, ritornata in Italia, continuerà la sua attività artistica a Venezia e gli sopravviverà fino al 1986[5].
Passando alle sue conoscenze grafologiche, che qui soprattutto interessano, i suoi primi contatti dovettero essere con la grafologia francese agli inizi degli anni Trenta durante il soggiorno parigino, come porterebbe a pensare la sua conoscenza di quella scuola, maggiormente documentata nei suoi scritti. Sicuramente fu attratto da questo versante di studi e di ricerca, che poi ampliò anche con la lettura di opere della grafologia tedesca.

Fig. 2 - Wanda Rewska, moglie di Clemente Colacino.

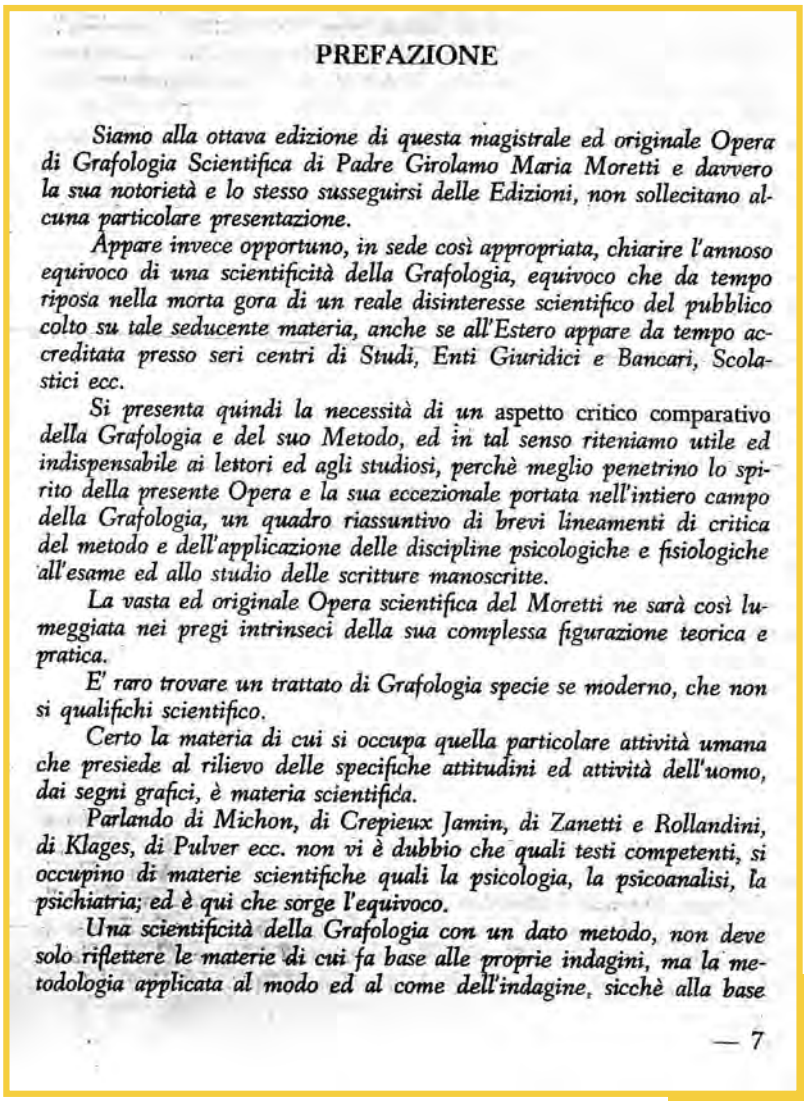
Non sappiamo come venne in contatto con padre Girolamo Moretti, che allora in Italia godeva fama di grande grafologo. Pacifico Cristofanelli (1993, p. 33, n. 2; 1995, pp. 61-62, 82-83, 152, 178) fa riferimento a diverse lettere inedite di Girolamo Moretti a Clemente Colacino, che vanno dal 1954 al 1957, delle quali ha pubblicato alcuni stralci. Da queste risulta che tra i due si era stabilita una solida sintonia e una reciproca stima. Il Moretti gli raccontava delle origini del suo percorso grafologico e della motivazione che lo aveva spinto a utilizzare uno pseudonimo nelle prime edizioni del *Trattato*; inoltre riconosceva al Colacino una approfondita conoscenza della sua grafologia e un'ampia competenza nelle grafologie estere. In una occasione, ad esempio, il Moretti esprimeva confidenzialmente giudizi poco benevoli a proposito di una pubblicazione sulla perizia grafica dell'avv. Teseo Rossi, il quale avrebbe compreso solo superficialmente la sua grafologia[6]; in altre apprezzava gli articoli del suo corrispondente sulla grafologia, anche se gli suggeriva di usare un linguaggio più semplice, senza avvalorare troppo le grafologie straniere. Il Moretti non lesinava giudizi sferzanti e passionali su grafologi **ciarlatani e dilettanti**; in una lettera poi manifestava qualche perplessità su un'analisi della sua stessa grafia fatta dal Colacino. Risulta evidente che tra i due si

[4] Ad esempio, nel 1961 fu collaboratore di *La Difesa. Giornale Cattolico Indipendente di Venezia* (cfr. http://www.unsecolodicartavenezia.it/archivio/view/schede/c293.html [accesso del 10 aprile 2021]).
[5] Queste ultime notizie sono state attinte dalla voce W*anda Rewska Colacino di Wikipedia.it* (accesso del 10 aprile 2021).
[6] Teseo Rossi, noto avvocato e perito attivo nella prima metà del Novecento, fu autore di un trattato sulla perizia grafica (1954); curò anche la prefazione alla prima edizione di *Grafologia somatica* di Girolamo Moretti (1945). Su di lui e sui rapporti con il Moretti rinvio a Cristofanelli (1995, pp. 80-83).

fosse consolidato un legame sulla comune passione grafologica e che il Colacino, con approfondite conoscenze sulle grafologie estere, soprattutto su quella francese, allora maggiormente diffusa in Italia, avesse intravisto nella grafologia morettiana una specificità di rilievo.

Nella lettera del 24 aprile 1954 il Moretti così scriveva al Colacino: «*Senta: la VII edizione del mio Trattato di grafologia è quasi esaurita e mi propongono di preparare l'VIII edizione. Mi piacerebbe che lei ne facesse la prefazione, esponendo tutti i concetti che ha esposto nei due articoli. Che cosa ne dice? Non importa se la prefazione è lunga*».

Cristofanelli precisa che in altre lettere il Moretti aveva mostrato di apprezzare i due articoli cui fa riferimento, pubblicati presumibilmente su l'*Avvenire d'Italia* e/o su *Il Resto del Carlino*, e le competenze del Colacino, tanto da sollecitarlo a pubblicare un'opera di grafologia comparata: «*[...]. Faccia presto l'opera che ha in animo di pubblicare. Essa resisterà alla tirannia del tempo*». E ancora: «*Io le sono tanto grato di tutto e sono, nello stesso tempo, ammirato che fra tanti, sia stato il solo che abbia approfondito la mia grafologia (lettera del 10 aprile 1954)*» (Cristofanelli, 1995, pp. 61-62). Moretti quindi si affida al Colacino e nutre evidentemente un forte desiderio che la sua grafologia si faccia conoscere e che si metta a confronto con le altre. Per poter meglio chiarire le conoscenze grafologiche di questo personaggio presenterò in sintesi gli scritti che sono riuscito a rintracciare, attenendomi all'ordine cronologico di pubblicazione.



PREFAZIONE

Siamo alla ottava edizione di questa magistrale ed originale Opera di Grafologia Scientifica di Padre Girolamo Maria Moretti e davvero la sua notorietà e lo stesso susseguirsi delle Edizioni, non sollecitano alcuna particolare presentazione.

Appare invece opportuno, in sede così appropriata, chiarire l'annoso equivoco di una scientificità della Grafologia, equivoco che da tempo riposa nella morta gora di un reale disinteresse scientifico del pubblico colto su tale seducente materia, anche se all'Estero appare da tempo accreditata presso seri centri di Studi, Enti Giuridici e Bancari, Scolastici ecc.

Si presenta quindi la necessità di un aspetto critico comparativo *della Grafologia e del suo Metodo, ed in tal senso riteniamo utile ed indispensabile ai lettori ed agli studiosi, perchè meglio penetrino lo spirito della presente Opera e la sua eccezionale portata nell'intiero campo della Grafologia, un quadro riassuntivo di brevi lineamenti di critica del metodo e dell'applicazione delle discipline psicologiche e fisiologiche all'esame ed allo studio delle scritture manoscritte.*

La vasta ed originale Opera scientifica del Moretti ne sarà così lumeggiata nei pregi intrinseci della sua complessa figurazione teorica e pratica.

E' raro trovare un trattato di Grafologia specie se moderno, che non si qualifichi scientifico.

Certo la materia di cui si occupa quella particolare attività umana che presiede al rilievo delle specifiche attitudini ed attività dell'uomo, dai segni grafici, è materia scientifica.

Parlando di Michon, di Crepieux Jamin, di Zanetti e Rollandini, di Klages, di Pulver ecc. non vi è dubbio che quali testi competenti, si occupino di materie scientifiche quali la psicologia, la psicoanalisi, la psichiatria; ed è qui che sorge l'equivoco.

Una scientificità della Grafologia con un dato metodo, non deve solo riflettere le materie di cui fa base alle proprie indagini, ma la metodologia applicata al modo ed al come dell'indagine, sicchè alla base

— 7

Fig. 3 - Prefazione di Clemente Colacino all'VIII ed. del Trattato del Moretti.

LA PREFAZIONE ALL'OTTAVA EDIZIONE DEL "TRATTATO"

Il Colacino (1955, pp. 7-17) già in prima battuta definisce l'opera come **magistrale** ed originale esempio di **grafologia scientifica**. Stigmatizza poi il disinteresse del pubblico colto su tale seducente materia e sostiene la necessità di un approccio **critico comparativo**, perché la scientificità della grafologia **non deve solo riflettere le materie di cui fa base alle proprie indagini, ma la metodologia applicata al modo e al come dell'indagine.** Fa riferimenti al volume di Crépieux-Jamin (*Le basi della grafologia,* 1929), dove con rigore statistico viene dimostrata **l'assoluta autonomia di ogni grafia.** Apprezza tutta l'opera del Crépieux, **ricca di cultura psicologica, di sottili rilievi, di ingegnose illazioni, di sintesi e categorie, di oculate classificazioni.** Ricorda i sette generi divisi in varie specie dalle quali emergerà la sintesi e il ritratto dello scrivente. Ma, a parere del Colacino, tali raggruppamenti risultano generici e comprensivi di diverse grafie, con la conseguenza che le analisi non porteranno alla identificazione specifica di quel soggetto e di quello solo; inoltre il **Crépieux-Jamin, che è poi col Michon il caposcuola della quasi totalità dei metodi,** non distingue funzionalmente le sue categorie, ma le combina riunendole tra loro indiscriminatamente, e aggiunge che nessuna grafologia tra le francesi, svizzere, tedesche, inglesi possiede un metodo scientifico.

Per il Colacino invece nella grafologia morettiana le categorie e le classificazioni si adattano ad ogni grafia e, graduando le medesime, si può facilmente giungere alla singola scrittura. Infatti, i sostanziali, i modificanti e gli accidentali, con le ulteriori precisazioni per la parte intellettiva ed affettiva-attiva, danno un esponente massimo di graduazione. Apprezza inoltre l'individuazione delle costanti che possono portare alle formulazione di leggi. La grafologia, infatti, sarà scientifica se, pur impegnandosi sul singolo caso, riuscirà a rifarsi a regole generali. Censura, inoltre, la grafologia a **fumetti** (quella di riviste e giornali) ed elogia il metodo morettiano che prende in considerazione la concomitanza dei segni e la dialettica delle combinazioni, ma mai il segno a sé stante. Il Colacino accenna poi al concettualismo del Klages ed al simbolismo del

Fig. 4 - Padre Girolamo Moretti.

Pulver che cercano di cogliere l'essenza, il motivo intimo, il ritmo della scrittura, per costruirci sopra l'intera personalità. Ma anche qui la procedura risulterebbe, a suo avviso, deficitaria di scientificità. Ricorda invece la specificità tutta morettiana della funzione degli *Angoli A, B, C,* e la graduazione di ognuno di essi.

Secondo il Colacino le scuole straniere produrrebbero un esame generico e intuitivo che, con le categorie fatte di specie grafiche e meri attributi, qualificherebbero l'effetto visibile, trascurando l'intima natura e la causa fisiologica della scrittura. Moretti invece da un aggregato eterogeneo farebbe emergere, con un processo di subordinazione e coordinazione **scientifica**, i necessari rapporti di concomitanza che daranno luogo a risultati razionali e pertanto scientifici.

In sintesi il Colacino sul metodo morettiano mette in evidenza la ricerca di scientificità, il superamento delle categorie, l'approfondimento del fattore quantitativo, la suddivisione dei segni secondo l'aspetto qualitativo, la ricerca delle costanti, la **dialettica** delle combinazioni, lo studio della *genesi fisiologica del gesto grafico* ed anche la sua *ragione mimico-fisiologica* (Cristofanelli, 1995, pp. 61-62; 2011-2012, p. 140).

In questa prefazione, *«che può essere considerata il primo tentativo di grafologia comparata»* (Cristofanelli, 1995, p. 61), risulta con evidenza il tono decisamente laudativo, per altro a sfavore delle altre scuole grafologiche, forse comprensibile nel 1955, ma oggi sicuramente obsoleto in una prospettiva aperta di grafologia comparata. Essa fu per altro rimossa nelle ristampe successive del *Trattato* (1964, 1972, 1977, 1980, 1985) e sostituita con quella di Giovanni Luisetto[7].

STORIA E CARATTERI DELLA GRAFOLOGIA SCIENTIFICA

L'articolo, edito dall'*Ateneo Veneto* (1956, pp. 69-83), che ritorna su questioni di grafologia comparata, in realtà consiste nella trascrizione del testo di una sua conferenza, come si evince da ripetuti riferimenti a *specimen* di scrittura proiettati su uno schermo.

Dopo le consuete notizie su presunte anticipazioni della grafologia nell'antichità, con riferimenti anche alle scritture cinesi e giapponesi, sulla base di una **universalità applicativa dei valori di base della grafologia scientifica,** presenta per sommi capi la grafologia del Crépieux-Jamin che definisce **categorico-intuitiva** con **oltre 160 categorie,** combinate però indiscriminatamente e prive degli elementi costanti e quantitativi. Prosegue poi con accenni alla grafologia tedesca, che si differenzia da quella francese perché il caposcuola Klages si muove su un **concettualismo grafologico**, cioè basato su astrazioni o concetti aprioristici (ritmo, **impressione d'insieme**, rappresentazione, *leitbild* o immagine anticipatrice personale...), dai quali discende un'analisi priva di metodo.

Accenna poi al terzo modello, quello di indirizzo pulveriano sul simbolismo spaziale (conscio/inconscio e patrimonio fisiologico, affettivo, intellettuale e sociale). Tutte le grafologie, a suo dire, si basano su questi tre indirizzi, comprese quelle che all'epoca stavano affiorando oltreoceano.

[7] Si ha pure notizia di una recensione del Colacino all'VIII ed. del Trattato su *L'Avvenire d'Italia* del 28 aprile 1955; inoltre pubblicò una recensione anche a *Grafologia pedagogica del Moretti* su *La voce di San Marco* del 22 settembre 1956 (Moretti, 1977, p. 196).

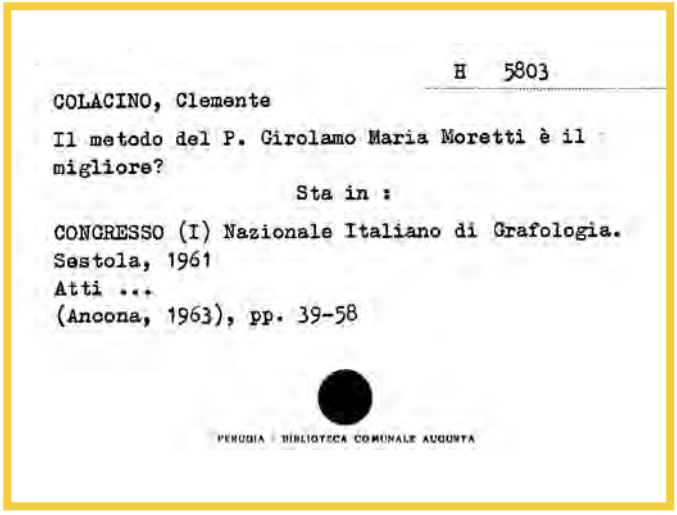
Parla poi dello *scientismo empirico* che caratterizza l'opera del Moretti, in cui viene preso in considerazione il modo di conduzione del tratto grafico con la classificazione delle lettere, l'esame della pressione, l'andamento delle aste, la presenza degli angoli (A, B, C) e le relative misurazioni con adattamento estimativo e grafometrico. Sottolinea anche la ramificazione della grafologia morettiana sul versante pedagogico, somatologico, delle attitudini umane, della santità, della disintegrazione, dei vizi. Il Colacino vede nella grafologia morettiana un insieme di combinazioni con rapporti di coordinazione-subordinazione **razionalmente inquadrati.**

Nell'esposizione ritornano riferimenti all'**intuizionismo francese**, al **simbolismo svizzero** e al **concettualismo tedesco**, che al confronto risulterebbero deficitari in quanto le categorie qualitative, che queste impostazioni sottendono, stentano a diventare quantitative perché mancano della misurazione che invece caratterizza la grafologia morettiana. Ma il Colacino non entra in un'esegesi critica del metodo, che costituirà, come da sua dichiarazione, un'opera di **grafologia** comparata. Sostiene che il Moretti supera anche l'ostacolo delle classificazioni vaghe con le categorie affettive-attive e intellettuali, e con i segni sostanziali, modificanti e accidentali. In aggiunta il capo-scuola italiano fornisce la spiegazione scientifica del gesto grafico derivante dalla conoscenza della psiche e della psicofisiologia. Nonostante ciò sottolinea l'importanza degli studi grafologici in Europa e in particolare in Francia (diversamente da quanto avveniva allora in Italia), dove sorgevano scuole di grafologia, delle quali elenca perfino gli insegnamenti previsti nei relativi *curricula*. Fa anche un generico riferimento a studi di clinica medica e psichiatrica condotti in America che prospettavano collaborazioni tra clinici e grafologi.

Auspica anche per l'Italia aperture da parte della psicologia medica alla grafologia scientifica, che oltre all'individuo dovrebbe tener conto delle caratteristiche nazionali, ma anche del gruppo familiare, per il quale ricorda le scritture delle 5 sorelle presentate da Paul Joire (1932, cap. XX) e riprese poi anche dal Moretti (1942, pp. 123-172) .

Commenta infine le scritture del Leopardi, attenendosi all'interpretazione morettiana, e quelle di Schopenhauer, di Victor Hugo e di Rasputin.

Accenna pure alla perizia grafologica, la quale, se eseguita secondo la consueta prassi su documenti contestati (testamenti olografi, lettere anonime, falsi...), potrà avere solamente un valore tecnico, mentre rimarrà assente il corrispettivo valore psicologico. A suo dire è necessario che la scienza grafologica possa essere accreditata ed entrare nelle perizie con il suo apporto psicologico[8]. L'articolo, in chiusura, auspica l'approfondimento di


H 5803

COLACINO, Clemente

Il metodo del P. Girolamo Maria Moretti è il migliore?

Sta in :

CONGRESSO (I) Nazionale Italiano di Grafologia. Sestola, 1961
Atti ...
(Ancona, 1963), pp. 39-58

PERUGIA - BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA

Fig. 5 - Colacino, Biblioteca di Perugia.

una grafologia psicologica e psichiatrica e la creazione da parte del Centro di grafologia di Padova di **una sua rivista grafologica**. Plaude all'attività del Patronato scolastico di Parma per aver fondato un *Centro sperimentale di grafologia pedagogica,* da portare all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione; come pure allo scambio di bollettini grafologici a livello europeo da parte del Centro padovano, con l'intenzione di dotare le biblioteche di sussidi per lo studio della grafologia.

LA PERIZIA GRAFOLOGICA

Nell'articolo, edito nella rivista *Archivio penale* (1958, pp. 3-9), il Colacino osserva che in Italia l'apporto della scienza grafologica è quasi totalmente trascurato nelle indagini sugli scritti contestati, meno ancora è conosciuta la sua possibilità di esprimersi sulla capacità di intendere e di volere. Partendo dalla geniale intuizione del vasto e complesso campo della **grafologia somatologica** del Moretti, parla della **solidarietà psichica del grafismo,** che è alla base della scienza grafologica, come sostengono molti medici grafologi *(Carton, Streletski, Menard, Malespine, Singer, D'Ennequin, Périot, Decombes, Cantian, Viard, Steimberg, Sejourne),* filosofi e caratterologi *(Klages, Pulver, Lecerf, Frank Victor)* e altre personalità di spicco *(André Maurois, Gaston Berger, Charles Braibant, Broglie e Duhamel, oltre ad André Gide e Paul Valery).* Pertanto l'esame di una scrittura in funzione comparativa non può prescindere da tale principio. La scrittura trascende la forma e non potrà mai mutare la sua natura, a meno che non muti *la natura dello scrivente.* Solo in questa prospettiva si arriverà ad una **identificazione sicura,** sia che il grafologo cerchi in uno scritto la **identità** sia che ne scruti le **alterazioni.** Affronta poi il complesso problema della **grafia patologica nella perizia grafica** e spiega che nelle malattie mentali viene meno il **sincronismo tra il pensiero e l'espressione scritta,** così come sostengono Joseph Rogues de Fursac (1905), Maurice Périot (1957), Maurice Legrain (1906). Si appoggia anche ad André Lecerf, quando afferma che *«la grafologia illuminata dalla psicologia viene a sua volta in aiuto alla psichiatria, alla perizia grafica, alla pedagogia, alla medicina, alla sociologia»* (Lecerf, 1947). Ricorre pure all'opera di Achille Delmas e Marcel Boll (1922)[9], in cui vengono teorizzate le cinque costituzioni *(ipereremotiva, ciclotimica, paranoide, mitomaniaca, perversa).* Per il Colacino la **grafologia scientifica è in grado di individuare una costituzione patologica** e di potersi esprimere sulla validità o invalidità di un dato grafismo. Sostiene inoltre, citando Eric Singer (1949), che tale disciplina può fornire **ben più che dei ritratti caratterologici,** e che di essa si avvalgono gli psicanalisti non solo sugli scritti del soggetto analizzato ma anche su quelli dell'ambito familiare per meglio definire origini e tendenze delle patologie.

Egli inoltre ritiene che **l'analisi della scrittura dei documenti cui la giustizia si affida** possa essere accreditata tramite un albo professionale, come avviene in altri paesi. Riferisce poi di un articolo in un quotidiano altoatesino a firma del sopra ri-

[8] Sulla personalità psicologica dello scrivente, che non rientra in genere nei quesiti posti al perito, il Colacino ritornerà anche nello scritto successivo (*La perizia grafologica*).
[9] Dall'opera di Achille Delmas e Marcel Boll attinse anche il Moretti nella terza edizione del *Trattato* (1924).

cordato Teseo Rossi sulla **difficile arte della perizia grafica** e sulla **assoluta deficienza** di studi da parte della cultura italiana[10].

Qui aggiungo che il Colacino, come risulta da un esplicito riferimento contenuto verso la fine dell'articolo successivo *(Drammatiche rivelazioni della scrittura)*, lavorò anche come perito grafico: *«A me è occorso in qualche perizia di dover ignorare quanto richiesto della autografia perché interveniva perentorio e palese quello ben più grave della invalidità del grafismo ad esprimersi»*[11]. Per altro Silvia Benini (2007, pp. 170-171) riferisce di alcuni articoli del nostro in merito alla vicenda Diabolich e di uno in particolare, pubblicato sul *Gazzettino Sera* del 24-25 marzo 1958, dal titolo *Aldo Cugini è innocente alla luce della grafologia,* nel quale elaborava un parere tecnico-peritale su base grafologica.

DRAMMATICHE RIVELAZIONI DELLA SCRITTURA

Nell'articolo, pubblicato sulla rivista *Ateneo Veneto* (1959, pp. 83-97), il Colacino inizialmente presenta due scritture, distanziate nel tempo, di Napoleone Bonaparte, la prima del 1792, quando era capitano, e la seconda risalente a quando rivestiva il ruolo di generale dell'Armata d'Italia; inserisce anche una lettera di Maria Antonietta prima di essere condotta al patibolo, senza peraltro riportarne le immagini[12]; da queste spiega il fenomeno che lui definisce dell'**endografismo,** riguardante le oscillazioni della corrente tensiva emozionale nei singoli stati d'animo durante la compilazione di un testo. Nello specifico gli impulsi e le emozioni risultano così intensi e contrastanti che sfociano in un grafismo patologico. In realtà ho riscontrato che in questa prima parte il Colacino riprende le considerazioni che Jean-Hippolyte Michon aveva espresso nella sua prima opera grafologica, dove sono riportate le riproduzioni degli scritti in questione, qui mancanti (1872, pp. 292-299, 317-329). Passa poi a presentare un biglietto di Aldo Garollo, responsabile nel 1946 di alcuni omicidi, caratterizzato da un tracciato marcatamente disarmonico e senza alcuna forma di equilibrio. Cita anche Lombroso per lo scompenso e le antinomie grafiche che hanno le scritture dei criminali. In altre parole vuole dimostrare che nell'*«endografismo c'è l'aderenza totale del flusso grafico alle oscillazioni degli stati d'animo e del flusso emozionale»*. Affronta poi la grafologia psichiatrica e cita vari medici (per lo più gli stessi elencati nello scritto precedente); infine il Moretti, tra i **massimi studiosi europei di grafologia,** il quale, a suo avviso, è partito dal concetto base intravisto da Freud, e cioè che *«la normalità non è che l'estensione della coscienza che la malattia restringe; e l'integrazione di quella personalità che la malattia dissocia»*.

Sostiene inoltre che la grafologia trae non tanto dal cosciente quanto **dall'immane fondale dell'inconscio** e si sofferma sulle varie forme di **disgrafie**, dietro le quali si intravedono **esaltazioni e depressioni, eccitamenti o apatie, dissociazioni o disintegrazioni,** in una parola le **varie turbe psichiche.**Elenca poi le patologie (schizofrenia, mania, paranoia) che, secondo gli psichiatri,

[10] Probabilmente si riferisce all'articolo del Rossi *(La difficile arte della perizia grafica. Problemi che chiamano in causa la magistratura)*, pubblicato su *L'Unità del lunedì* (10 ottobre 1955, p. 3).

[11] Il Colacino dovrebbe aver sottoscritto anche alcune analisi di personalità, come risulta dal periodico mensile *Il pensiero mazziniano* del 15 maggio 1958, che a p. 6 dà notizia di un suo giudizio grafologico su Giuseppe Mazzini pubblicato sul *Gazzettino sera* di Venezia in data 29 aprile 1958. Vedi anche un suo articolo dal titolo D*immi come scrivi. Il grafologo risponde chi sei,* in *Gazzettino-Sera,* 16-17 luglio 1957, p. 6 (Moretti, 1977, p. 202).

[12] Il Colacino fa riferimento alle immagini sullo schermo, da cui si evince che lo scritto in questione era nato come pubblica conferenza.

ANNO CL GENNAIO-GIUGNO 1959 VOL. 143 - N 1

ATENEO VENETO

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

UGO FACCO DE LAGARDA: Commiato . . . . . p. 1
ALBERTO MUSATTI: Ricordo di Omero Soppelsa . . . . p. 3
LUIGI PAGGIARO: L'educatore Padre Cavanis . . . . . p. 7
PIERO ZANARDO: Le teorie di Pirandello . . . . . p. 15
LUIGI ANICETTI: Henry James e Venezia . . . . . p. 31
DARIO DE TUONI: Memorie padovane di Gino Rossi . . p. 49
NICOLA IVANOFF: Il ciclo pittorico ai Carmini . . . . . p. 65
REMIGIO MARINI: Universalità di Iacopo Bassano . . . . p. 71
CLEMENTE COLACINO: Drammatiche rivelazioni sulla scrittura . . . . . p. 83
LUIGI PAVANELLO: Il Po e l'idrovia Locarno - Venezia . p. 99
ASTONE GASPARETTO: Analisi filologica della vetraria veneziana . . . . . p. 113

Pubblicazione mensile sped. in abb. postale

Fig. 6 - Frontespizio dell'Ateneo Veneto del 1959 che contiene un articolo di Clemente Colacino.

hanno ricadute nella scrittura con le conseguenti anomalie *(sproporzione, pressione ripartita a caso, caduta del rigo, tensione incerta, tracciato lento, tremito, impulsi folgoranti, squilibrio, disorganizzazione)* e cita a supporto l'opera di Édouard De Rougemont (1950); fa riferimento pure ad un suo non meglio precisato intervento su **un'idea sommaria di un concetto di grafologia pedagogica** dove, traducendo il dott. Camille Streletski, forniva una definizione della grafoterapia, intesa come *«l'educazione o la rieducazione del gesto grafico dal triplice punto di vista motore, fisico e mentale»*[13]. Da ultimo ritorna alla perizia grafica, già oggetto del precedente lavoro, che non deve occuparsi solo dell'autenticità di scrittura, ma estendere il suo ambito alle grafie patologiche. Riporta alcuni passi del Pulver per dimostrare che il gesto grafico è anche psichico e spirituale. Quindi il magistrato potrebbe richiedere al perito non solo di convalidare l'autenticità o la paternità di uno scritto, ma la sua validità o meno ad esprimere una volontà o una coscienza responsabile. Conclude affermando che questo però non avveniva perché in Italia una scienza grafologica così orientata era ancora del tutto sconosciuta.

[13] Il Colacino non indica lo scritto da cui traduce, ma il dott. Streletski, oltre ai suoi numerosi articoli, pubblicò almeno tre libri di argomento grafologico: *Graphologie du praticien,* 1927; *L'homme est dans son écriture,* 1929; *Précis de graphologie pratique,* 1936.

INTERVENTO DI CLEMENTE COLACINO AL CONGRESSO SESTOLA DEL 1961

Al Congresso di Sestola (1963, pp. 39-61) la domanda retorica che il Colacino si pone già nel titolo, e cioè se il metodo grafologico morettiano sia il migliore, trova una risposta ovviamente scontata. Bisogna però subito dire che in questa occasione il suo intervento risulta poco innovativo, perché in gran parte riutilizza alla lettera lo stesso testo della sua prefazione all'ottava edizione del *Trattato* del Moretti (vedi le pp. degli Atti, 39, 40, 41, 42, 46, 47, 51, 52, 53, 57, 58); e in altre parti riporta quanto già aveva precedentemente scritto in *La perizia grafologica* del 1958 (pp. 49, 50, 54, 55); ed anche in *Drammatiche rivelazioni* del 1959 (pp. 55, 56, 57).

Riferirò pertanto su quelle poche aggiunte rispetto ai testi precedenti, quando si sofferma ad analizzare nella grafologia morettiana il fattore quantitativo attraverso il criterio grafometrico variamente articolato (pp. 43-45) nella **angolometria,** nella **astografia;** o quando esemplifica **la misurazione intervocalica-intersillabica e tra parole,** la misurazione **proiettiva-lineare** (sinuosa-contorta) e quella **ritmo-frequentativa** del disuguale metodico; o la portata della grafologia somatica (pp. 48-51), elencando gli elementi che rientrano in quel campo di indagine in cui, a suo avviso, **la genialità del Moretti ha ampiamente trionfato,** contro la sfiducia del Klages.

PREFAZIONE A "SCOMPENSI, ANOMALIE DELLA PSICHE E GRAFOLOGIA"

Di Clemente Colacino si trova anche una *Prefazione* ad un'altra opera del Moretti (Colacino, 1962, pp. III-XI), non presente però in quell'opera, la cui prima edizione risale al 1962, che invece riporta una *Introduzione* del prof. Alessandro Knipfer. Di tale testo del Colacino esiste, che io sappia, solo una copia a stampa presso la Biblioteca dell'Istituto Grafologico Internazionale Girolamo Moretti di Urbino. Il Colacino evidentemente fu sollecitato a prepararla dal Moretti, come sembra indicare un esplicito riferimento della sua relazione al Congresso di Sestola del 1961 (1963, p. 55). La prefazione, presumibilmente già pronta in prima

Lunedì-Martedì 24-25 Marzo 1958 Gazzettino-Sera

IL DELITTO PERFETTO DI DIABOLIC

Aldo Cugini è innocente alla luce della grafologia

La natura delle due scritture è totalmente diversa a tal punto che esse costituiscono un'antinomia grafica

CLEMENTE COLACINO

Fig. 7 - Gazzettino-Sera del 24-25 marzo 1958.

bozza, fu poi sostituita con quella di Knipfer, di altro spessore e con l'impostazione del docente universitario che procede con rigore scientifico.

Ma veniamo a questo testo prefatorio nel quale il Colacino sostiene la necessità di un processo **integrativo di metodo** tra psichiatria e grafologia. Di fronte alle difficoltà di **verdetti diagnostici** nelle malattie mentali, un confronto non può che rivelarsi vantaggioso e la psichiatria troverebbe giovamento in un esame rigoroso del grafismo del malato, perché la grafologia da sola non potrebbe mai **presumere** di arrivare ad una **definizione integrale** della **anormalità.** La grafologia in tale ampliato ambito, che va a sondare i reconditi fondali dell'inconscio, dovrà utilizzare un linguaggio che nei suoi elementi di base sia accettabile anche a livello scientifico, e **nel suo ruolo neurotico** dovrà occuparsi dell'**individuo abnorme,** che cioè si discosta dalla norma, e concentrare la sua indagine sugli **elementi grafici anormali** sulla base delle costanti derivanti **dalla grafia in genere.**

Il Colacino sostiene che **la grafologia scientifica italiana,** che è quella creata dal Moretti, permette di ricostruire il diagramma del conscio e dell'inconscio che è la nostra scrittura, non secondo concetti astratti ma con materiale visibile e valutabile qualitativamente e quantitativamente. Se ci si discosta dai valori del **comune denominatore di normalità,** codificato nel *Trattato*, emergono con tutta evidenza **i processi di disintegrazione e di dissociabilità,** da cui una persona può essere affetta. Il Colacino fa poi riferimento, per meglio definire un **massimo denominatore di normalità,** ad alcune peculiarità dello studio morettiano sulla *Grafologia delle attitudini umane* (1948) e soprattutto sui quattro temperamenti (cessione, resistenza, assalto, attesa) messi a punto in *Grafologia pedagogica* (1947), oltre la normalità dei quali si apre la strada della disintegrazione. Mette poi in evidenza come si definisce il confine tra le **facoltà integrate e quelle disintegrate** e come, attraverso una valutazione estimativa dei gradi, si giunge ad un'analisi grafopsicologica, anche se sarà poi la scienza psichiatrica a classificare il soggetto come un **maniaco, un paranoico, uno schizoide, ecc.** Per Colacino la grafologia fornirà pertanto un valido termine di comparazione, perché essa, senza invadere il campo di un'altra scienza, può cooperare ad una **causa profondamente umanitaria** e offrire un valido sussidio agli studi sulla **estrema fluidità** della psiche umana. Aggiunge che si tratta di un'opera importante anche se ardua quella del Moretti, che tuttavia non risulta **frammentaria o di speculazione estemporanea,** ma poggia su una solida struttura dottrinaria e con il supporto di **manoscritti autentici** e di dati **grafico-empirici** passati ad uno scrupoloso vaglio scientifico.

Secondo il Colacino la **grafologia neurotica** è il risultato di uno **studio integrale delle facoltà intellettive ed affettive-attive dell'uomo normale e supernormale,** che pertanto può indagare sullo **spazio residuo** e diverso relativo alla anormalità. **Esaminati l'uomo medio, il genio e il santo, non rimanevano che l'abnorme e il delinquente.** Pertanto psicologi, psicanalisti e psichiatri potranno avvalersi dei risultati di un'indagine **geniale, complessa, forse unica in Europa.**

CONCLUSIONI

Dagli scritti rintracciati risulta che Clemente Colacino aveva conseguito un'ampia conoscenza delle varie scuole grafologiche, sicuramente apprezzabile negli anni Cinquanta. I suoi primi interessi furono rivolti alla grafologia francese sulla base di una bibliografia ricca e variegata, ma successivamente si appassionò a quella morettiana, che esalta per le sue specificità. Cita anche la grafologia tedesca, ma su quest'ultima sembra avere informazioni più generiche.
Nelle sue trattazioni spazia con disinvoltura su vari argomenti grafologici ed è tendenzialmente portato a stabilire relazioni e confronti tra vari metodi, nei quali ripetutamente manifesta la sua predilezione per quello morettiano. Egli tuttavia procede sulla base di un modello per lo più descrittivo, senza addentrarsi troppo in esami approfonditi.

Emerge comunque con tutta evidenza uno specifico coinvolgimento per quelle scritture che si discostano dalla norma e presentano aspetti patologici. Tale argomento si ripete con insistenza negli scritti sopra proposti, con informazioni basate sulla bibliografia medica, psichiatrica e grafologica, soprattutto francese, della prima metà del Novecento. Si può pensare che la sua principale attività di cronista lo abbia portato ad interessarsi di casi o fatti delittuosi e, di conseguenza, ad approfondire tutte quelle discipline che allora potevano dare risposte ai suoi interrogativi. Probabilmente la grafologia da lui tanto decantata, soprattutto quella morettiana, lo aveva favorevolmente coinvolto per la sua potenzialità di entrare nel recondito della psiche umana e di arrivare alle radici nascoste delle tante anomalie ed aberrazioni, prima per lui incomprensibili. Al di là di questa sua attenzione per le grafie patologiche, a quell'epoca oggetto di studio da parte di medici e grafologi francesi, e degli elogi della grafologia morettiana, si stenta ad enucleare aspetti rilevanti. E comunque il Colacino nei suoi scritti, a parte le poche specificità dette, rimane su un livello teorico e ripetitivo.

Il libro sulla *Grafologia comparata,* a cui il Moretti l'aveva sollecitato, non fu mai scritto; i suoi articoli sull'argomento, quelli almeno rintracciati, per lo più si identificano, come ho sopra ricordato, in interventi da lui preparati a volte per conferenze e privi di quella rielaborazione che si richiede per la stampa. Anche le fonti da cui attinge sono spesso indicate in forma generica e non sempre identificabili. Forse la sua principale attività, quella giornalistica, non gli permise di dedicare tempo e impegno necessari per la stesura di un testo approfondito, come era nelle sue intenzioni, per altro dichiarate. Ma i tempi non erano ancora maturi per uno studio aperto e costruttivo di grafologia comparata, in cui fossero messe in evidenza e valorizzate le specificità delle varie scuole, senza la tendenza, ancora presente verso la metà del secolo scorso, a fissare ordini gerarchici.
Le conoscenze grafologiche, vaste e circostan-

ziate, e che sicuramente trovano in Colacino un personale coinvolgimento, rimangono comunque su un livello espositivo e non vanno molto oltre l'interesse di un reporter che sente il dovere di documentarsi adeguatamente.

Nei suoi scritti da ultimo si ha l'impressione che alla sostenutezza del linguaggio non sempre corrisponda una immediata chiarezza concettuale ed espressiva. Proprio su questo aspetto lo stesso Moretti, in una lettera del 28 agosto 1957, l'aveva esplicitamente redarguito: *«Ho letto i suoi articoli su Il Gazzettino della Sera. Mi rallegro della sua grande attività e della sua straordinaria erudizione grafologica. Accolga come vuole o come crede il mio giudizio. Mi sembra che la sua rubrica potrebbe essere più accessibile e quindi più interessante se i termini e le parole con cui si esprime fossero alla portata di tutti. Non so, poi, quale valore lei dia alle grafologie straniere, ma mi sembra che le ponga sopra la grafologia italiana. La grafologia italiana usa un linguaggio povero perché vuole essere intesa da tutti. Le grafologie straniere si ingolfano in termini che hanno sentore di scientificità spesso allo scopo di nascondere la povertà e forse la miseria concettuale. Perdoni, caro Colacino, ma ho creduto di parlare ad un amico. Con gli amici bisogna essere sinceri ed espliciti»* (Cristofanelli, 1995, p.152).

Sabato-Domenica 15-16 Marzo 1958

Gazzettino-Sera

«DIABOLICH» ALLA LUCE DELLA GRAFOLOGIA

E' PARANOICO

Fig. 8 - Gazzettino-Sera del 15-16 marzo 1958.

Ma forse il Moretti, nell'esprimere il suo drastico giudizio sul linguaggio che ha sentore di **scientificità** e che nasconde **povertà e miseria concettuale,** si riferiva proprio a quello con cui il Colacino interpretava le grafologie straniere.
Infine non si può non rimarcare una certa qual contraddizione di fondo tra l'esaltazione della grafologia italiana, o più precisamente morettiana, e il maggior credito fornito agli studiosi di grafologia di altri paesi, soprattutto francesi.
Ulteriori ricerche e analisi di altri scritti, disseminati nei giornali dell'epoca, potranno sicuramente meglio chiarire la figura di questo personaggio e il suo ruolo nella storia della grafologia italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Annuario d'Italia (1896), *Calendario generale del Regno.*

BENINI S. (2007), Il caso Diabolich, *Scienze umane & Grafologia,* 20-21, pp. 151-171.

Bollettino ufficiale delle nomine (1936), *Promozioni e destinazioni negli ufficiali e sottufficiali del regio esercito,* Poligrafico dello Stato, Roma.

Calendario generale del Regno d'Italia (1898), Tipografia L. Cecchini, Roma.

COLACINO T. (1885), *La Fratellanza. Associazione di malfattori, Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'Antropologia, col Diritto Penale e con la Statistica,* XV, 5-6, pp. 77-189.

COLACINO C. (1939), *La casa dell'anima. Liriche* (con xilografie di Wanda Rewska), Studio di Propaganda editoriale, Napoli.

COLACINO C. (1955), Prefazione, in G. MORETTI, *Trattato di grafologia. Intelligenza sentimento,* Ottava edizione, Messaggero, Padova, pp. 7-17.

COLACINO C. (1956), Storia e caratteri della grafologia scientifica, *Ateneo Veneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti,* anno CXLVII, Vol. 140, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 69-83.

COLACINO C. (1958), La perizia grafologica, *Archivio penale*, marzo-aprile, fasc. III-IV, Roma, Edizioni "Juris Domus", Roma, pp. 3-9.

COLACINO C. (1959), Drammatiche rivelazioni della scrittura, *Ateneo Veneto. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, anno CL, Vol. 143, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 83-97.

COLACINO C. (1962) Prefazione a G. Moretti, *Scompensi, anomalie della psiche e grafologia,* Ancona, Studio grafologico "Fra Girolamo", pp. III-XI.

COLACINO C. (1963), Il metodo del P. Girolamo Maria Moretti è il migliore?, in *Atti del I° Congresso Nazionale Italiano di Grafologia* (Sestola, 18-20 dicembre 1961), Studio grafologico "Fra Girolamo", Ancona, pp. 39-61.

CRÉPIEUX-JAMIN J. (1929), *Le basi della grafologia*, Fratelli Bocca, Torino.

CRISTOFANELLI P. (1993), Girolamo Moretti e la grafologia francese: un incontro mancato?, *Scienze umane & Grafologia*, 2, pp. 19-34.

CRISTOFANELLI P. (1995), *Storia della grafologia 2. Note su Girolamo Moretti*, Libreria "G. Moretti", Urbino.

CRISTOFANELLI P. (2011-2012), Il contributo delle opere morettiane al Trattato di grafologia, *Scienze umane & Grafologia*, 25-26, pp. 131-152.

DELMAS F.A., BOLL M. (1922), *La personnalité humaine. Son analyse*, Flammarion, Paris.

DE ROUGEMONT E. (1950), *L'écriture des aliénés et des psychopathes. Essai de graphologie pathologique*, Vigot frères, Paris.

Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia (1891), n. 1.

Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia (1902), n. 152, 1 luglio.

Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia (1905), n. 80, 5 aprile.

GENTILI S., MANGHETTI G. (1998), I*nventario dell'archivio Papini*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

JOIRE P. (1932), *Trattato di grafologia scientifica*, Mercurio, Milano.

LECERF A. (1947), *Cours supérieur de graphologie*, Dangles, Paris.

LEGRAIN M. (1906), *Elements de médecine mentale appliqués à l'étude du droit*, Arthur Rousseau Editeur, Paris.

MICHON J. H. (1872), *Les mystères de l'écriture. Art de juger les hommes sur leurs autographes*, Garnier Frères, Paris.

Ministero della guerra. Bollettino ufficiale (1919), Dispensa 28a , 3 maggio.

Ministero della Guerra. Bollettino ufficiale (1929), Dispensa 26a, 3 maggio.

MORETTI G. (1924), *La psicologia della scrittura. Metodo scientifico infallibile della grafologia*, Licinio Cappelli (terza edizione del *Trattato*), Bologna.

MORETTI G. (1942), *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*, L'Albero, Verona.

MORETTI G. (1945), *Grafologia somatica. Il corpo umano dalla scrittura*, Europa, Verona.

MORETTI G. (1947), *Grafologia pedagogica*, Messaggero, Padova.

MORETTI G. (1948), *Grafologia delle attitudini umane*, Messaggero, Padova.

MORETTI G. (1955), T*rattato di grafologia. Intelligenza sentimento*, Messaggero (ottava edizione del Trattato), Padova.

MORETTI G. (1962), *Scompensi, anomalie della psiche e grafologia*, Studio grafologico "Fra Girolamo", Ancona.

MORETTI G. (1977), *Chi lo avrebbe mai pensato. Autobiografia*, Curia provinciale dei Frati minori conventuali, Ancona.

PÉRIOT M., BROSSON P. (1957), *Morpho-physiologie de l'écriture: méthode rationnelle de graphologie basée sur la physiologie du geste graphique et la psychologie du tempérament*, Payot, Paris.

Rewska Colacino W., in Wikipedia.it (accesso del 10 aprile 2021).

ROGUES DE FURSAC J. (1905), *Les écrits et les dessins dans les maladies nerveuses et mentales*, Masson, Paris.

ROSSI T. (1945), *Prefazione* a G. MORETTI, Grafologia somatica. Il corpo umano dalla scrittura, Europa, Verona.

ROSSI T. (1954), *Le basi scientifiche nella comparazione di scritti contestati. Guida indispensabile a magistrati, avvocati, notai...*, Onarmo Scuola Tipografica, Bolzano.

ROSSI T. (1955), La difficile arte della perizia grafica. Problemi che chiamano in causa la magistratura, *L'Unità del lunedì*, 10 ottobre, p. 3.

Ruoli d'anzianità. Anno V degli ufficiali in congedo (1927). *Parte I. Ufficiali in ausiliaria. Ufficiali di complemento, Arma di fanteria*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma.

SINGER E. (1949), *Graphology for Everyman*, Gerald Duckworth & Co, London.

STRELETSKI C. (1927), *Graphologie du praticien*, Doin, Paris.

STRELETSKI C. (1929), *L'homme est dans son écriture*, Société de graphologie, Paris.

***Le immagini del *Gazzettino-Sera* (copertina, Fig. 7 e Fig. 8) sono state gentilmente concesse da Silvia Benini.**

ESAMI PER DIVENTARE SOCIO ORDINARIO AGI

COME ISCRIVERSI ALL'ESAME

Il giorno 18 settembre 2021 con sede in Ancona si svolgeranno gli esami per i colleghi che non hanno potuto ottenere la qualifica di socio ordinario perché non in possesso di tutti i requisiti previsti.

La sessione di esame verrà attivata con un numero minimo di candidati.

INQUADRA PER SCARICARE
IL MODULO

SCARICA IL MODULO DAL SITO

Il modulo è appositamente predisposto da AGI e reperibile sul sito alla pagina **www.aginazionale.it/blog/esami-per-socio-ordinario-agi-2021/** oppure inquadra il **QR code.**

COMPILA LA DOMANDA DI AMMISSIONE E AUTOCERTIFICAZIONE

Insieme alla certificazione sul percorso formativo individuale è richiesta **l'attestazione del versamento** di € 150,00 entro il 30 luglio 2021 (per la sessione di settembre).

INVIA UN'EMAIL O UN FAX

Ad **agisegreteria@gmail.com**
oppure via fax **071.2117158**

A.G.I.
ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA

WWW.AGINAZIONALE.IT

"L'INCONTRO"

a cura di Silvia Lazzari e Isabella Orazi

STEFANO CORRADINO

ISABELLA ORAZI

Lazio
Giornalista, Grafologa, E.G.G.
Consulente Tecnico del Tribunale di Roma
E-mail: isabellaorazi@gmail.com

Fig. 1 – Il giornalista Stefano Corradino.

Inauguriamo un nuovo spazio di dialogo, riflessione, curiosità e conoscenza. I mestieri e le professioni verranno raccontati dai diretti interessati attraverso le interviste condotte da Silvia Lazzari e Isabella Orazi. Un richiamo alla scrittura dei nostri ospiti ci consentirà, inoltre, di mettere a fuoco alcune caratteristiche imprescindibili per svolgere il lavoro di cui si parlerà nel corso delle interviste. L'ospite di questo numero è il giornalista **Stefano Corradino**.

Nel 2003 ha iniziato a lavorare in Rai come autore, realizzando format di cultura e spettacolo per RaiSat Extra e successivamente ha lavorato presso l'Ufficio Stampa Rai. Dal 2016 è a Rainews nella redazione Cronaca di Rainews24, oggi con qualifica di inviato. Si è occupato di mafie, criminalità, stragi e misteri italiani irrisolti. Per questo suo impegno è stato insignito nel 2017 del Premio Borsellino. Dal 2005 a tutt'oggi è direttore di *Articolo21*, il portale nazionale sulla libertà di espressione e di informazione. Costantemente sulla notizia, da una città all'altra, da un Paese all'altro…

Stefano com'è stare sul pezzo ogni giorno?

È impegnativo ma sempre stimolante. Sia nel racconto quotidiano dei fatti di cronaca principali del Paese sia nell'approfondimento di vicende insolute su cui non bisogna spegnere i riflettori. Le tante stragi e delitti ai danni di giornalisti, magistrati e gente comune di cui si attendono da anni, in molti casi decenni, verità e giustizia.

A che età è salita la voglia di fare il giornalista?

Piuttosto presto. Ho cominciato non ancora maggiorenne a collaborare con giornali, tv e radio locali - ad Orvieto dove ho sempre vissuto - e poi ho "allargato gli orizzonti" cominciando a scrivere per quotidiani e settimanali nazionali.

Forse era nel DNA… Ho una foto in cui a nove anni a Carnevale ero mascherato da giornalista. Con la giacca di mio padre che mi arrivava alle ginocchia. Un quotidiano in tasca, una penna nel taschino e un taccuino in mano…

Potresti immaginarti in altri ruoli?

La musica è l'altra mia grande passione e, per alcuni anni, è stata anche una professione. Canto e suono il pianoforte da quando ero praticamente in fasce. L'attività giornalistica non mi concede molto tempo per occuparmi d'altro ma la musica non l'ho mai abbandonata e sto lavorando a un progetto che spero si concretizzerà nei prossimi mesi. Non svelo i dettagli per scaramanzia!!!

Qual è l'aspetto che ami di più del tuo lavoro?

Incontrare le persone, raccontare le loro storie, anche se spesso tragiche, recarsi nei luoghi dove i fatti sono avvenuti. Osservare, annotare, curare i dettagli. È anche un antidoto contro la perdita della memoria.

Cosa bisogna possedere per fare il tuo mestiere e cosa bisogna lasciar andare?

La volontà di scavare oltre la superficie. La voglia di scoprire il mondo. E anche quella di cam-

biarlo, pur nel proprio piccolo. Enzo Biagi in un tema alle scuole medie scrisse che immaginava il giornalista come "un *vendicatore* capace di riparare torti e ingiustizie". Mi è sempre piaciuta questa definizione e spero di aver dato talvolta un piccolo contributo in questo senso.
Cosa bisogna lasciar andare? La competizione. A parte quella con sé stessi - che significa volersi migliorare quotidianamente - preferisco collaborare piuttosto che gareggiare.

Puoi dare una definizione di te stesso?
Appassionatamente curioso.

Cosa sai della grafologia?
È una disciplina che mi ha sempre incuriosito ma che non ho mai approfondito. Penso abbia una spiccata valenza scientifica. Dalla scrittura si possono desumere molti aspetti della personalità.

IL MESTIERE DEL GIORNALISTA

La scrittura consente inoltre di individuare alcune caratteristiche attitudinali per potersi orientare meglio verso uno specifico settore di studi o un mestiere, una professione.
Senza scendere troppo nel merito delle varie tipologie di giornalismo, come ad esempio il giornalismo d'inchiesta, scientifico o sportivo, è sicuramente importante possedere un "corredo" di caratteristiche di base per svolgere una professione come questa.

Intelligenza creativa, curiosità, intuito, profondità di pensiero, capacità di analisi e sintesi, visione d'insieme, cura dei dettagli, spirito critico, chiarezza procedurale, capacità discriminativa, autonomia operativa ma anche capacità collaborativa, intraprendenza, ambizione, saper fronteggiare gli ostacoli, un buon livello di energia, velocità decisionale, flessibilità (essere pronti al cambiamento, sapersi adattare ai contesti), incisività, serietà professionale, coerenza, e sicura-

mente un buon bilanciamento temperamentale sono connotazioni che possono favorire gli aspiranti giornalisti.

La scrittura di Stefano Corradino è davvero ricca di spunti da analizzare.

Innanzitutto l'intelligenza creativa e il pensiero vivace di cui è dotato gli consentono di organizzare il lavoro in modo originale.

Troviamo equilibrio tra capacità di analisi e di sintesi, oltre ad una spiccata capacità di controllo sul proprio operato e senso pratico delle cose. Ha intuito e prontezza decisionale e operativa.
È curioso, ma prudente, e avverte costantemente la necessità di chiarezza e di coerenza rispetto a ciò che viene programmato e ciò che deve essere fatto.

Sa considerare i fatti secondo un'accurata visione d'insieme e il suo pensiero si connota anche per la rapidità dei processi associativi senza mai trascurare di mettere a fuoco i particolari di rilievo.

Vive molto intensamente ciò che fa, dispone dell'energia e dell'intraprendenza necessarie per affrontare gli ostacoli e va dritto al cuore di ciò che per lui è importante.

Sa adattarsi alle varie situazioni e rendersi disponibile alla collaborazione con cordialità oltre a saper usare il tatto e il riserbo necessari al contesto.

Sebbene sia dotato di spirito conciliativo, sa anche proporsi con accesa intensità perché vuole arrivare con determinazione fino in fondo.

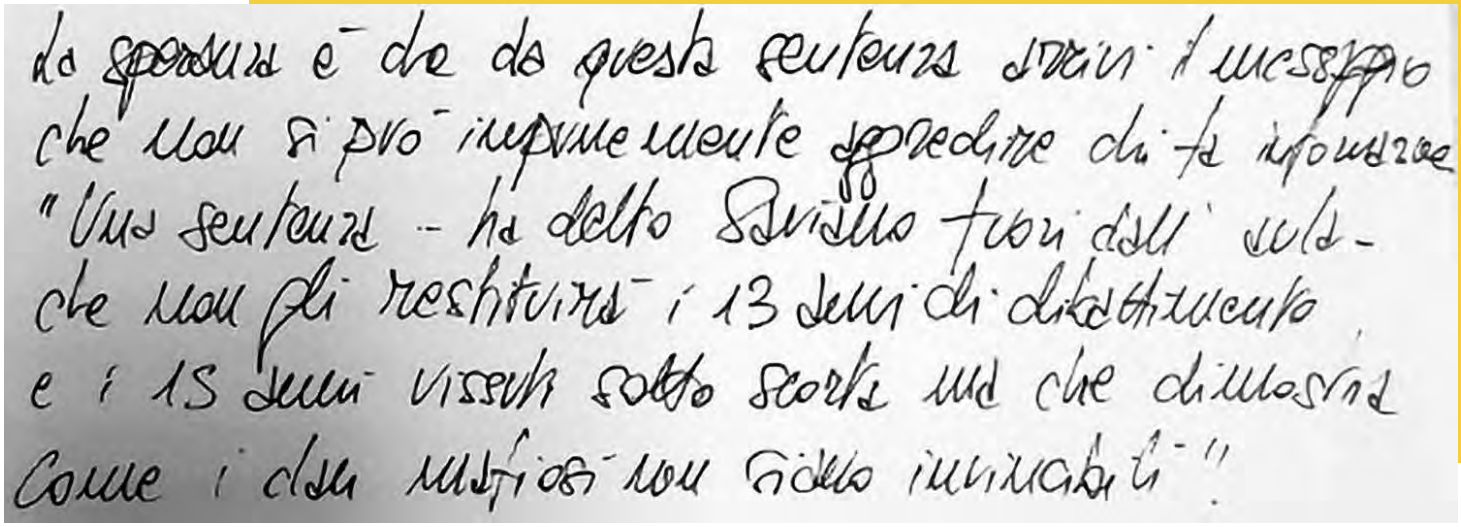


Fig.2 – La grafia di Stefano Corradino.

INTERVISTA A MARIE ANNE NAUER

a cura di Alessandra Millevolte

ALESSANDRA MILLEVOLTE
Marche
Grafologa, formatrice e consulente di organizzazione
Responsabile AGI Dip.di Grafologia dell’Orientamento e del Lavoro
E-mail: alessandramillevolte@gmail.com

Fig - 1 Marie Anne Neuer.

Marie Anne Nauer è psicologa, psicoanalista e grafologa. Da più di trent'anni opera a Zurigo nei settori della consulenza psicologica, psicodiagnosi, sviluppo personale e coaching, oltre naturalmente a quelli della psicologia della scrittura e della perizia grafica; è anche uno dei pochi esperti al mondo a eseguire analisi delle firme per l'autenticazione di opere d'arte.

Ha conseguito un certificato in PEP (una nuova tecnica multisensoriale bifocale per una gestione efficace dell'energia e dello stress), nonché un certificato della Swiss School of Management dell'Università di San Gallo ed è membro dello Swiss Institute of Management. Attuale Segretaria dell'ADEG (Association Déontologique Européenne de Graphologues), Marie Anne Nauer è anche direttrice dell'IHS, Institute for Handwriting Sciences, dell'Accademia di Analisi della Scrittura di Zurigo e coordina il gruppo di grafologi e periti grafici che opera all'interno della Société Suisse de Graphologie (SGG). È docente di grafologia e psicologia della scrittura a Zurigo, Londra, Barcellona e New York e autrice di un numero considerevole di studi di ricerca sulla psicologia della scrittura, che includono anche regolari attività di conferenze internazionali. Ha vinto il primo e il secondo Premio "RENNA NEZOS" per la ricerca grafologica rispettivamente nel 2007 e nel 2010.

Marie Anne, come e quando è avvenuto il tuo incontro con la grafologia?

Il mio primo incontro con la grafologia è avvenuto a 15 anni circa; avevo un professore di latino al ginnasio con una scrittura molto espansiva e interessante che mi ha affascinato e incuriosito, ma a pensarci bene già a 10 anni cominciavo a provare interesse per quello che la scrittura esprimeva: ricordo che a quell'età ero in un gruppo scout e avevo una caposquadriglia con una grafia che mi piaceva moltissimo e che avrei voluto imitare. Più tardi, al primo anno di università, alla facoltà di psicologia, ho assistito ad una presentazione della grafologia organizzata all'interno dell'Ateneo e subito ho deciso di iscrivermi all'Istituto di Grafologia a Zurigo (mentre poi la formazione si era trasferita a Basilea) e quindi ho portato avanti parallelamente gli studi di psicologia, psicoanalisi e grafologia.

Da quanto tempo ti dedichi professionalmente alla grafologia e in quali settori operi principalmente?

Per quanto riguarda la grafologia, ho aperto il mio studio professionale nel 1977 e da allora la mia attività grafologica è nel settore delle analisi di personalità, nella selezione del personale e nelle perizie, anche per l'autenticazione di dipinti. Al momento l'ambito della grafologia forense è quello che mi impegna maggiormente, mentre ho meno clienti privati che richiedono l'analisi di personalità; c'è una certa crisi e purtroppo, per quanto riguarda la selezione del personale, c'è un lungo lavoro da fare per convincere di nuovo la

giovane generazione tra i responsabili dei dipartimenti delle risorse umane e non è sempre facile abbattere le barriere della diffidenza: bisogna fare network e a questo dedico molto impegno e tempo.

Oltre a questo so che sei la direttrice dell'Istituto di Scienze della Scrittura e dell'Accademia di Analisi della Scrittura di Zurigo. Qual è l'attività di queste due realtà?

L'Istituto di Scienze della Scrittura è stato fondato nel 2016 per portare avanti attività di ricerca, formazione e diffusione culturale. L'obiettivo principale è promuovere e condurre ricerche su diversi aspetti e campi di applicazione della scrittura e di stabilire un profondo legame con gli organismi accademici, anche per sviluppare collaborazioni e studi che supportino la validazione scientifica della grafologia. Un settore dell'Istituto infatti (il *Competence Centre for Computer Methods in Handwriting*) si occupa di stabilire una base di conoscenza per i sistemi computerizzati a supporto della ricerca sulla manoscrittura, di valutare e scegliere i software più appropriati per gli scopi della ricerca e di rappresentare un punto di riferimento per lo scambio e il confronto su queste tematiche. L'Accademia di Analisi della Scrittura - l'unica nella Svizzera tedesca - è un altro pilastro dell'Istituto e ha lo scopo di formare nuovi grafologi, con una solida preparazione anche psicologica. Il percorso di formazione infatti dura quattro anni ed è strutturato in quattro moduli per 1200 ore complessive. Quattro sono anche le specializzazioni: grafologo, terapeuta della scrittura, perito grafico, esperto di ricerca. Preciso che con il termine di terapeuta della scrittura mi riferisco al grafologo che propone esercizi di scrittura che hanno un'influenza sulla psiche e quindi un effetto terapeutico: è l'ambito che viene definito come grafoterapia. Naturalmente quello dell'Accademia è un impegno molto intenso, che assorbe molte delle mie energie, ma i risultati sono positivi e sono molto soddisfatta del livello che hanno raggiunto i miei allievi.

In che modo riesci a coniugare la tua veste professionale di psicologa e psicoterapeuta con quella di grafologa?

Per me non c'è grafologia senza psicologia: penso alla grafologia come a uno strumento psicodiagnostico straordinario, davvero molto speciale, che rivela la struttura funzionale della personalità, cosa che non fanno gli altri test. D'altra parte, a mio avviso, sarebbe opportuno essere psicologi, prima che grafologi: quando ho iniziato a studiare grafologia, la mia insegnante all'Istituto di Grafologia di Basilea richiedeva, come condizione per

Penso alla grafologia come a uno strumento psicodiagnostico straordinario.

diventare grafologi, di essere non solo psicologi ma anche psicoanalisti. Fino al 2013 in una università privata svizzera, all'interno del curricolo di Psicologia, era addirittura previsto il corso di grafologia, segno che le due discipline erano considerate strettamente connesse, come anche in Germania in una grande parte delle università negli anni Sessanta. Ora però la situazione è cambiata e non si può più obbligare una persona ad essere psicologo prima di diventare grafologo. Ma a mio avviso ogni grafologo dovrebbe avere una solida preparazione in psicologia e in psicoanalisi.

Come descriveresti lo "stato di salute" della grafologia nel tuo Paese, la Svizzera, e in generale in Europa?

Attualmente la grafologia sembra essere apparentemente morta, ma è ancora possibile fare un tentativo di "rianimazione" e questo tentativo è rappresentato dall'attività di ricerca per la legittimazione del metodo: almeno per quanto riguarda la Svizzera le divisioni interne fra grafologi e alcune tendenze a esorbitare dal proprio campo di studio ci hanno danneggiato, screditando anche la stessa disciplina; abbiamo tre associazioni grafologiche in Svizzera: cerchiamo di collaborare più di prima, ma non è sempre facile. Penso comunque che per una vera legittimazione della grafologia l'unica strada percorribile sia quella della ricerca, una ricerca fatta con serietà, rigore e metodo. Da diversi anni mi occupo di ricerca all'interno dell'Istituto di Scienze della Scrittura di Zurigo e collaboro con il collega Yuri Chernov, che è a contatto con la tedesca Claudia Caspers, in progetti di ricerca per la validazione della grafologia; dal 2014 Yuri ed io siamo stati ammessi a numerosi congressi di psicologia a livello europeo e i nostri articoli (in particolare quelli di Yuri e Claudia) sono citati sulla piattaforma Scopus, un data base in cui sono registrate pubblicazioni e articoli sottoposti a un processo di peer reviewing. Sempre con Yuri Chernov ho curato un testo dal titolo Handwriting Research. Validation & Quality, pubblicato dall'Istituto di Scienze della Scrittura di Zurigo, che raccoglie appunto una serie di pubblicazioni sulla ricerca grafologica. La definizione di procedure scientificamente validate su cui basare l'analisi grafologica è una esigenza reale e forte, sia per i ricercatori che per i professionisti, e le nuove tecnologie oggi sono in grado di supportare nuovi e più efficaci metodi di validazione, garantendo risultati qualitativamente affidabili. Per tornare alla domanda, temo che il cattivo stato di salute della grafologia in Svizzera si rispecchi anche in generale in Europa. Tuttavia, da quel che so, in Italia ci sono più associazioni grafologiche che in altri Paesi e i soci sono in aumento, in controtendenza con il resto d'Europa, quindi l'Italia rappresenta una speranza.

Qual è a tuo avviso il ruolo che dovrebbero assumere le Associazioni grafologiche per supportare l'affermazione della grafologia?

Il ruolo delle Associazioni è fondamentale: dovrebbero collaborare, sia a livello nazionale che internazionale, stimolare le attività di ricerca e supportarle concretamente. Ribadisco che, nella mia visione, la ricerca è la chiave di volta per accreditare la grafologia nel mondo scientifico e, di conseguenza, per creare opportunità di lavoro.

Dallo scorso ottobre sei diventata Segretaria generale dell'ADEG, subentrando a Marie-Thérèse Christians, storica Segretaria dell'Associazione. Qual è il ruolo che l'ADEG può giocare per l'affermazione della grafologia come disciplina scientifica?

È una domanda che mi pongo da sempre. Fin dal 2005 sono delegata ADEG della Società Svizzera di Grafologia (SSG) e fin da allora ho cercato di costituire un gruppo di ricerca interno all'ADEG, ma senza successo: invece l'ADEG sarebbe proprio il contesto adatto, perché vi sono rappresentati grafologi di tutta Europa. Purtroppo, però, i grafologi sono professionisti ma non scienziati, non si interessano alla ricerca o non sono capaci di farla; d'altro canto gli psicologi, che invece potrebbero condurre interessanti ricerche nel campo della scrittura, non si interessano della grafologia, perlomeno non a scopo di ricerca. L'ADEG potrebbe facilitare il lavoro di ricerca delle Associazioni, fornire una piattaforma comune di lavoro e forse anche cercare sponsor per finanziare la ricerca stessa. Da questo punto di vista sono convinta che l'ADEG abbia un grosso potenziale ma, per come è strutturata, questo potenziale fa fatica ad emergere. Bisognerebbe che un piccolo gruppo di due-tre persone fra i delegati prendessero l'iniziativa e si assumessero la responsabilità di avviare un progetto concreto di ricerca che potrebbe avvantaggiarsi della possibilità di raccogliere dati da molti paesi europei. Ma per far questo credo che l'ADEG debba superare alcune rigidità organizzative, che risalgono al periodo in cui è stata fondata e alle motivazioni e agli obiettivi che all'epoca era necessario perseguire. Ancora oggi lo Statuto dell'ADEG prevede, ad esempio, che il Presidente cambi ogni anno e questo, se da un lato garantisce un'equa partecipazione di tutti i membri – perché di volta in volta ogni Associazione aderente assume questo ruolo, dall'altro costituisce un problema, perché non vi è continuità, e vi sono costi annuali di registrazione, che rappresentano francamente uno spreco.

Qual è il tuo rapporto con la grafologia italiana?

Onestamente non posso dire di conoscerla molto bene, ma so che molti grafologi seguono il metodo di Moretti. Il mio primo incontro con i grafologi italiani è stato a Milano, quando ho partecipato a due convegni organizzati dall'Arigraf e ho conosciuto Elena Manetti. Poi grazie all'ADEG ho conosciuto Roberto Bartolini, all'epoca in cui era presidente dell'AGI, e Roberto Travaglini, presidente dell'AGP, che mi ricordo aver organizzato un congresso di alto livello a Bologna, così come tutti gli altri presidenti e delegati delle società italiane tra cui Vincenzo Tarantino, che mi manda sempre i programmi dei convegni CIgME; ultima, ma non meno importante, tu Alessandra con cui ho un rapporto molto buono e amichevole e con cui sto facendo progetti per il futuro dell'ADEG. Come ho detto, l'Italia sembra essere molto attiva, è presente in ADEG con diverse Associazioni aderenti, più numerose di tutti gli altri Paesi rappresentati, e nella sua dinamicità riponiamo molte aspettative per il futuro della grafologia.

RECENSIONI

IRIDE CONFICONI
VOCE E SCRITTURA

di Alessandra Cervellati

Chiara ed efficace come sempre, Iride Conficoni in questo suo ultimo libro ci invita a riflettere su ciò che accomuna due mondi, due modalità comunicative ed espressive fortemente individualizzanti dell'uomo: la scrittura e la voce. Comunicazione verbale e non verbale si fondono in questi due comportamenti e ci permettono di conoscere le persone in modo profondo, sfumato, puntuale.

Prendendo spunto dagli scritti di Padre Moretti apparsi sul *Trattato* e su *Il corpo umano dalla scrittura* relativamente a questo argomento (ahimè troppo frettolosamente accantonati) e cogliendone la portata innovativa, l'Autrice ci accompagna nel mondo della voce e delle problematiche ad essa correlate viste e comprese attraverso la scrittura.

Dopo una prima parte che comprende riflessioni sulla voce e sulla scrittura come aspetti peculiari dell'essere umano, con indicazioni su possibili tipologie vocali descritte dettagliatamente (voce da supplica, voce esasperata, voce da comando, voce da provocazione, voce da rassicurazione, voce bipolare, voce depressa, voce monotona) e definite dai rispettivi segni grafologici, vengono proposti diversi casi pratici.

Seguono poi le parti dedicate alle disfonie e alla balbuzie, in cui vengono illustrati molti casi di disfunzionalità vocale e confronti fra i comportamenti grafici e quelli vocali, e la presentazione di un famoso caso di balbuzie: quello di Alessandro Manzoni.
Segue un appello dell'Autrice a proseguire la ricerca intrapresa e concludono la trattazione un glossario degli indici grafici propri del metodo morettiano e una ricca bibliografia.

Il testo è piacevole, rigoroso negli aspetti tecnici e ricco di esempi pratici chiaramente descritti e quindi facilmente comprensibili anche per gli studenti che si stanno avvicinando alla grafologia. Pur se rivolto principalmente a grafologi e logopedisti, il testo può risultare interessante anche per chi è curioso di approfondire da angolazioni innovative il suo sguardo sull'uomo.

Iride Conficoni
Voce e scrittura. Un parallelo tra comportamento vocale e comportamento grafico
Epsylon Editrice, 2020 • pp.169 • € 18,00

LINDA DI GIACOMO
CARTA CANTA

di Filomena Ventre

La tristezza per l'anno trascorso si mescola alle inquietudini per quello appena iniziato. Ma ecco che una notizia accende un bagliore nel buio: la collega Linda Di Giacomo ha impiegato questo tempo immobile per scrivere un giallo a tema grafologico. Tutto qui, direte voi. Beh, un nuovo libro non salverà il mondo, ma è un atto di coraggio che guarda al futuro. Non è forse ciò di cui abbiamo bisogno?

Personalmente già conoscevo la scrittura di Linda avendone letto alcuni racconti brevi ed ero già una sua estimatrice, ma quest'opera prima mi ha davvero sorpreso per originalità e inventiva.

La scrittura ironica, briosa e schietta ci racconta la figura vivida di Agnese Malaspina e ci introduce nel suo universo variopinto abitato da personaggi esilaranti. All'enigma di una morte sospetta si aggiungono altre vicende che intrecciate tra loro costituiscono una trama intrigante e divertente.

Non me ne voglia la simpatica e intuitiva collega Agnese, ma a mio avviso la protagonista assoluta del romanzo è proprio la grafologia. Finalmente, aggiungerei. Era ora che la nostra adorata materia si rivelasse ad un pubblico più ampio in tutto il fascino e la modernità che la contraddistinguono.

Linda Di Giacomo
Carta Canta. Un enigma grafologico per Agnese Malaspina
Bookabook, Milano, 2021 • pp. 220 • € 6,90 ebook
€ 15,00 cartaceo (in libreria da agosto 2021)

SILVANA BEVILACQUA, GUIDO PEZZERA
GRAFOLOGIA E TEST "STELLE E ONDE" (SWT)

di Rita Tosarelli

Movimento, spazio e simbolo sono i cardini attorno ai quali ruota questo interessante lavoro, dove la grafologia incontra il *Test Stelle e onde* di Ursula Avé-Lallemant.

Questi elementi, che la grafologia osserva nella loro interconnessione, nel test vengono scissi e indagati separatamente quindi la collaborazione fra punti di vista diversi dà vita ad un importante volume che riassume due decenni di sperimentazione condotta da Guido Pezzera. I risultati emersi dal test SWT, affiancati all'analisi grafologica di Silvana Bevilacqua, compongono un quadro arricchito della personalità dello scrivente, mentre i due strumenti si avvalorano e si convalidano reciprocamente.

Il testo si apre con l'impianto teorico di riferimento dei due ambiti. I criteri dell'interpretazione del disegno della Avé-Lallemant vengono personalizzati da alcune interessanti e peculiari modifiche relative alla dinamica spazio-tempo, un meccanismo che permette di collocare gli eventi significativi nell'arco della vita dello scrivente. In questo contesto si inserisce l'osservazione del tratto da entrambi i punti di vista, in tutte le sue dimensioni. La natura e la qualità del movimento fanno emergere le strutture neurofisiologiche; le forme ci parlano invece del movimento simbolico interno all'individuo. A questo proposito, gli autori suggeriscono uno sguardo ampio che valorizza l'esperienza di tutte le maggiori scuole grafologiche: da Pulver a Moretti, dalla grafologia francese alla tedesca, fino a Vels per quella spagnola.

La sperimentazione ventennale di Guido Pezzera garantisce un supporto solido alle osservazioni presentate nel libro che trovano conferma nella peculiarità dei profili grafologici di Silvana Bevilacqua, grafologa di grande esperienza. Insieme, riescono a cogliere e filtrare ciò che si muove in superficie - ovvero il tratto, risultato del movimento nello spazio - e ciò che agisce in profondità - ovvero il simbolismo che accompagna ogni espressione umana: come nella circolazione termoalina il movimento delle correnti oceaniche è garanzia di vita per il pianeta, così lo scambio continuo fra ciò che si muove in profondità e ciò che avviene in superficie mantiene dinamico e vitale l'individuo.

Ne deriva uno strumento interdisciplinare efficace per arricchire e supportare il lavoro di aiuto alla persona dal punto di vista di varie professionalità che può essere utilizzato sia in età evolutiva che in età adulta per favorire il dialogo e l'apertura a cammini di affiancamento e di cambiamento.

Silvana Bevilacqua, Guido Pezzera
Grafologia e test "Stelle e onde" (SWT)
Nuove esperienze interpretative ed applicative
Tecnograph, Bergamo, 2019 • pp. 249 • € 35,00

RICORDI

TERESA ADDIS, UNA GRAFOLOGA, UNA POETESSA

(CONVERSAZIONE IMMAGINARIA)

di Claudia Ricci

Il 23 febbraio 2021 è mancata Teresa Addis, grafologa, poetessa, insegnante, autrice di diverse pubblicazioni e persona di intensa profondità d'animo. Immagino di avere un conversazione con lei. È un modo per ricordarla, per dire che ci manca la sua persona.

Le sue risposte nascono dalle informazioni raccolte sul suo profilo Facebook, dalla sua biografia, dai suoi testi pubblicati, dalle sue poesie, ma anche dall'idea che mi sono fatta di lei leggendo le sue pubblicazioni. L'intento è quello di rendere omaggio a una persona che ha fatto della scrittura una ragione di vita. Il dialogo è stato confezionato in modo da darne un ritratto per quanto possibile verosimile.

Solo una volta (tantissimi anni fa) ho incontrato Teresa Addis.

Andai nel suo studio (un vero studio, con tanto di archivio, diversi piani di lavoro e libri, libri…). Mi accolse cordialmente, dedicandomi tutto il tempo necessario per adempiere all'attività peritale che ero andata a svolgere.

Cordiale, professionale e in una certa misura disponibile al colloquio, soprattutto sul piano dei sentimenti. In quel momento pensai che mi sarebbe piaciuto frequentarla e anche se aveva solo due anni più di me sentivo una maturità a me molto distante. Ciò non è stato possibile.

In mancanza di una conoscenza più approfondita non rimane che immaginare…

Intanto ti ringrazio per avermi concesso questo incontro.
Grazie a te! Per me è veramente un piacere, inoltre sei di Urbino, non potevo dirti di no.

Urbino è dove siamo nate, sicuramente ti è rimasta nel cuore…
Urbino, ma anche un'epoca …lì ho studiato Filosofia, lì mi sono formata come grafologa presso l'Istituto Moretti, lì ho conosciuto persone fantastiche!

Erano tempi in cui a Urbino e in particolare nell'Istituto Moretti circolava un'energia del tutto particolare.
Ricordi quanto si parlava?! E, a mio avviso, con uno "sguardo adulto", attento alle scelte, su ciò che già c'era e su ciò che poteva essere la grafologia italiana, che posto poteva occupare nel mondo. In seguito ho fatto della grafologia la mia ragione di vita, la sento come compagna di viaggio, sono orgogliosa di averla studiata.

Nel tempo però quella passione ha acquisito una dimensione individualista…
Già, si è sempre più soli, è come se fossimo avviati in un'epoca di deumanizzazione. Lavorare in *team* è una sfida complicata, ti chiama in causa, ti mette alla prova, ti richiede solidarietà e… la solidarietà non si può insegnare, così come la libertà di pensiero.

Tu ti sei specializzata in consulenza peritale giudiziaria e poi ancora in consulenza familiare.
Il peritale è un'applicazione reale dove si rilevano caratteristiche oggettive e questo mi piace tanto: non c'è mai nulla di scontato; c'è un metodo e un oggetto e attraverso gli indici segnaletici oggettivi si potrà arrivare a dare un responso. La strumentazione fa da supporto alle nostre verifiche e mai si perde quello che abbiamo studiato nella grafologia generale, anzi, abbiamo una marcia in più. "Vivere" il peritale vuol dire vivere uno stato di crisi, in quanto è un lavoro di un'importante responsabilità e, ugualmente ad un profilo grafologico, porta grande responsabilità perché tocchiamo anime, persone sensibili, che a volte sono davvero in crisi e si aspettano un responso. Dobbiamo solo fare tutto con cura, con attenzione, con delicatezza. In una parola con rispetto.

Qual è l'idea che ti guida quando scrivi?
Nessuna, voglio dire… è qualcosa di diverso, è una riflessione, oppure un modo per mettere a fuoco le proprie conoscenze.

Il tuo libro *Se ci fossimo sbagliati* parte da un interrogativo che, a mio parere, richiama ad un atteggiamento etico o anche deontologico.
Etica e deontologia… non sono la medesima cosa: le parole vanno usate in modo che arrivino al cuore e, affinché ciò accada, se ne deve recuperare l'origine. *Se ci fossimo sbagliati* è un interrogativo etico, nel senso che non pone specifici doveri, punta l'attenzione sulla possibilità morale di restituire valore alla propria coscienza e al principio di responsabilità. Mentre in *Perizia e consulenza tecnica. Aspetti giuridici* l'approccio è essenzialmente deontologico, pone il rispetto di specifici doveri.

Coscienza, responsabilità, origine, esperienza, valore delle parole; stai tracciando una visione ampia, uno sguardo incrociato tra ciò che si è e ciò che si vuole essere.
Può essere, ma è piuttosto credere che una crescita culturale possa avvenire solo attraverso il fare e l'essere in comunità e comunità significa stare insieme, il desiderio di guardare negli occhi l'altro che s'incontra. Credere fermamente che è l'Amo-

Fig.1 – Teresa Addis.

re – con la A maiuscola – il motore che muove il mondo.

Nelle tue parole percepisco un senso religioso. Un senso che a me manca, non riesco a sostenere formalmente l'ipotesi che una crescita culturale possa avvenire solo attraverso il confronto con gli altri.

Ognuno ha il suo pensiero. Se vuoi possiamo dire che è un'intuizione emotiva o una sensibilità per la quale avverto il senso dei miei limiti e che l'Amore (sempre con la A maiuscola) può rimediare, dare coraggio. La mia fede è gioia pura e nella preghiera provo emozioni profonde.

Sono a conoscenza della tua attività presso la parrocchia Santa Maria di Viserba Mare con il gruppo "La tenera età", dove bambini, ragazzi, ma anche anziani possono incontrarsi e svolgere iniziative comuni utili, come ad esempio raccogliere fondi per il sostegno degli asili popolari di San Martin De Porres.

È un'esperienza a cui sono molto affezionata, ma è stare insieme a loro che è stimolante. Quando un bambino o un adolescente ci guarda, ci scruta, ci giudica, ci mette a nudo…nel loro osservare ci copiano… sono teneri, ma determinati; le loro richieste, i loro racconti, ci devono far riflettere, dipende da quanto noi siamo disposti ad ascoltarli…

Insieme a Giampietro Grosselle hai scritto *Tracciati a confronto. La scrittura manuale e le scritture prodotte con plotter pantografici e con altri mezzi meccanici informatici*, era il 2013…

Il testo nasce anzitutto da una profonda amicizia e dai nostri comuni interessi e anche da un certo timore, tanto per citare Einstein, che *«quando la tecnologia andrà* ***oltre*** *la nostra umanità, il mondo sarà popolato allora da una generazione di idioti»*. Attualmente si corre il rischio di essere grafologi senz'anima e senza riferimenti culturali a cui attingere.

Tu sei anche un'appassionata di poesia.

Io scrivo poesie e sono grafologa. È la scrittura che mi affascina, il suo suono, la sua estetica, la sua capacità di trasmettere emozioni. È la nostra vita che viene raccontata in diverse forme. Nello scrivere si trasmette molto di più che con le parole…

Cosa intendi? Si può scrivere anche con il computer, mentre l'abitudine a scrivere a mano si sta perdendo.

Da anni continuo a ribadire che scrivere a mano è importante, oltre agli stimoli mnemonici, aiuta la concentrazione e la coordinazione motoria. L'azione favorisce una dinamica grafomotoria che solo la mano attraverso gli impulsi cerebrali può rappresentare… non dobbiamo perdere questa abitudine.

C'è una tua poesia dedicata alla scrittura… *tu ti innamori dei silenzi che mi ascoltano, sollecitano le emozioni, si fondano nell'anima, danno forma alle parole… pensate e scritte, fatte a mano… ed è melodia che vibra, nel fluire dell'inchiostro tra le righe della mia vita.*

Auguro di innamorarsi sempre più dello studio della grafia, di aprirsi verso gli altri con le proprie esperienze e conoscenze. Io credo di esserne sempre stata affascinata, appassionata e stupita di tanta bellezza… conoscere l'uomo, il suo carattere, le sue tendenze, innate ed acquisite, attraverso il gesto grafico è incantevole.

Tu sei una paziente oncologica… non lo nascondi e non lo sbandieri. La scrittura immagino ti sia tutt'ora di grande aiuto. Quando la tua mano de-

stra non ha più potuto scrivere pur di continuare hai imparato ad usare la sinistra.
Nella malattia scrivere a mano diventa un fenomeno di compensazione, di sostegno, di ascolto diretto, di parole pensate, sentite dentro nel nostro IO, tra me e me... e scritte... ogni parola scritta coinvolge il nostro stato d'animo, ci fa riflettere... per scrivere ci vuole coraggio, lo stesso che dobbiamo avere per poter sopravvivere al tumore metastatico... scrivete non dimenticate mai di farlo...

Quale migliore esortazione per chiudere questo nostro colloquio? Ciao Teresa, chissà forse prima o poi ci rincontreremo.

Grafia

Come una creatura
nasci...
Titubante, incerta
fai i primi passi,
sei un bimbo
che gattona...
poi ti evolvi,
prendi forza e,
con disinvoltura cresci...
Ti personalizzi,
cerchi uno stile...
Maturi e...
Scrivi di me,
mi spogli del superfluo...
Mi vesti di panni nuovi.
Ti appropri dell'amore,
del tempo che scorre,
dei momenti della mia vita...
dove niente è per caso,
i colori mi scelgono
e... tu ti innamori dei silenzi
che mi ascoltano,
sollecitano le emozioni,
si fondano nell'anima
danno forma alle parole...
pensate e scritte,
fatte a mano...
ed è melodia che vibra,
nel fluire dell'inchiostro
tra le righe della mia vita...

Teresa Addis

Maria Teresa Addis nasce il 10 novembre 1954 a Urbino. Versatile negli interessi e nelle professioni ha conseguito diversi titoli di studio tra cui la laurea in Medicina e Chirurgia, Filosofia e Tecniche grafologiche.
Ha lavorato, come medico, nell'ambito della sanità ed è stata componente della commissione "Terza attività di trapianto di organi da donatore vivente" e responsabile del coordinamento di Cagliari dei trapianti. Dal 1997 ha iniziato la sua collaborazione professionale con il Tribunale di Rimini; è stata docente di Tecnica Peritale e Perizie Grafologiche Giudiziarie presso l'istituto Toscano di Scienze Grafologiche di Firenze e presso l'Associazione Studi e Ricerca Grafologica ASeRGraf, Scuola Patavina di Padova. Ha pubblicato articoli per *Attualità Grafologica* e per *Il Resto del Carlino* e numerose pubblicazioni di stampo scientifico medico sanitario in riviste specializzate.
Si riporta una breve bibliografia:

ADDIS T. (1999), *Perizia e consulenza tecnica*. Quaderni di scrittura, 11, Ist. Grafologico Moretti, Urbino.
ADDIS T (2002), *Perizia e consulenza tecnica. Aspetti giuridici*, Sulla Rotta del Sole. Giordano editore, Mesagne (BR).
ADDIS T (2007), *E se ci fossimo sbagliati? Cause di errore e forme di verità. Settore peritale giudiziale*. Perizia tecnico-grafologica, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena.
GROSSELLE G., ADDIS T. (2013), *Tracciati a confronto. La scrittura manuale e le scritture prodotte con plotter pantografici e con altri mezzi meccanici informatici*, Sulla Rotta del Sole. Giordano editore, Mesagne (BR).

UN VUOTO NELLA GRAFOLOGIA EUROPEA

Lo scorso 19 marzo è deceduta Renna Nezos, fondatrice nel 1985 della *British Academy Of Graphology (BAOG)* e il 15 aprile, a meno di un mese di distanza, si è spenta anche la sua amica Savina Serpieri, fedele e preziosa collaboratrice. Se ne vanno due vere "signore" della grafologia, che hanno rappresentato in Europa e nel mondo la grafologia britannica. Con la sua scuola Renna Nezos è stata per anni l'indiscussa protagonista della formazione e della diffusione della grafologia in Gran Bretagna e nel mondo anglosassone, promossa con la determinazione e l'energia che l'hanno sempre caratterizzata. Oltre a numerose pubblicazioni, di lei ricordiamo l'intenso impegno nell'ambito dell'*ADEG* e il forte stimolo alla ricerca, da lei generosamente promossa con l'istituzione di un premio a lei intitolato *(Renna Nezos Award)*. Al suo fianco Savina Serpieri, a lungo vice presidente della *BAOG*, ha supportato il suo lavoro con intelligente discrezione e con la sobria eleganza che la distingueva.

La Redazione di A.G.

SILVA BERTUZZO, UNA FORZA INSTANCABILE DELLA GRAFOLOGIA

a cura di Barbara Bitelli

Il 18 luglio 2021 ci ha lasciati la collega Silva Bertuzzo, Presidente A.S.eR.Graf e appassionata divulgatrice della nostra disciplina.

Laureata in Pedagogia e Sociologia, ha insegnato negli Istituti tecnici e svolto il ruolo di Preside con grande coinvolgimento per oltre 20 anni. Diplomata nel 1991 come Consulente grafologa presso l'Istituto Superiore di grafologia di Urbino, consegue nel 2001 il Diploma Universitario di consulenza grafologica presso l'Università di Urbino. La grafologia le entra subito nel cuore e fin dal 1999 si impegna nella sua diffusione con convegni, seminari e corsi di tipologie diversificate per consentire a tutti, dagli aspiranti professionisti ai semplici curiosi della materia, di potere avvicinarvisi e toccare con mano le sue enormi potenzialità. Con questo spirito fonda nello stesso periodo, insieme al Dott. Enrico Contin, l'Associazione Studi e Ricerca Grafologica A.S.eR. Graf e istituisce la scuola triennale di Grafologia Patavina. Nel 2012 da lei viene attivata anche la sede di Pescara, con l'intento di allargare gli orizzonti dell'insegnamento e di esercizio professionale della grafologia.

Iscritta come Consulente tecnico al Tribunale di Padova, ha lavorato con determinazione e responsabilità anche nel campo della grafologia peritale.

In Silva vi è sempre stata la capacità di mettere in campo tutte le risorse possibili e di intuire le giuste opportunità per portare avanti quella che lei considerava la sua personale *mission*: sostenere la formazione e la conoscenza della grafologia e tutelare l'uso della scrittura a mano, in particolare del corsivo, da lei fermamente considerato patrimonio inestimabile per la persona e per l'umanità intera. Le sue scuole, proprio secondo questa ottica di massima espressione ed espansione del sapere grafologico, sono tra le poche accreditate presso AGI e AGP; socia AGI dal 1991, è stata membro per diverso tempo dello stesso Direttivo Nazionale, mentre in AGP partecipava alla Commissione d'esame per l'idoneità all'esercizio della professione.

Fedele al metodo morettiano e ai principi fondati dal Maestro, Silva è riuscita a rimanere sempre aggiornata relativamente alle novità in campo grafologico proponendo, negli anni, occasioni formative d'avanguardia, con l'intento di dare continuamente nuova vita alla Grafologia.

Nonostante le sue già precarie condizioni di salute, Silva non si è mai fermata e negli ultimi mesi ha voluto ancora di più avvicinarsi al mondo della scuola: prima ottenendo l'accreditamento della sua Associazione al Miur e poi preoccupandosi di organizzare corsi per gli insegnanti sulla piattaforma Sofia. Aveva particolarmente a cuore la situazione dei bambini e dei ragazzi, resa difficoltosa dalle restrizioni degli ultimi mesi legate alla pandemia.

Sul sito dell'Associazione scrive: «Tante scritture di ragazzi: acute, angolose oppure curvilinee, senza slanci. Perché? Ecco la grafologia, gli studi a Urbino, l'entusiasmo per i grandi Torbidoni e Palaferri all'Istituto grafologico di Padre Moretti e nel 2000 la Scuola di grafologia, la nostra Scuola».

In suo ricordo si stringono con gratitudine tutti i docenti e gli allievi delle sue scuole di Padova e Pescara che negli anni hanno potuto "vivere nella grafologia" grazie alla sua instancabile forza e al suo impegno coinvolgente.

IN TUO RICORDO SILVA: ENRICO CONTIN

Scherzando, con Silva ci definivamo i *"Ragazzi del '99"*. Nel senso che giusto alla vigilia del millennio entrante, su iniziativa di un gruppo di diplomati all'Istituto Grafologico di Urbino, prese corpo l'intenzione di dar vita a una scuola di Grafologia in Padova.

Ricordo ancora la prima telefonata che ricevetti da Silva, che ancora non conoscevo. Il mio nome le era stato segnalato dalla Prof.ssa Iride Conficoni, che era stata mia relatrice di tesi. I primi corsi presero avvio nei locali dell'Istituto *"Barbarigo"* di Padova, un ambiente accogliente e particolarmente favorevole alla didattica.

Ci trasferimmo qualche anno dopo, per esigenze di spazio dato che le iscrizioni giungevano sempre più numerose, presso la *"Casa del Fanciullo"* dalle cui finestre si gode una splendida visuale sulle guglie e l'abside della Basilica del Santo. In essa, particolare non di poco conto, operò e visse fino ai suoi ultimi anni Padre Giovanni Luisetto, stretto collaboratore di Girolamo Moretti.

La logica prosecuzione fu il trasferimento nelle aule dell'Istituto Teologico in Via San Massimo a Padova, attuale sede della scuola patavina di grafologia dell'A.S.eR.Graf. Ora la stanza/ufficio di Silva, ancora *"calda"* delle sue carte, materiali, documenti, rimane vuota come immensa è la sua mancanza, che avverto. Negli intervalli tra un'ora e l'altra, a volte durante le lezioni stesse, era sempre una piacevole sorpresa vederla far capolino per qualche comunicazione, novità, aggiornamento sui corsi, sulla didattica, sulle iniziative. La grafologia, la scuola in particolare, è stata senza alcun dubbio la sua passione, il suo Desiderio, il proprio *"wunsch"*, per dirla in termini freudiani, o *"vocazione"*, nel linguaggio di Lacan.

I convegni di studio in occasione del decennale, e poi dei 15 anni di A.S.eR.Graf, da lei promossi e sostenuti, si sono rivelati tanto stimolanti e arricchenti sul piano scientifico, quanto occasioni di familiarità, condivisione e convivialità.

Il suo tratto dolce e gentile, sia pur fermo nei momenti delle scelte e delle decisioni, la sua mai stanca disponibilità, sono le caratteristiche di Silva che ricordo con maggiore nostalgia.

Fino all'ultimo presente, coraggiosa e consapevole.

Ci mancherai tanto, Silva. Ma restiamo determinati a raccogliere il testimone della tua grande passione.

Enrico Contin

Socio cofondatore e docente A.S.eR.Graf

IN TUO RICORDO SILVA: ROBERTO PATRIARCHI

A fine estate del 2003 fui invitato dalla Professoressa Silva Bertuzzo, allora così da me conosciuta, a sostenere un colloquio per l'eventuale inserimento nel Corpo Docente della scuola patavina di grafologia A.S.eR.Graf che l'aveva vista tra i principali fondatori e poi presidente della relativa associazione. Fu così che incominciai la mia attività di docente a partire dall'anno 2003-2004, attività che poi si è protratta ininterrottamente fino ai giorni nostri. La stima e l'affetto della Silva verso di me non sono mai venuti meno e sono cresciuti nel tempo così come i miei sentimenti nei suoi confronti. La gestione della scuola grafologica è stata tutta a suo carico: l'ha portata avanti senza particolari problemi emotivi, non perdendo mai la calma e trovando la soluzione per ogni aspetto critico.

Cara Silva devo riconoscere che con te sono stato proprio bene e di questo come delle altre cose ti ringrazio profondamente. Quasi vent'anni di collaborazione non sono pochi, soprattutto se trascorsi serenamente e proficuamente. Sono tante le persone che sono state formate dalla Scuola e da molte di esse sto ricevendo messaggi di doloroso stupore per la tua morte che alla maggior parte di noi è sembrata inaspettata, stante la capacità e la volontà di minimizzare il tuo effettivo stato di salute. Come mi ha scritto proprio oggi un ex allievo *«la Silva, tanto cara noi, non può che essere amata anche dal nostro Signore»* della cui immensa Misericordia non possiamo dubitare.

È con l'animo triste e grato allo stesso tempo che scrivo queste poche ma sentite righe a ricordo e riconoscimento del tempo passato insieme che sono certo non sarà dimenticato. Grazie Silva.

Roberto Patriarchi

Membro del Direttivo e docente A.S.eR.Graf

INFORMATIVA SULLA PROTEZIONE E IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI (EX ART. 13 GDPR 2016/679)

Ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento Europeo sulla Privacy (GDPR 679/2016) si informano tutti gli associati che il trattamento delle informazioni che li riguardano sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della riservatezza e dei diritti di ognuno e, pertanto, forniamo le seguenti informazioni:

A) Finalità del trattamento. Ai sensi della normativa sulla protezione dei dati personali, si informa che i dati verranno utilizzati dall'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona. Titolare del trattamento - per finalità relative a pratiche amministrative, per l'invio del Bollettino Attualità Grafologica e per quanto previsto dallo statuto dell'Associazione.

B) Modalità del trattamento. I dati saranno trattati, sia manualmente che con l'ausilio di strumenti informatici (ove previsto) nel rispetto delle regole di riservatezza e di sicurezza previste dalla Legge. I dati raccolti saranno conservati e trattati per il periodo necessario al raggiungimento delle predette finalità.

C) Natura obbligatoria del conferimento dei dati e conseguenze del rifiuto. I dati da Lei conferiti hanno natura obbligatoria per poter effettuare le operazioni di cui al punto A). Il rifiuto a fornire i dati personali comporta l'impossibilità per l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.), di poter esercitare la propria attività istituzionale.

D) Ambito di comunicazione e diffusione. I suoi dati oggetto del trattamento non saranno comunicati a strutture esterne né verranno diffusi.

E) Diritti dell'interessato. L'interessato potrà rivolgersi al titolare del trattamento per verificare i propri dati e farli integrare, aggiornare o rettificare in base alle indicazioni di Legge.

F) Estremi identificativi del titolare. Titolare del trattamento dei Suoi dati è l'Associazione Grafologica Italiana (A.G.I.) con sede in Ancona.

G) Procedure per la modifica e cancellazione dei dati. Sono garantiti i diritti previsti dall'articolo 15 del suddetto Regolamento Europeo, comprese a titolo esemplificativo: la possibilità di accedere ai propri dati personali, cancellarli, aggiornarli, rettificarli e bloccare il trattamento per ragioni legittime.

A.G.I. ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA
Corso Garibaldi 111 - 60121 Ancona
Tel. 071.206100 - Fax 071.2117158
agisegreteria@gmail.com

A.G.I.

WWW.AGINAZIONALE.IT

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2021